

Edizione di 100 esemplari numerati

Opus. Fla. 3524

DEGLI "AUTOS",

DI

Lope de Vega Carpio

PROLUSIONE

letta nella Regia Università di Messina

IL 31 GENNAIO 1898

DA

ANTONIO RESTORI

Prof. Straord. di Storia comparata delle Letterature neo-latine.

56620



PARMA
R. PELLEGRINI EDITORE
1898.

A

PIETRO RESTORI

Caro Zio,

*del Tuo. e insieme, di un altro nome
doveva fregiarsi questo libretto che ricorda una data importante
della mia vita. Del nome di mia madre: di Lei che per sè e per
i suoi figli, nell'angustia di giorni duramente vissuti, nell'an-
goscia di malattie lungamente crudeli, trovò sempre aperto il tuo
cuore, la tua mano sempre schiusa. Ma la malvagità del destino
tolse a Lei la sospirata gioia di questo premio: a me il premio
— unico che ambivo! — della sua gioia.*

*Or dunque a Te più che padre amorevole, a Te soltanto,
viene oggi questo libretto: povero segno di una venerazione, di
un affetto più che filiale.*

Messina, 31 Gennaio 1898.

ANTONIO RESTORI

DEGLI « AUTOS » DI LOPE DE VEGA CARPIO ⁽¹⁾

Signori,

L'aver scelto, in quest'ora dubitosa per me, di trattare una parte del Teatro religioso di Lope de Vega: un argomento cioè che sembra così lontano da noi, così disforme dall'arte e dal gusto moderno, parrebbe quasi voler dire l'una di queste due cose: o una credenza superba del proprio valore, o una fiducia ben grande nella vostra pazienza. Non è, di certo, il primo caso; chè voi tutti sentite in me (non è retorico artificio il dirlo) la titubanza di un arduo dovere. Confido invece, lo confesso, e fortemente confido nella vostra e presente e futura benevolenza: perchè dove non è corrispondenza d'affetto, ivi la cattedra è muta, ed ogni insegnamento gelido e improduttivo. Ma anche (poi che nessun studioso e ricercatore si indurrà mai a confessare che negli studj e nelle ricerche cui ha consacrato la vita non si mescoli, di quando in quando, all'*utile* alcun poco di *dolce*) anche, dico, io mi lusingo che, nel fatto l'argomento da me scelto vi paia ancor oggi fonte di utili e curiose considerazioni, e però non indegno di una vostra breve attenzione.

Da assai tempo, presso di noi, il sentimento religioso cristiano ha cessato di essere impulso diretto e spontaneo di produzioni dell'arte. O per meglio dire la naturale evoluzione dell'arte cristiana fu arrestata dal risorgimento classico che impose

(1) Non volli togliere a questa *prolusione* il suo carattere di discorso accademico per farne una dissertazione erudita. Intorno a Lope, di scritti eruditi (o almeno che ne hanno la pretesa) n'ho sulla coscienza abbastanza; questo fu, e rimane, diretto al pubblico e nello stamparlo non l'ho che arricchito di qualche particolare. Senonchè il pubblico delle *prolusioni* è certo molto intelligente: ma, lasciando che ciò non è una buona ragione per torturarlo *sans fin ni relâche*, esso è così variamente costituito che non comporta disquisizioni troppo rigorosamente protratte. Di nuovo dunque i compagni di studio troveranno qui solo quel tanto, e forse non poco, che viene dal poter ora, dopo la grande edizione della *Academia*, esaminare un numero di *autos* di Lope più che doppio di quanto videro i vecchi storici della Letteratura spagnuola. Esclusivamente per loro è l'*Appendice* in cui troveranno un *Auto*, anonimo e inedito, che ha strettissime relazioni con altro simile di Lope; e di Lope stesso un *Auto* ora per la prima volta identificato da una vecchia e rara stampa, e una *Comedia*, ignorata e inedita, di carattere sacro. Con le quali aggiunte rimane completato tutto quanto si sa attualmente esistere del Teatro religioso di Lope de Vega.

a ogni sua manifestazione, nell'architettura de' maggiori templi, nelle immagini sacre, in musica e in poesia, il suggello suo proprio, la paganità della forma. Nella basilica di San Paolo si sente il tempio romano; nelle madonne di Raffaello e nelle Maddalene del Correggio v'è forse troppo più di Giunone e di Diana che gli stessi pietosi loro pittori non sospetterebbero. L'arte cristiana, qual'essa è veramente, nelle forme sue native e proprie, è l'arte del Medio Evo; il sentimento religioso la penetra e la vivifica tutta quanta, nelle sue manifestazioni architettoniche e plastiche, nella sua musica, nella sua letteratura; nè solo, ch'è troppo ovvio, nei generi didattici e morali, ma anche nei generi più disformi da esso. La grande epopea medievale è, nel suo nucleo, la lotta eroica per la fede; perfino la lirica amorosa, in quanto è espressione più spirituale, ha assunto le forme di un vero e proprio culto celestiale e purissimo. Tutto ciò o disparve o mutò aspetto col risorgimento classico. Soltanto l'*auto* o sacra rappresentazione, e solamente in Spagna, continuò immutato, sviluppandosi per forze proprie, dalle origini sue liturgiche fino a tempi vicinissimi a noi (1). Ed è il solo dei generi letterari delle nazioni neo-latine che, senza mutar di natura, si svolga dalle forme primitive e rozze, fino a poeti come Lope e Calderon; basterebbe ciò a rendere interessante questo vasto capitolo della storia letteraria di Spagna (2).

Per quanto riguarda il sentimento religioso non poteva la Spagna subire rinnovamento, neppur formale. Tutta la sua storia, dal secolo VIII al XVI si compendia nella lotta contro gli Infedeli: la guerra nazionale è al tempo stesso guerra santa, e ogni idealità, patria, vita e ragione stessa del vivere parve agli Spagnuoli la difesa della fede. Quando nel 1492 i Mori furono per sempre cacciati, fu un trionfo di ebbrezza cristiana per tutta la penisola: e la scoperta del Nuovo Mondo pur allora avvenuta parve destinata a compiere il sogno sublime di una sola umana famiglia soggetta a una sola fede. Sogno ben presto svanito per altre e più accanite contese. Il grande moto della Riforma protestante riscosse violentemente la Spagna; e la lotta per la religione, da poco estinta nel Sud, rinacque al Nord con centuplicata violenza e, perchè tra fratelli, con accanimento maggiore. La Spagna vi si gettò tutta intera e tutta fremente di comune entusiasmo; chi immagina la Spagna di Carlo V e di Filippo II, aggiaccata sotto la plumbea tirannia del Monarca tra le spade dei Nobili e i fuochi dell'Inquisizione, si figura una Spagna convenzionale, di maniera, in molto contrasto con la realtà. Anzi non vi fu nazione, come la Spagna del Cinque - e del Seicento, in cui popolo, clero, nobiltà e sovrano avessero più comunanza di sentimento, più universale consenso nel pensiero e nell'azione; essa ebbe allora veramente un'anima sola. Or quando tutto un popolo raggiunge così potente unità, il genere letterario che più lo appassiona e rispecchia, dirigendosi esso direttamente alla folla con la forza del pensiero poetico e con l'efficacia dell'azione visibile, è il teatro. Così

(1) La rappresentazione degli *Autos* fu proibita con cedola reale del 9 Giugno 1765; ma, se non nelle città, essa continuò, pare, nelle ville e luoghi meno importanti. Sulle cause del divieto cfr. COTARELO: *Iriarte y su época*. Madrid 1897, p. 44-48.

(2) Anche la materia carolingia arrivò agli splendori del *Morgante* e del *Furioso* ma non senza, davvero, mutar natura. Sulla continuità del sentimento ispiratore degli *Autos* cfr. il bello studio di MANUEL CAÑETE: *Teatro español del siglo XVI*. Madrid, 1885, specialmente p. 35 e sg., 88 ecc.

spiegasi perchè la Spagna, sola tra le sorelle neolatine, abbia avuto un teatro originale e nazionale; così il numero immenso degli scrittori drammatici e la spaventosa loro fecondità; così infine il posto preminente e l'universale interesse di cui godette, in quel teatro, il dramma religioso (1).

Come sempre avviene, un uomo di genio impersonò e incarnò le idealità di tutta la nazione, e, per un prodigio unico, quasi in ogni genere di letteratura si in prosa che in poesia. Quest'uomo, che l'amico suo Cervantes chiamò *un miracolo della natura*, fu Lupo Felice de Vega, morto di 73 anni il 27 agosto 1635. Parlare ora di lui sarebbe tempo mal speso, chè niuno ignora l'impero incontrastato ch'egli tenne nelle Lettere della prima metà del secolo XVII, e l'immensa sua fecondità. Basti qui riferire un curioso calcolo dell'Hartzenbusch: Si è calcolato, egli dice, che nei settanta e più anni di sua vita gli toccano in media più di 8 pagine al giorno, e per la maggior parte in poesia. Riuniti i suoi scritti compongono il numero di 133 mila fogli, e in complesso 21 milioni di versi (2).

Di questa enorme eredità letteraria la parte più viva e verde ancora è il suo immenso teatro. Impossibile precisare il numero delle sue produzioni; stando alle cifre del Montalban, suo intimo amico, le commedie sue che furono rappresentate sono 1800, e gli *autos* religiosi oltre 400; ma le affermazioni del Montalban devono essere accolte con molta cautela. Lope stesso per verità scriveva nel 1632 d'aver composto a quell'epoca 1500 commedie: ma non darei rigorosa fede nè alla sua memoria nè alla sua esattezza. Certo se n'è perduto un numero immenso; Lope ne dava i manoscritti a commedianti, ad amici e ad amiche, con prodigalità da gran signore; ed egli stesso poi non se ne ricordava più nè i particolari dell'argomento nè i titoli precisi (3). Noi ora abbiamo notizia sicura di oltre 600 commedie sue, e ce ne rimangono assai più di quattrocento (4). La perdita maggiore la si è fatta negli *autos*,

(1) A questo proposito pagine bellissime, se anco un tantino eccessive, ha il GONZÁLEZ PEDROSO nella sua classica prefazione al volume degli *Autos* nella *Biblioteca de Aut. Esp.* (tomo LVIII). Più pedestre ma pieno del suo solito buonsenso, è il vecchio discorso del DURAN: *sobre el modo con que debe ser considerado [el Teatro antiguo español] para juzgar convenientemente de su mérito peculiar* (p. 280-336 vol. II delle *Memorias de la R. Acad.* a. 1870, ma è del 1828). — Lo sforzo, mal guidato ma così generale e grandioso di tutta Spagna fino a metà il secolo XVII fu una, insieme con altre moltissime, delle cagioni della sua rapida prostrazione sotto i regni di Filippo IV e Carlo II; (su ciò, non dimenticando che l'a. è protestante, cfr. le belle pagine del TICKNOR, vol. III cap. 40).

(2) E l'HARTZENBUSCH (*Bibl. Aut. Esp.* XXIV, *Comed. de Lope* I p. 16-22) non poteva, nel 1857, aver notizia del suo epistolario; e per il solo teatro, tra *autos* e commedie da allora identificate, è da aggiungere, al *minimum*, altri 60 mila versi.

(3) Inutile citare i molti casi che se ne trovano nelle liste del *Peregrino* segnalati dai vari studiosi di Lope. Citerò il più recente e *inedito* ancora; in quella lista (1. ediz. 1604). Lope pone una sua commedia col titolo *Los Guzmanes de Toral*, di cui nessuno seppe più nulla. È evidente che egli si ricordava d'aver trattato delle origini di quella nobilissima famiglia, sua protettrice, ma non ripescando il titolo preciso indicò con quelle parole l'argomento. E infatti la commedia l'ho ritrovata io con un titolo così bislacco che non fa meraviglia la smemoratezza di Lope. Sarà pubblicata fra breve.

(4) Con *Obras* indicherò la grande edizione in corso della *Real Academia* (vol. I-VII Madrid 1890-97). I volumi II-V curati dall'illustre MENÉNDEZ Y PELAYO contengono, oltre gli *autos*, 12

produzioni drammatiche più brevi e uniformi, e quindi di più facile dispersione e confusione; oltrechè Lope stesso li dettava *currenti calamo* senza darvi importanza, stimandoli piuttosto atti di pietà cristiana che opere d'arte. La recente edizione della *Real Academia*, tra sicuri e dubbiosi, tra lunghi e brevi (come i *Colóquios* e *Conceptos*) ne contiene quarantasei.

È, questa dell' *Auto*, la forma più popolare e più semplice del teatro religioso spagnuolo, e anche in questa il genio di Lope ha saputo rinnovare potentemente le forme a lui offerte dai secoli anteriori. Perchè non è esatto il chiamar Lope, come sovente fu detto, il creatore del teatro di Spagna; anzi, e specialmente nelle cose sacre dove la tradizione si impone, egli non volle essere che un continuatore, e le sue innovazioni furono portate più dal suo genio che dalla sua volontà (1). Negli *autos*, in effetto, il teatro spagnuolo continua l'antico teatro sacro del Medio Evo, de' *Misteri* e delle *Moralità*: il qual teatro nato dapprima nella Chiesa, e poi portato appena fuori di essa, cioè sul Sagrato, continuò, anche dopo, ad avere immediata relazione con le grandi cerimonie ecclesiastiche. E perciò gli *autos* spagnuoli si possono dividere in due grandi categorie: *Autos al Nacimiento*, cioè relativi alla nascita di Cristo e alla festa del Natale, e *Autos sacramentales* cioè riferentisi al sacramento dell'eucarestia, ossia alla festa del *Corpus Domini* (2). E sebbene in progresso di tempo gli *autos*

commedie tratte dai libri biblici, e 30 che svolgono Vite di Santi o Leggende d'indole religiosa. Con *Zeit.* indicherò la recensione che di questi volumi pubblicai nella *Zeitschrift für roman. Philologie* tomo XXII a. 1898. Con DA e con LV rispettivamente i miei studi sulla collezione *Diferentes Autores* (vol. VI *Studi di filol. rom.*) e collezione *Lope de Vega* (Livorno, Vigo, 1891). L'aver qui citato il nome del Menéndez valga per le citazioni che avessi per inavvertenza omissio in queste pagine. Sebbene parecchie opinioni sieno tutte mie, ed egli pel primo potrà pesarne il valore o la vacuità, e parecchie cose qui ed altrove abbia rilevato, da lui trascurate o non viste, rimane però impossibile a chiunque parli di Lope de Vega il non contrarre numerosi debiti col dottissimo suo editore.

(1) Queste innovazioni, pure non turbando la forma esteriore dell'*auto* ne alterarono non poco lo spirito e riuscirono a mutare l'antica rappresentazione, allegorica di concetto, ma naturale e realistica nel disegno, in un vero poema simbolico-lirico. *La afectacion y el lirismo* (dice il CAÑETE a p. 176, e forse con un po' d'eccesso) *accidentales en nuestros poetas cómicos anteriores à Juan de la Cueva, llegaron à erigirse en sistema por virtud de Lope y de sus imitadores*. Già i contemporanei, del resto, riputavano Lope vero creatore del teatro nazionale, e cinquant'anni dopo la sua morte il Padre JOSÉ ALCÁZAR in alcune sue note, scriveva: *Los antiguos ignoraron el arte de escribir comedias: el primero que la inventó fue Lope de Vega, y ya todos le siguen* (GALLARDO: *Ensayo*, I 117 e cfr. 110, 118).

(2) Più antichi e dapprima più numerosi i primi, con Lope e successori prendono sempre maggiore importanza i secondi, fino a dominare quasi esclusivamente le scene nel periodo del Calderon: il che fu naturale effetto delle lunghe guerre coi Protestanti, per reazione contro la loro limitazione o negazione del dogma eucaristico. Già al tempo di Lope si aveva chiara coscienza di questa missione cattolica degli *autos*. In una *loa* che io credo di Lope stesso, e che certamente fu recitata innanzi a un *auto* suo, v'è questo passo che riproduco perchè è importante (*Obras*, II 141):

LAB. Y que son *autos*?

VIL.

Comedias

a honor y gloria del Pan,
que tan devota celebra
esta coronada Villa,

prendessero, sempre più, forme profane e proprie della commedia, nella loro essenza rimasero sempre religiosi e come vere funzioni sacre le considerò sempre il popolo. Lope medesimo, che scrivendoli ne tenne così poco conto, al letto di morte si compiaceva di averli scritti, come di opere buone e salutari, e avrebbe desiderato, diceva piangendo: *que todo lo restante de su ocupación fuera semejante à esto* (1). E veramente è in essi non soltanto lo svolgimento dell'azione allegorica, o la spiegazione sensibile, per così dire, delle dottrine teologiche, ma talora in versi mirabili un'efficacissima scuola morale:

GRACIA: . . . el deleite
del mundo . . . por defuera
regala, pero en los fines
y adentro, mil penas deja.
DELINCUENTE: Digo que todo lo creo;
pero, aunque tan malo sea,
yo espero que he de salvarme.
GR. Con qué obras?
DE. Con las buenas.
GR. Cuando has de hacerlas?
DE. Mañana.
GR. Sabes tu por cosa cierta
que mañana tendrás vida? (2).

Sicchè non è a maravigliarsi della efficacia grande e profonda che esercitarono: le prove ne abbondano. Una delle migliori e più belle attrici comiche del Seicento, Donna Clara Camacho, dopo aver commosso tutto Madrid in un *auto sacramental*, alla fine della rappresentazione si trovò essa stessa così mutata che abbandonò lagrimando la scena e si ritirò a vita claustrale. E Madama d'Aulnoy, che ci ha lasciato una brillante relazione d'un suo viaggio in Ispagna, narra che assistendo essa a un *auto* nel 1679, quando su la scena Sant'Antonio intonò il *Confiteor*, vide tutto il pubblico cadere in ginocchio, battendosi il petto e gridando *mea culpa*!

Noi possiamo ora leggere questo con un sorriso; ma riflettendo, dobbiamo invidiare ai commediografi d'allora un pubblico che accorreva alla rappresentazione con tanto impetuosa e sincera comunanza di fede e di sentimenti. Ma anche dovremo riconoscere che la più gran parte degli effetti teatrali degli *autos* è per noi vana e perduta, e tal scena ci pare ora insipida o repugnante che dovette parere allora vigorosa e naturale. Perchè anche in quelle anime in cui perdurasse più intensa e profonda la integrità della fede, vi è oggi una delicatezza di impressione estetica che non sopporterebbe la grossolanità e l'irriverenza di certi particolari. Chi potrebbe ora

porque su alabanza sea
confusion de la herejia
y gloria de la fe nuestra.

Alcuni *autos*, ma sono pochi, si riferiscono alla festa della Pentecoste; mi paiono tali per es. il *Misacantano* (II 257) e *Las Albricias de N^a Señora* (III 123), il quale però non sembra di Lope.

(1) MONTALBAN: *Fama póstuma* (che è un funebre elogio al grande suo amico).

(2) Vedi *La isla del sol*; *Obras* III 101. Cfr. *Oveja perdida* II 615. 1. 30.

tollerare di vedere insieme sulla scena l' *Ignoranza*, l' *Invidia*, la *Chiesa cattolica*, *Lutero*, *San Tomaso d' Aquino* e l' *Imperatore Carlo V*? Oppure di vedere Cristo vestito da cavaliere errante, con la lancia dorata, lo scudo stemmato coi simboli della passione, l' elmo coronato da una corona di spine, combattere con un mostro infernale con tutte le regole dei libri di cavalleria? In quell' *auto* Cristo è chiamato il *celestiale Amadigi*: vi si parla della *Gazzetta d' Israele*, e a un certo punto escono in scena Adamo ed Eva *vestiti alla francese con la maggior eleganza*; il che non ci sorprenderà sapendo che arrivano direttamente da Parigi:

... venimos de París
Paraíso terrenal
de aquella Francia divina
que los dos perdimos ya (1).

L' *auto* dell' *Ave-Maria* è tutto una stranezza, ove in scene immediatamente successive si espone la nascita di Maria Vergine, le sue nozze con Giuseppe, l' Annunciazione dell' arcangelo Gabriele, e la Concezione per opera dello Spirito Santo. Ivi la *Innocenza* fa da servitore e la *Allegria* da Portoghese, e intonano insieme una antica romanza del ciclo nazionale del Cid Campeador:

Afora afora Rodrigo
el soberbio Castelano (2).

E quest' indifferenza per le stonature e l' anacronismo guasta, a volte, delle belle scene. Nella *Privanza del Hombre* è una scena grandiosa quella in cui l' *Amor divino* crea l' *Uomo Grande* del celeste suo regno; poi cade improvvisamente quando, per sostenere le spese della nuova dignità, gli regala la Contea dei *Paesi Bassi* del Paradiso:

Por alivio a los trabajos
que en ser Grande tendréis hoy,
título de Conde os doy
de nuestros Países Bajos (3):

In un altro *auto* pure di Lope, che prende il nome da Arauco, regione del Chili ove si finge la scena, i chileni *Fidelfa* e *Teucapel* personificano la Fede e l' uomo, l' araucano *Colocólo* è simbolo di San Giovanni Battista, e il re *Caupolicán* raffigura Cristo, ed esce a un certo punto con manto e piume all' indiana e con in mano il calice e l' ostia sacra (4). Con ragione il Menéndez esclama: doveva ben essere robusta la fede del popolo che tollerò una buffonata così brutale! Ma è giusto aggiungere che da altri poeti ne tollerò anche di peggio. È nota a tutti l' istoria della greca Elena rapita da Paride; or bene in un *auto* attribuito al Rojas Zorrilla la lista dei personaggi è questa: *Paride* che simboleggia il demonio, *Ettore* — il

Mondo, *Achille* - San Giovanni Battista, *Sinone* (il « falso Sinon greco da Troia! ») raffigura l' Amor Divino, *Elena* è l' Anima Cristiana, e *Menelao* è simbolo di Cristo! Con siffatti personaggi è facile immaginare che cosa e che roba sia l' *auto*.

Ragion vuole che si dica che la più gran parte degli *autos* di Lope è libera da siffatte stranezze, inevitabili del resto quando si vada alle ultime conseguenze di quella pericolosa figura retorica che è l' allegoria. Con Lope essa si afferma più profonda e, direi, più organica: senza ancora raggiungere le altezze metafisiche del Calderon. Del resto anche in questo il teatro anteriore offriva a Lope dei buoni modelli; nè erano a temere le difficoltà sceniche che arresterebbero un autore e uno spettatore moderno. Il pubblico s' era formato da lungo tempo le proprie, per dir così, consuetudini allegoriche che gli permettevano di riconoscere a prima vista i personaggi simbolici. In origine la semplicità stessa del palco impediva le confusioni; gli *autos* si recitavano su vasti carri, veri impalcamenti mobili, di cui l' arredo era fatto con cortine, le nubi con veli bianchi, le stelle con carta dorata. Presto il macchinario si complicò: nel 1414 parve una gran meraviglia un carro rappresentante un castello colle sue quattro torri; un secolo e mezzo dopo s' era già arrivati con grosse arcate di legno mobili e *praticabili* a rappresentare il cielo coi suoi movimenti astronomici (1); nel 1578 entusiasmò la folla sulla piazza di Plasencia, recitandosi l' *auto* del *Naufragio di Giona*, un vasto carro « *sul quale c' era un mare lungo sessanta piedi e largo venti, con molt' acqua fattavi andare artificialmente. E in quel mare stava una nave ben fatta, colle sue vele e sartie, così grande che vi stavan dentro vari marinai e passeggeri ben vestiti* » (2) Chi voglia sapere a che accessi s' arrivò nel periodo di Lope e Calderon, vegga l' opera citata del González Pedroso. Qui, per dar idea delle proporzioni del macchinismo, rileverò un particolare che non è in quel libro: sul carro ove si rappresentò l' *auto* della *Maya*, nella scena finale « *quando si alzò la cortina, si vide un calice di notevole altura e grandezza, a' cui lati stavano alcuni angeli, e sopra di esso una Ostia con due porte, alte la statura di un uomo.... e all' aprirsi di queste venga Cristo sul calice, vestito come nelle pitture della Risurrezione, cioè con mantello rosso e bandiera* » (3). Questa cura di indicare il modo del vestire era inerente alla necessità che il pubblico riconoscesse subito i suoi personaggi: e anche per questo l' abitudine era già fatta e radicata. Le indicazioni son sempre più minute; il *Padre Eterno*, secondo un *fa-bisogno* del 1487, doveva portare i guanti: ma in un indice del secolo seguente oltre i guanti porta la corona in capo e un ramo d' alloro in mano. Gli angeli anch' essi dovean portare i guanti e perrucche da donna: più tardi furono vestiti di bianco con ampia stola, la quale ritennero poi sempre. Nel 1568 un *Angelo Custode* entra in un *auto* vestito

(1) Vedi CANETE o. c. 328, 229.

(2) Con Lope l' apparizione di navi è cosa solita e ce n' è in molti suoi *autos*. La descrizione più minuta è quella che ne fece nell' *auto* del *Viaje del Alma* ove ne compaiono due ricchissime e con molte persone dentro, quella del *Diletto* e quella della *Penitenza*. Cfr. *Obras* II 12 e 14. La nave della *Chiesa* entra in II, 294; quella della *Ragione* in II 581, ecc. e cfr. la nota del MENÉNDEZ al vol. II p. xxxii.

(3) Vedi *Obras* II 52.

(1) Vedi gli *autos*: *Triunfo de la Iglesia*, *Obras* III 86 — *La Puente del mundo*, II 435.

(2) *Obras*, II 550; l' *auto* però, se è di Lope, tu certamente interpolato o rimaneggiato da qualche ignorante.

(3) *Obras*, II, 595. 1. 8 (vale a dire, quando segno così, pagina 595 colonna I^a linea 8).

(4) *La Araucana*: *Obras* III 113 1. 1. e 117. 2. 46.

« con una lunga tunica di raso bianco e nero con maniche a gran campana pure di raso e la manichetta di taffetà bianco; colle sue ali dorate e ben fatte, una lunga perrucca bionda e sopra una ghirlanda di fiori e [in mano] le chiavi dorate ». Con queste figure divine, salvo il più o meno lusso, bisognava adattarsi all'abito tradizionale; più libertà poteva prendersi col diavolo e compagni. Il *Mondo* di solito è in verde con guarnizioni di fiori (1); il demonio, *re delle Tenebre*, ama naturalmente vestirsi di nero, talora *in abito elegante con spada* (2), talora con la *cappa nera seminata di teschi e velo d'argento*: spesso, invece dei teschi, ha *stelle d'argento e maschera da fulvo leone* (quaerens quem devoret!) e in un *auto* è tutto in pelliccie leonine (3); solo una volta ci compare colla figura tradizionale, cioè *vestito di fiamma con le corna sul capo e una lunga coda* (4). Più varii i distintivi delle figure secondarie; e spesso i colori stessi dicevano al pubblico esperto la loro spiegazione simbolica: nel già citato *fa-bisogno* è indicato che la *Castità* deve uscire vestita di bianco, il *Desiderio* di verde, la *Giustizia* di azzurro (colore del cielo), il *Verbo divino* e la *Misericordia* di vermiglio; ed è inutile dire che anche in questo simbolismo de' colori il teatro sacro spagnuolo è legittimo continuatore del Medio Evo.

Se dalle forme esteriori passiamo all'intimo spirito dell'*auto*, troviamo già anteriormente a Lope non soltanto semplici figure allegoriche e simboliche aggruppate in un'azione sacra, ma la medesima azione scenica che è essa stessa un simbolo ampiamente svolto: procedimento che tanto e magnifico sviluppo doveva poi ricevere dal Calderon. L'allegoria domina già sovrana prima di Lope. In una farsa sacramentale della *Fuente de la Gracia* sono unici personaggi: *Noncuranza*, *Vizio*, *Confessione*, *Contrizione*, *Penitenza*; e in un'altra: *Intelletto*, *Volontà*, *Memoria*, *Diletto* e *Sapienza divina*; in un severo *auto* anonimo *De las Cortes de la Iglesia*, uno dei pochissimi che trattino del Tribunale dell'Inquisizione, sono personaggi: *Fede*, *Chiesa*,

(1) Vedi *auto* della *Maya*, II 46.

(2) Vedi *Obras son amores*, II 106.

(3) Vedi *Oveja perdida* II 609. *Principe de la Paz* III 136, e *auto* della *Inquisición*, III 151. Per quest'*auto* in appoggio a quel che dice l'editore a pag. xvii è da notare che oltre le rubriche finali, che possono essere indizio fallace, c'è nell'interno dell'*auto* stesso una chiara allusione a Filippo IV (pag. 153. 2. 12) e quindi non può essere scritto prima del 1621.

(4) Vedi *auto de la Muerte*, III 597. A proposito di quest'*auto* osserva il dotto editore a pag. xxv: *tampoco afirmaremos que el auto a que se alude en el Quijote sea el que insertamos en esta colección, porque no todas las señas convienen* » ma ciò si deve negare addirittura. In quest'*auto* già ci sarebbero delle allusioni a commedie posteriori:

An. un necio
es terrible de sufrir.

Hom. Bien dices: *Del mal lo menos* (p. 599. 1. 1.)

.

An. Vereis que la *Vida es sueño* (ib. 2. 45)

e anche a p. 604. 2. 47 c'è una chiara allusione a Roque de Figueroa come capo di compagnia comica: e in tale qualità io non conosco indicazioni su lui che tra il 1631 e 1652; il SUAREZ nella *Plaza* ove rassegna i migliori comici tra il 1614-15 non lo nomina. Ma non c'è bisogno di racimolare questi indizii: ciò che vale questo preteso *auto de las Cortes de la Muerte* vedilo nella nota a pag. xvii.

Speranza, *Ipocrisia*, *Mondo*, *Novità*, *Ostinazione*. In un *auto* di Giovanni Timoneda, uno de' buoni precursori di Lope, interloquiscono l'*Uomo*, la *Giustizia*, la *Ragione*, il *Mondo* vestito da fornaio che spaccia del pane bello ma adulterato, e la *Fede* da fornaia che vende il suo pane, meno lusinghevole ma sano e confortatore: nel che si adombra, come è facile vedere, il pane eucaristico. Di siffatti simboli, più umani, meno stretti alla pura espressione allegorica delle verità teologiche, c'è scarsità prima di Lope (1), e però è da citare un breve e grazioso *auto* anonimo: *Las bodas de España* cioè le nozze della Spagna (2). Entrano in scena il *Tempo*, l'*Europa* e la *Spagna*. L'Europa, da buona mamma, si preoccupa di trovar marito alla Spagna sua figliola, e ne ha parlato col *Tempo* il quale, vecchio e grande conoscitore degli uomini e delle cose, saprà di certo dar buoni consigli. Infatti egli dà subito più che parole: « *Europa, mia signora e regina, un tuo cenno m'è bastato; appena seppi di quest'affare procurai di soddisfarti. Feci sapere a tutto il mondo che la Spagna cercava marito, e sta sicura che non le mancheranno innamorati. Anzi, vedi la mia premura: guarda qua che vengono a te due pretendenti* ». Ma questi due aspiranti sono di cattiva schiatta: nientemeno che la *Guerra* e l'*Ignoranza*. Non sorprenda il vederli in abito e in sesso maschile: il pubblico spagnuolo non badava a necessità grammaticali, e anche in un *auto* di Lope la *Fede cristiana* viene in scena vestita da *Capitano generale* spagnuolo (3). Intanto la *Guerra* ha vantato invano la sua forza, e l'*Ignoranza* il suo impero così vasto nel mondo; la fanciulla *Spagna* non ne vuol sapere. Nè miglior fortuna hanno due altri pretendenti, sebbene anch'essi potentissimi, cioè la *Tristizia* e la *Fame*. Entrano infine la *Fede* e l'*Amor divino*, ed è inutile il dire che la *Fede* combina subito le benaugurate nozze fra il nobile e ricco *Amor divino* e la signorina *Spagna*. I quattro pretendenti rifiutati entrano come valletti nella reggia dell'*Amor divino* ma, con una rapida trasformazione su la scena che dovette stupefare l'ingenuo pubblico, per comando della *Fede* essi si tramutano nei loro quattro contrari, e cioè non più *Tristizia*, *Fame*, *Ignoranza* e *Guerra*, ma *Contento*, *Abbondanza*, *Senno* e *Pace*. Una canzone e un ballo compiono l'*auto*.

Lope dunque trova l'*auto* già costituito nelle sue linee caratteristiche, essenziali e formali. Tranne le eccezionali stranezze più sopra accennate, Lope de Vega mantiene alla allegoria de' suoi *autos sacramentales* la semplicità e, per così dire, la immediatezza popolare; s'egli non raggiunse mai le profondità filosofiche delle allegorie calderoniane, in compenso fuggì quasi sempre lo scoglio, pericoloso al Calderon, dell'aridità scolastica e teologica insopportabilmente noiosa. La limpidezza, con cui Lope riflette il sentimento popolare, lo salva dagli eccessi del pensiero e dallo sfoggio ambizioso; egli, ben disse il Menéndez, vero figlio della terra spagnuola sembra come Anteo riprender nuove forze ogniqualvolta tocca il sacro terreno dei canti, delle tra-

(1) S'intende che parlo sempre di rappresentazioni sacre; di scene allegoriche politiche (che del resto anch'esse non abbondano) ne abbiamo fino dal 1494. Vedi CAÑETE o. c. 50 nota.

(2) È nella raccolta del GONZÁLEZ PEDROSO.

(3) Nelle *Bodas del Alma*, II 30; e del resto non c'è *auto* dove non ce ne siano esempi. Il personaggio *Deleite* è specialmente soggetto a essere ora una figura maschile ora femminile: e si capisce il perchè.

dizioni e delle leggende popolari. E Lope ha coscienza di questa corrente di poesia vera da lui condotta sul teatro; egli insiste e introduce con predilezione i canti antichi del *Romancero*, i balli tanto caratteristici del suo paese; ed è meraviglia con quanta felicità e sorriso d'arte, con quanta delicatezza di tocco egli operi questa a prima vista impossibile fusione fra l'argomento sacro e materiali tanto profani.

Uno dei suoi più graziosi *autos* è la *Venta de la zarzuela* in cui si trae violentemente a moralità cristiana una tradizionale novella brigantesca. Tra le montagne della Sierra Morena v'è un alpestre e solitario albergo tenuto da una fanciulla di maravigliosa bellezza, ma guai chi vi cerca rifugio; nel profondo sonno che segue al pasto delicato e copioso e all'orgia febbrilmente irresistibile, il viandante è scannato e spogliato dai parenti e complici della pericolosa Sirena. La quale nell'*auto* di Lope, è la *Lascivia* in persona, suoi complici l'*Inganno*, il *Vizio*, il *Mondo*, sua vittima l'*Uomo*: che però riesce a salvarsi con un supremo appello a un *Divino pastore* che anche tra quei monti ode sempre la voce di chi lo chiama con fede:

. . . . Siempre escucho yo
quien me llama, aunque me ofenda!

In un altro *auto* l'allegoria è presa dalla usanza gentile della *Maya*, ossia di creare a Calendimaggio una regina tra le fanciulle del paese, e che i bimbi raccogliessero per lei fiori e doni, e giovinetti innamorati le facessero omaggio di canti e di lodi (1). La *Maya* o regina di Maggio è qui l'*Anima*, e il giovinetto preferito simboleggia Cristo. Si rasenta, come vedesi, la parodia, e, non fosse l'arte mirabile di Lope, si cadrebbe a capofitto nel ridicolo; invece tutto rialza la pastorale ingenuità dell'azione: la lingua ricca e dolce, l'onda armoniosa di un verseggiatore insuperabile. Sempre, ma in queste scene più che altrove, Lope è poeta in traducibile; non si può trapiantare in altro terreno questi semplici fiori di campo senza che se ne appanni la delicatezza delle tinte e ne dilegui il profumo soave.

Non mancano *autos* di una allegoria più severa e profonda, ma qua e là, com'è inevitabile, più ricercata e quindi più fredda. Produzioni come il *Pastor ingrato* e *Obras son amores* non riescono sempre, pur con lo splendore del verso e con passi di mirabile eloquenza poetica, a fondere il gelo dell'allegoria. Al qual proposito, due speciali forme allegoriche dobbiamo qui accennare, le quali non ci son rese piacevoli neppur dal genio di Lope. L'una, che direi di allegoria giuridica, era già tradizionale, e la sanzione, che ad esse dette il gran poeta produsse poi, purtroppo, molti e insof-

(1) Il Menéndez (II, xxxvi) s'è avvisto che i *cantarcillos* sparsi in questo primaverile *auto* debbono essere resti dell'antica rappresentazione popolare. Non s'è ricordato il graziosissimo *Baile de la Maya* che nel *Flor de las Comedias, año 1615*, precede una commedia del Sanchez e che potrebbe pure essere suo: ivi c'è tutta la scena popolare e vi sono infatti parecchi di questi canti. Il *baile* è ora accessibile a tutti nell'edizione del RENNERT: *Comedias de M. Sanchez*, Halle 1896, pag. 148. Altri due *bailes* sullo stesso soggetto son citati nel BARRERA: *Catal.* p. 633. Pel ballo popolare della *Chacona* (ib. xxxviii) è curioso osservare che essa fu anche creduta un'isola come quella di *Jauja*, o come il famoso nostro paese di *Bengodi* (vedi DURAN, *Romancero* n.º. 1733). Questa fantasticheria della *Isla de Chacona* potrebbe dar luce su le origini del ballo stesso.

fribili imitatori. In tre *autos* Lope porta su la scena tutto l'apparato di un tribunale de' suoi tempi, con quella eloquenza forense e dialettica che appropriata alle severe aule della Giustizia è insoffribile quando, come qui, non è che la veste di una impoetica allegoria. Così ci lascia freddi la scena del *Desengaño del Mundo* in cui Cristo fa da giudice, Maria e San Michele da avvocati difensori, Lucifero da pubblico accusatore, e l'*Uomo* da imputato. E peggio nell'*auto* dei *Figli del Rosario*; qui compare tutta la Trinità: il Padre è il presidente, Cristo e Maria i giudici, lo Spirito Santo funge da difensore, l'arcangelo San Michele è il cancelliere relatore, e San Pietro un usciere che tratta imputato, pubblico e testimoni con la solita burbera severità. Da pubblico Ministero fa naturalmente il Diavolo, e si presentano, citati con tutte le forme di legge e con tutte le carte in regola, i testimoni a difesa San Giovanni, San Bernardo, San Francesco e Santa Caterina da Siena. È strano che il Pubblico Ministero non induca anch'egli dei testimoni d'accusa: eppure a cominciare da Bacco e da Venere che lunga lista ce ne sarebbe! E non punto più bello è l'*auto* dei *Creditori dell'Uomo* che entra, se non m'inganno, in materia di dritto civile. Il povero *Uomo* è carico di debiti; ne ha col Peccato, colla Terra, col Tempo; è venuta la scadenza, e il Demonio che è l'esecutore di giustizia lo trae in prigione. Lo sciagurato, con un sonetto che è veramente splendido, implora l'aiuto del Principe divino, il quale promette e offre tutto se stesso per riscattare i debiti dell'uomo. Qui sulla fine dell'*auto* si risente Lope: esso termina con una vena d'alta e vera poesia, quale di certo non lasciavan prevedere le prime e curialesche scene (1).

Nè davvero più felice, benchè vi si senta a tratti la prepotenza del genio, fu Lope in un tentativo che sembra innovazione sua, e se non ebbe precedenti ebbe purtroppo imitatori; voglio dire nel fondere insieme nello stesso *auto* due allegorie, l'una profana e l'altra religiosa. Questo stranissimo connubio osservasi per esempio nell'*auto* del *Toson d'Oro del Re del cielo* dove il simbolo profano dell'ordine cavalleresco del *Toson d'Oro* si confonde con la istituzione del sacramento eucaristico; bizzarra fusione cui Lope deve essere stato tratto dal considerare in Cristo il mistico *Agnus Dei*, e si sa che l'ordine del *Tosone* porta appunto su la fascia l'agnello dorato. Di questo mistico *Toson d'Oro* son decorati i dodici principali cortigiani, simbolo dei dodici apostoli, ma Giuda s'affretta a vendere la sua decorazione per trenta danari: il che, triplicando il concetto allegorico, costituisce una vera mostruosità d'arte (2).

(1) Un curiosissimo esempio di questa mania giuridica è nell'*auto* della *Isla del sol*, in cui c'è un autoprocesso che l'*Uomo* istituisce tra le varie sue facoltà spirituali; è un vero monologo giudiziario che per la sua stranezza merita d'esser letto. Vedilo in *Obras*, III 100.

(2) Giuda è simboleggiato in un *Caballero calabres*. Perchè questo sgarbo alla ospitale e generosa Calabria, rimane ignoto al Menéndez (*Obras* III, xii) e anche a me. Egli pensò a qualche caso inquisitoriale allora recente; ma pare che Lope l'avesse proprio coi Calabresi, o riflettesse qualche pregiudizio o proverbio, forse, della plebe spagnuola. Testimonio questo passo di un altro *auto* (*Obras*, III 95. 2. 14) ove di un *Vizio* si dice:

Prin. Este de mi Alcázar es
alcaide.
Mur. Y del reino todo.
Des. Y como verás después,
en hurtar honras y en modo
de vivir, un calabrés.

Altrettanto strano per questa duplice allegoria è l'auto delle *Nozze tra l'anima e l'Amor divino*. Fu esposto con gran pompa su una piazza di Valenza nell'Aprile del 1599 per le duplici nozze colà celebrate del re di Spagna Filippo III con Margarita d'Austria e della sorella del Re, Isabella, con l'Arciduca Alberto, e naturalmente l'auto simboleggia al tempo stesso le mistiche nozze del sacramento eucaristico e le nozze regali, con un continuo scambio d'allusioni che cade nel comico più irresistibile. Con che viso dovessero Filippo III e la sua giovine sposa veder sè su la scena, in dialogo del più ardente e mistico amore; come udissero i cinque assalti che alla purità dell'*Alma cristiana*, che è poi Margarita, danno i cinque sensi dell'uomo (1); con che gusto *Amor celeste*, che è poi il re Filippo, dovesse vedersi in scena « in forma di Serafino su una croce e dalle mani dal costato e dai piedi uscendogli dei getti di sangue, fatti con nastri di seta vermiglia, che mettevano in un gran calice che stava a' suoi piedi sopra un ricco altare »: con che serietà infine il ministro della marina si vedesse simboleggiato in San Pietro e il maggiordomo di corte in San Giovanni, io rinuncio a immaginarlo. La poesia d'occasione è rischio mortale anche ai veri poeti.

Ma il vero poeta si sente in quegli autos in cui non distratto da preoccupazioni esteriori Lope si abbandona tutto alla natura sua. Immaginazione viva e anima sensibilissima, egli era nato fatto a intendere le bellezze dei libri biblici or di così severa energia or di tanto delicata tenerezza. Uno dei libri che egli più conobbe ed amò è il mirabile *Cantico de' cantici*. Egli ne trasse non solo il bellissimo *auto de Los Cantares*, ma anche moltissimi brani ne inserì in altre produzioni, e sono tutti esempi di lirica perfetta e tra le migliori parafrasi moderne di quell'antica poesia; la quale traverso l'anima di Lope, che fu, lo dice egli stesso, molto amorosa e gran peccatrice, perde quasi il concetto allegorico e conserva tutto l'ardore della passione. Al *Cantico de' cantici* si unisce in certo qual modo anche l'auto della *Adúltera perdonada*: esso ne compie, come in una seconda parte, la semplicissima allegoria: la fanciulla, benchè veramente innamorata del divino Sposo, si lascia traviare dalle giullerie, dalle eleganze e ricchezze del *Mondo*, finchè ravveduta e pentita chiede perdono, e sfugge al meritato castigo della *Giustizia* mercè l'intercessione della *Penitenza* e della *Chiesa*. Non è davvero in questi autos la profondità dell'intreccio che trascini l'intelletto e la fantasia de' lettori; ma i pregi formali, e la soavità del verso che ne affascina il cuore.

(1) Questo monologo o loa dei cinque sensi (*Obras*, II 20. 1. 7-57) offre un certo interesse. In essa è tutto il germe di una lunghissima e interessante scena che costituisce più di un terzo dell'auto della *Santa Inquisicion*, ed è la scena del giuoco

... que inventò quien ama:

entre los niños se llama

el juego del esconder;

infatti l'Amore si nasconde e i Cinque Sensi invano s'acuiscono per ritrovarlo e, come nella loa, non lo si ritrova che con l'aiuto della *Fede* (*Obras* III 155. 2. 1. fino 157. 2. 50; vedi nella loa la nota latina marginale che spiega perchè nella scena il vincitore è l'*Udito*). Siccome al Menéndez non parve sicura l'autenticità della *Santa Inquisicion*, questo riscontro può avere una certa importanza.

Ma il gruppo più felice, senza dubbio alcuno, degli autos di Lope de Vega è quello costituito dalle rappresentazioni delle *Parabole* di Cristo; que' raccontini così semplici e pur così pieni di intima sapienza, furono per lui altrettante allegorie ch'ei trovò già formate e che sceneggiò con appassionata maestria. Due volte trattò la parabola della pecorella perduta, negli autos del *Pastor lobo* e della *Oveja perdida*, lasciando il lettore incerto qual dei due sia più eccellente; una volta la notissima parabola del *Figliuol prodigo* e, bisogna confessarlo, restò inferiore alla semplice bellezza del racconto evangelico. In modo degnissimo di lui svolse nella *Siega* la parabola del mietitore e della scelta fra il buon frumento e la zizzania: con tanta elevatezza di pensiero e di forma che davvero non par poesia di poeta più che sessantenne. Ma, a mio avviso, l'eccellenza in questo genere letterario, per signorile severità nell'azione allegorica, per opulenza di concetti e di verseggiatura, la raggiunse Lope nell'auto dell'*Herederò del cielo*, dove svolse una delle più belle parabole del Vangelo, quella della *Vigna del Signore* (1); l'edificio della breve produzione si innalza con una certa solennità maestosa che già fa presentire la maniera grandiosa del Calderon.

Ma anche in quegli autos che si tengono meno stretti al testo dei libri biblici, e in cui l'allegoria spazia con maggior libertà, non sempre ella si travia nelle stranezze già notate della *Puente del Mundo* e dell'*Araucana*. L'auto delle *Aventuras del Hombre* che compendia vigorosamente dalla caduta del peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre alla venuta di Cristo e mistero della Redenzione, è verseggiato, come osservò il Menéndez, con insolita energia e magniloquenza (2). Sem-

(1) Trattata poi, naturalmente, anche da altri come il Zorrilla, il Calderon, e mi pare, Mira de Mescua. Ma, come fece il Menéndez per la parabola della Pecorella smarrita, più importante è notare che anche questa dette argomento alle sacre rappresentazioni del primo periodo del teatro. La parabola del *Padre de familia que manda obreros a su viña* fu svolta dal Licenciado Sebastian de Horozco, e fu rappresentata nella festa del Sacramento a Toledo nel 1548. Vedi CAÑETE: *Sobre el drama religioso* nelle *Memorias de la R. Acad.* vol I p. 380.

(2) Questo auto richiama alcune osservazioni da fare sulle *Cortes de la Muerte*, che il Menéndez pubblicò da una copia di D. Justo de Sancha, nella quale porta i nomi di Mira de Amescua per la loa e di Lope per il testo (III p. XIX linea 13, e XXV). Ma questo auto delle *Cortes* non esiste; esso non è che un mosaico di parecchie scene di Lope, interpolate con due scene delle quali soltanto non son riuscito a identificare la provenienza. Esse sono: una *definizione d'Amore* (III, 600. 1. 1-53) che ha più del lirico che del drammatico, e con le *redondillas* del *Pecado* il lunghissimo *romance* del *Angel* (602. 1-604) il quale ha tutto il cattivo sapore delle imitazioni calderoniane. Quanto al resto, per più che metà dell'auto, è preso appunto dalle *Aventuras del Hombre*, e infatti: p. 597. 1. verso fino 599. 2. 46 = *Aventuras* p. 286. 1. 51 fino 288. 2. 27; p. 600. 2. 1-6 = *Av.* 288. 2. 44-49; p. 600. 2. 13 fino 601. 1. 28 = *Av.* 285. 2. 11 fino 286. 1. 45; e il sonetto a pag. 607. 2. è preso da *Av.* 293. 1. Inoltre il *romance* del *Diablo* a pag. 601. 2. e la scena della *Envidia* (604. 1. 36 fino 604. 2. 17) sono presi dall'auto del *Tirano castigado* (II, 468. 2. 27 fino 469. 1. 18 e pag. 467. 2. 4 fino 468. 1. 16); i versi con cui finisce l'enumerazione della *Locura* (p. 601. 2. 20-31) son presi dall'auto del *Pastor lobo* (II, 344. 2. 21-34). Infine il lunghissimo *romance*: *Por la puerta de la culpa* (605. 2. a 607. 1. 19) non è altro che la loa che precede la *Fiesta novena del Sacramento* (cf. II 355), e la lunga e gustosa parodia della recita di un auto dell'*Alma del Purgatorio* (p. 604. 2. 23 fino 605. 2. 6); non è che la seconda metà dell'*Entremes de la muestra de los carros* del Benavente, nella *Fiesta octava del Sacramento* (334. 2. 31, alla fine). Le due scene

plíce ma ingegnosa è l'allegoria della *Margarita preciosa*. L'uomo e la sua *Anima* navigano pel mar della vita, e l'uomo vuol donare alla sua sposa una gemma che la renda bella come il cielo. Quando prendono terra in un'isola bellissima trovano travestiti da mercanti, con ricchissime botteghe, la *Carne*, il *Mondo* e il *Demonio*: ma le loro mercanzie, come *diletto*, *bellezza*, *ricchezza*, *grandezze umane* non appaiano se non a prima vista. Solo il *Mercante celeste* ha la gemma preziosa che acquieta i desiderii dell'Anima, ed è un simbolo dell'Ostia eucaristica. Ma più che nel concetto, è nel dialogo vivace, spedito, nella meravigliosa docilità della rima, che brilla l'ingegno di Lope, e sotto quest'aspetto la *Margarita* mi pare uno dei migliori suoi *autos*. Ad esso possiamo riattaccare l'auto dell'*Isla del Sol*. Anche qui l'uomo *Delincuente* approda alla fiorita isola del piacere ove trova tutti i diletti vani del mondo: ma, istruito dal *Disinganno*, aiutato da *Grazia* e da *Misericordia* sale, abbandonando la prima isola, l'erta penosa della *Isla del Sol*, imagine terrena della vera beatitudine; l'allegoria, come vedesi, anche qui è trasparente ed ha somiglianza stretta con altre scene di Lope (1). Ma se volessimo scendere alle singole scene, troppo ci vorrebbe. Lope, oltre che poeta, era un erudito in esegesi biblica: non c'è concetto ch'egli non riprenda, per poco che gli dia modo allo svolgimento poetico. La penosa scala della fortuna, cui si contrappone nelle menti cristiane la scala degli angeli, dà materia a una bellissima scena dell'*Hijo de la Iglesia* (II 539). Il sacrificio che Abramo si dispone a fare del proprio figlio Isacco, nel quale fin *ab antico* si volle adombrato il futuro sacrificio che Dio fece del proprio figliuolo, è svolto con effetto

aggiunte saranno esse l'opera del Mira? A me pare impossibile che due autori simili, anche con la nessuna importanza che davano a queste scritture, e magari spinti dalla fretta di sovvenire qualche compagnia comica a corto di novità (il Montalban ha un gustoso aneddoto in proposito), mettessero insieme questa non *collaborazione* ma informe e disonesta *contaminazione*. Anche la *loa* è un frammento che non mi pare del Mira. Ed io son persuaso che questa stupida compilazione, che il De Sancha ebbe il perditempo di copiare, appartenga, alla prima metà del secolo scorso. Infatti in pochi versi che servono a legare due brani copiati, e che sono quindi opera del compilatore, dopo aver copiato l'allusione alla commedia *Del mal lo menos* e la *Vida es sueño*, (vedi nota a p. XII) egli aggiunge del suo, sbagliando naturalmente un verso (599. 2. 48):

ANGEL Y ese desnudo quien es?

CUPIDO Yo soy el Amor (sic).

PECADO Amor es todo invencion!

e quest'ultimo è il titolo d'una commedia del Cañizares (m. 1750).

(1) Per esempio i travimenti del *Delincuente* eccitati da *Murmuración* e da *Adulación* sono molto simili a quelli della *Pecorella smarrita* anch'essa spinta da gli stessi vizii; e perciò nella *Oveja perdida* ci sono alcuni brani, e una scena intera, identici ad altri dell'*Isla del Sol*. Di questo fatto, sfuggito al Menéndez, non so che giudizio ei sarà per dare; per conto mio dopo minuzioso raffronto, inclino a credere che qui non ci siano nè interpolazioni nè rimaneggiamenti alieni, ma che proprio Lope abbia sentito l'identità della posizione scenica e si sia valso di materiali già usufruiti: egli è tanto ricco che può ben rubare a se stesso! L'uso di questi versi recidivi è assai disperso in questi *autos* e fatto con un discernimento insolito negli interpolatori. Giova notare che l'autenticità di ambedue gli *autos* è superiore ad ogni sospetto. I brani identici sono: *Isla del Sol*, III, pag. 95. 1. 55 a 95. 2. 55; e ivi. 2. 6-12 — pag. 96. 1. 39-54; e ivi. 2. 3 a 97. 1. 18 — pag. 102. 1. 54-57. rispettivamente uguali a: *Oveja perdida*, II, pag. 611. 1. 41-51; e ivi. 58 a 2. 4 — pag. 618. 1. 15-30; e ivi. 58 a p. 619. 1. 3. — pag. 619. 2. 16-19.

potente in una scena delle *Obras son amores* (II, 103) e ripreso nel *Yugo de Cristo* (II, 502). E dappertutto, anche negli *autos* più deboli, come si sente a tratti, all'improvviso, l'unghia del leone: l'intuito sicuro e preciso dell'effetto teatrale! Alle volte avviluppa lo spettatore in quelle ampie serie di *redondillas* o *quintillas*, con quelle rime così strette e difficili, che a lui sgorgano di così alta e limpida vena: *monte decurrens velut amnis*. Talvolta è invece una frase sola e potente: come quando *Natura* alle molte cose che *Amore* avrà da dire in suo nome allo Sposo offeso, riprende:

Dile mi llanto y no más! (1)

Talora è un breve dialogo in cui ogni parola è un'idea scolpita in marmo, come quando l'*Ignoranza* vuol essere pagata de' suoi pretesi benefici fatti all'*Uomo*:

IGNOR. No irás sin pagarme antes.

HOM. Cuenta.

IG. Excusarme procura

Yo te di deleites.

HO. Breves.

IG. Honras del mundo.

HO. Mentiras.

IG. Sabrosas venganzas.

HO. Iras.

IG. Amigos grandes.

HO. Aleves.

IG. Yo regalos.

HO. Liviandades.

IG. Yo grandes fiestas.

HO. Locuras.

IG. Yo hermosuras.

HO. Desventuras.

IG. Yo mesas.

HO. Enfermedades.

IG. Yo soberbia.

HO. Odio y tormento.

IG. Yo ambicion.

HO. Mayores daños.

IG. Yo pretensiones.

HO. Engaños

IG. Yo adulación.

HO. Fingimiento.

IG. Págame.

HO. Ya te he pagado.

IG. Pues con el eco, no más.

HO. Con viento pagado estás
Pues solo viento me has dado! (III 51).

(1) Vedi *Obras son amores*, II, 106. 2. 27.

Ma non si può seguitare, come pure sarebbe necessario, in una analisi troppo minuta: *non est hic locus*. Un altro gruppo di *autos* di Lope de Vega richiama ora la nostra attenzione, quello degli *Autos al Nacimiento*. Come anello di passaggio potremo accennare a due *autos* che in realtà di *sacramentales* non hanno che il nome, e che per l'ambiente pastorale, per l'argomento che riguarda l'infanzia di Cristo, sono veri e propri *autos natalizii*. In uno di essi, *El nombre de Jesus* (II, 151), sono svolti allegoricamente i sensi del nome di Gesù e la futura sua storia fino al sacrificio della Croce. Nell'altro è svolta la *Circoncisione di Cristo*; e tranne una parte comica un po' grossolana, tutta la scena della presentazione al Tempio e della Circoncisione, scena pericolosa da esporre in pubblico, è trattata con vera maestria (II, 521-25). La scena finale con balli e canti pastorali è il suggello caratteristico di questi *autos* del Natale, e fu certo una distrazione del copista l'unire al titolo l'epiteto di *sacramentale*.

Ma, anche comprendendo questi due *autos* nel gruppo di quelli al *Nacimiento*, rimane pur vero che esso gruppo, per rispetto a quelli sacramentali, è assai esiguo. Forse molti se ne saranno perduti, o andranno sott'altro nome d'autore; peraltro non è senza fondamento il credere che Lope ne scrivesse un numero realmente minore. Nè le ragioni di questa relativa povertà son punto peregrine: per gli *autos* eucaristici, vagando nel regno sterminato dell'allegoria, era facile cambiare le scene e trovare concetti e posizioni sempre nuove e svariate: negli *autos natalizii* invece le scene erano imposte dalla tradizione evangelica, e non era possibile introdurre novità se non nell'espressione poetica e in menomi particolari. Le nozze di Maria con Giuseppe, la rivelazione a questi del divino concepimento della sua vergine sposa, il bando imperiale che li costrinse ambedue a recarsi da Nazareth a Betleem, la sorpresa dell'imminente parto e, non trovando altro rifugio, il doversi ricoverare in una povera stalla: il canto notturno degli Angeli che annunciano ai pastori la nascita del Messia, l'adorazione de' pastori innanzi al presepe dove giace il bambino: tali erano le poche linee e i ristretti confini in cui doveva per necessità aggirarsi il poeta. Ma queste scene sono tutte improntate di soave poesia, di quella poesia domestica, idilliaca e campestre in cui Lope è maestro. Peccato che questi *autos* ci sieno giunti quasi tutti stoltamente interpolati e mutili, ma le pagine suggellate dal suo genio son facilmente riconoscibili e sono tra le sue più belle.

Uno dei più semplici è l'*auto* della *Concepcion de Nuestra Señora*, che indebitamente era passato a fare da terzo atto in una commedia di Lope edita nel 1645: i motivi che assicurano questa identificazione furono da me esposti altrove (1) nè ora occorre ripeterli. Tanto la edizione del 1645 quanto la *suelta* di poco posteriore da me usata son libri di estrema rarità e perciò non mi pare inutile ripubblicare quest'*auto* in appendice; tanto più che, tranne forse i primi versi, esso non fu alterato; purtroppo fu mutilato per farlo capire negli angusti confini di un terz'atto di commedia, ma tutto quel ci resta è poesia di Lope della più pura e soave. I lettori stessi ne potranno essere giudici, e però non mi dilungo.

(1) Nella *Zeit.* p. 118-122.

La scena della Nascita di Cristo è il centro vero di due distinti *autos* intitolati *Nacimiento de Jesucristo* e *Tirano castigado*; sono ambedue così fortemente interpolati, che come produzione drammatica non hanno valore alcuno; solo è da osservare che qualcheduno di Lope è rimasto in tuttedue e si distacca completamente dal resto (1). A questo gruppo di *autos natalizii* si deve, credo, aggiungere *El nacimiento de Cristo* che indebitamente figura come commedia in tre atti (2). Resta infine l'*auto* della *Vuelta de Egipto*, il quale sebbene incluso dall'Ortiz de Villena negli *autos sacramentales* (3), per l'argomento relativo alla prima infanzia di Cristo, per l'ambiente quasi tutto pastorale e campestre, rientra di diritto in questa categoria. Anche quest'*auto* offrirebbe materia a non poche osservazioni; anche perchè, solo fra gli *autos* di Lope, tranne quattro scene di poca importanza esso è interamente ricalcato su lo stampo di un *auto* egualmente intitolato *La vuelta de Egipto*, anonimo e ine-

(1) *Obras* II pag. 443 e 467, e le note del Menéndez a pag. LXXIX LXXX; e *Zeit.* p. III-III.

(2) Nelle *Obras*, III, 387. Il Menéndez pure riconobbe che « *es, aunque con título de comedia y dividida en tres jornadas, un auto del Nacimiento...* En el primer acto predomina el concepto alegórico: el segundo y tercero pertenecen más bien a la pastoral sacra (p. LXVIII) ». È andato, io penso, molto vicino alla verità senza coglierla in pieno. Questa commedia del *Nacimiento* è, credo, costituita di due distinti *autos* male appiccati insieme, il primo forse sacramentale, il secondo certamente natalizio: e per fare l'innesto han tagliato al primo la coda, al secondo la testa. Il punto d'incontro è secondo me a pagina 397 col. 1. che cade circa a metà del 2. atto: il verso: *Y al mismo Dios niño tierno* è l'ultimo qui dato del primo *auto*. Notisi: di tutti i personaggi entrati in scena fino a quel verso, non uno figura più dopo di esso; e di quelli che vengono in seguito, non uno ha figurato dapprima. Fino allora tutte le figure, meno Adamo ed Eva, sono allegoriche, e si svolge la scena della dimora e dell'esilio dal Paradiso terrestre: dopo quel verso tutte le persone sono umane, come pastori, cittadini di Betlemme, Giuseppe e Maria, e si svolge la scena del rifugio di Maria nella stalla, giochi e preghiere dei pastori, adorazione dei tre re Magi. So che parecchie commedie di Lope sono di atto in atto enormemente scucite: ma qui non è una scucitura, è un taglio netto di cui, s'io non m'inganno, avrà coscienza e fastidio ogni attento lettore. Se poi questi due *autos* ormai fratelli siamesi sieno o no di Lope, altri giudicherà: io, specialmente per il secondo, propenderei per crederlo. Del resto il volume onde questa commedia è tolta (Saragozza 1641; v. Barrera p. 449: un esemplare è a Parma, v. LVC. p. 10) è una delle solite raccolte del secolo XVII messe insieme, malgrado i frontispizii lusinghevolmente rassicuranti, senza critica alcuna. Ma Lope stesso, come ricorda il Menéndez, dice nel *Peregrino* del 1604 d'aver scritto una *comedia del Nacimiento*. Senonchè non si tratta di questa, ma probabilmente di un'altra commedia edita *suelta* nel 1613 e che è sfuggita al Menéndez. Il Gallardo (*Ensayo*, IV, 968) ne dà il frontispizio: « *La famosa comedia del Nacimiento de Christo Nvestro Señor con la buelta de Egipto. Por Lope de Vega Carpio. Hablan en ella los siguientes* (sono 31 personaggi e tutti, tranne naturalmente Maria, Giuseppe e i tre re Magi che son figure tradizionali e necessarie, interamente diversi da quelli che entrano in questo *Nacimiento* di Saragozza). *Valencia, por Pedro Patricio Mey 1613* ». Trovare in Italia questa *suelta* sarà affare disperato, ma il Menéndez saprà certamente riparare al disvio e darci alla prima occasione la vera commedia del *Nacimiento*.

(3) Siccome l'Ortiz de Villena è un collettore avveduto e fededegno, è da credere che quest'*auto* fosse realmente recitato come *sacramentale*, sebbene di eucaristico non abbia che un'allusione in pochi versi a pag. 372, l. 7-14, 46-58.

dito, e che perciò ho creduto bene di pubblicare in Appendice (1).

(1) Il parallelo tra i due *autos* fu da me dato in *Zeit.* p. 106-111, e con la pubblicazione attuale esso potrà meglio esser controllato dai lettori; per parecchie note, qui superflue, rimando a quello scritto i volenterosi. Qui debbo aggiungere qualcosa. Dopo analizzate le due produzioni, ivi io concludevo così: «..... davvero io sarei tentato di chiedere: quale dei due *autos* sarà il vero di Lope de Vega? Ma il dubbio non è possibile; oltre la testimonianza dell' Ortiz y Villena, abbiamo quella autorevolissima di F. de Roxas che scrisse di sua mano sul primo foglio dell' *auto* parmense: *diferente de otro de Lope*. Ne concluderemo piuttosto che ai veri poeti non giova mai il seguire appunto l' altrui falsariga ». Ora io debbo confessare che il dubbio che io volevo far tacere con quelle testimonianze, che cioè questa *Vuelta de Egipto* parmense sia proprio di Lope, m'è risorto impetuoso quante volte l'ho riletta. Lasciando argomenti speciali che dirò più oltre, questa poesia ha tutto schietto ed intero il sapore di Lope: è un giudizio d'impressione: ma non può essere interamente privo di valore, quando si abbia lunga domestichezza con un poeta così caratteristico come Lope de Vega. Del resto; la testimonianza dell' Ortiz ci assicura l'autenticità della *Vuelta de Egipto* pubblicata nelle *Fiestas*; ma non ci dice che soltanto quella volta Lope abbia trattato tale argomento. La nota del Roxas anch'essa non ha tutta la limpidezza necessaria: *diferente da altro di Lope* viene proprio ad escludere che questo possa essere di Lope? A me ora non pare; o non potrei io, poniam caso, trovando sola una delle tre canzoni degli *Occhi*, del Canzoniere, annotare: *diferente da altra del Petrarca*? O anche, non si può pensare che dell'altro *auto* il Roxas sapesse la paternità e per questo, che nel ms. è anonimo, la ignorasse? V'è di più; si sa come in Lope (e in tutti i poeti di feconda e corrente vena) ritornino volentieri, in posizioni identiche, le identiche immagini, e quasi le stesse parole. Ora questa *Vuelta de Egipto* (trascurò la sua omonima sorella delle *Fiestas*, che sarebbe troppo favorevole e parziale testimonio) offre pure parecchi altri riscontri. Al v. 151 il bambino Gesù è dormiente *sobre una muerte* cioè una croce col teschio a' piedi *como lo suelen pintar*; e nel *Nombre de Jesus* (II, 164. 2. 18) dorme pure *come suelen pintarle* e cioè *Sobre una muerte* questo. Qui si sveglia dicendo:

Si yo duermo, madre mía
el corazón siempre vela:

ed ivi pure:

... sueño parece:
que vela el corazón
cuando los ojos duermen.

Nella bella parafrasi qui data (v. 150-175) del Cantico dei Cantici i versi:

torneados y distintos
sus dedos de oro y jacintos
llenos,

richiamano questi due della *Oveja perdida* (II, 613. 2. 48):

No son de jacintos bellos
vuestros dedos torneados?

Qui l'ufficio di Gesù è raccogliere le scheggie nella bottega da falegname di Giuseppe (v. 232): *yo cogeré, como suelo, las astillas*; e nel *Nombre de Jesus* (II, 161. 2. 30):

Ru. En que entiende Josef?
Si. Pienso
que en su oficio, y que Iesus
le sirve y anda cogiendo
las astillas.

E il sonetto ai vv. 375-89, che è, mi si passi il bisticcio, una magnifica parafrasi del *Magnificat*, (Vang. s. Luca, I 48-55) richiama moltissimo quello, parafrasi dello stesso canto, che è nel *Tirano castigado* (II, 486. 1. 19-32). È da ricordare infine che la commedia del *Nacimiento* citata dal Galdaro (v. nota precedente) finisce appunto con la *buella de Egipto*; e fra i personaggi di essa vi sono i nomi più caratteristici che compaiono anche qui, cioè quelli di *Finco* e delle due gitane *Arsinoe* e *Meroe*; sarebbe curioso che qui ci si trovasse in un caso perfettamente a rovescio della *Concepcion*: che cioè mentre ivi un *auto* fu ridotto a terz'atto di commedia, qui il terz'atto della commedia sia stato staccato e ridotto ad *auto*, e chissà, forse dallo stesso Lope!

Il ms. donde lo tolgo (si veda DA n°. 723, e *Zeit.* 107) non è autografo, della fine sec. XVI o primi anni del seguente, di copista assai trascurato, come prova il 1. foglio assai scorretto. Appartiene a Francisco de Roxas che oltre la nota suddetta fece qua e là correzioni che ho riferito nelle note.

Sicchè, non uno forse degli *autos al Nacimiento* di Lope ci è giunto integro: ma, come dissi, molte scene, certamente sue, sono belle e attraenti. Perchè qui non abbiamo più innanzi le stereotipe figure del tradizionale presepio, ma persone vive e vere, affetti varii veramente sentiti e limpidamente resi. E questo è carattere nuovo; e sarebbe davvero attraente studio scrutare in Lope l'*homo novus*, il precursore. Certo a siffatto studio si presterebbe, men che ogn'altro, il teatro sacro, e specialmente degli *autos*, perchè qui rannodandosi tutta l'azione intorno a concetti e a figure divine e sovrumane, non v'è, o ben scarso, l'urto delle umane passioni, ma invece la espressione, or profonda or soave, dell'affetto: e però l'impressione che ne riceviamo è piuttosto lirica che drammatica. Ma quando, come nelle scene delle parabole di Cristo, o della ribellione di Lucifero, Lope incontra nel suo soggetto poesia vera, è rarissimo che egli per istinto non la senta e non la traduca in versi potenti che trascinano lo spettatore. E senza uscir dal teatro sacro, anzi da quelle pagine bibliche che più dettero materia agli *autos*, ne abbondano in Lope le prove. Egli per esempio in una commedia biblica sulla *Prima colpa dell'uomo*, a differenza di tutti i predecessori, ha sentito che Caino non è il malvagio comune, e che l'omicidio di Abele, per essere il primo, ha in sè una paurosa solennità. In versi maravigliosi ci dipinge la curiosità spaventata di Caino sul cadavere del fratello; quell'indagare la morte cui pel primo egli *aperse le porte del mondo*; il pianto disperato di Eva, la quale con un doppio dolore che troverà sempre eco nel cuore delle madri, piange Abele e non vorrebbe veder perduto Caino:

Hijo de mi corazón
tanto sudor no malogres;
reconoce a tu Criador
y tus culpas reconoce;

e la disperata risposta del maledetto:

Déjame, mujer, no llores;
nunca tus fieras entrañas
para tan graves dolores
me dieran el ser que tengo
sujeto al común azote!
Pluguiera a Dios que al nacer
fueras vibora, que rompe
sus entrañas, porque yo
causara tu muerte entonces
en castigo de engendrar
la criatura mas enorme!
Hombres, matad a Cain!
que no es posible que perdona
Dios tan desiguales culpas.

Non è possibile non sentire in tutte queste scene un'insolita vibrazione, una potenza d'espressione che ci fa pensare al grande contemporaneo di Lope, lo Shakespeare, e che preannuncia uno spirito nuovo.

Donde può trarsi, per chi indaga e studia le opere dell'ingegno umano, una norma che è insieme indirizzo di critica e savio ammonimento ai giovani: che storia letteraria non si fa se non con meditato esame di tutte le forme in che il pensiero de' secoli passati s'è svolto e compiaciuto, nessuna eccettuata. Anche le forme più distanti dal gusto nostro, anche quelle che sembrano ben morte e irrigidite, formano pure un anello nella catena del pensiero, e non è lecito fastidirle. Il desiderio del godimento estetico è innato nell'animo nostro e legittimo, ma la smania frettolosa del giungervi è la via che meno può condurvi, chi non confonda la volgarità con la bellezza. E come la verità è suprema bellezza, così penso fermamente che anche la scienza, anche gli studi sieno premio a sè stessi; e delle ricerche pazienti, delle fatiche lunghe e minute si è ben paghi, lo credano i giovani, quando si può gittare un raggio di luce, anche debole, ove prima era l'ombra: avanzare di un passo, anche breve, nella via veramente *sacra* che approda alla conoscenza del vero.

HP

APPENDICE

AUTO DE LA VUELTA DE EJIPTO

÷ diferente de otro de lope ÷ (1)

PERSONAS

<i>Josef</i> <i>Maria</i> <i>Jesus</i> <i>Juan Baptista</i> <i>Fineo</i> <i>Arsino ejiptiano (1)^{bis}</i>	<i>Mero ejiptiano</i> <i>un angel</i> <i>Florélo</i> <i>Silvano</i> <i>Castilio</i> <i>un pariente de n.^a señora</i>
---	--

Entra Josef solo

Jos. Cuando se partiò Ysrael
 Dios de Jaco[b] (2) ynfinito
 y toda su casa en el
 de Faraon y de Egito
 pueblo barbaro y cruel,
 y cuando Moysès llevó
 de joje los santos guesos
 y el mar bio a ysrael huyo
 de sus pies en él ympresos, (3)
 y el Jordan atras volvió,
 cuando montes y collados
 como suelen los corderos
 se vieron regocijados
 y los peñascos mas fieros
 de sus asientos mas claros (4)
 de Ejito eterno señor
 salieron y oy que a temido
 de Egito el mismo rigor
 de Egito vuelve escondido (5)
 y alla en Egito favor.
 Jesus a Erodes temiendo,
 Ysrael a Faraon,
 hallan entrambos huyendo
 la tiera de promision,
 uno entrando otro saliendo.
 De la verdad deste dia
 sera en aquesto capaz
 de David la profecia
 pues tal legado de paz
 Ejipto a tu templo envia:
 que ya el arco le quebró
 y el escudo le quemó
 las armas despedaçadas
 en los Abeles manchadas
 que como otro Cayn mató;
 que reprobais Señor vos
 los consejos de los reyes
 firmes solo en solo Dios,
 que pensamientos y leyes
 son muy distantes los dos (6)

(150)
45.

50.

55.

60.

65.

Fin.

Jos.

70.

Fin.

[150 verso]

75.

Jos.

80.

Fin.

Jos.

De quien temblaré Señor
 si me escondeis por favor
 en vuestro santo sagrario?
 o cual umano contrario
 contra el divino valor?

Aquí en Ejipto a llegado
 de otro Moysen la çestica
 de un niño pobre, arojado
 de una casa la mas rica
 quel el mismo Dios a criado.

No es hija de Faraon
 sino la de Juachin
 Maria, que en perfeccion
 el mas alto Querubin
 no açe comparacion.

Un Jesus nacido al h[i]jelo
 niño y dios que allá en el cielo
 tiene su padre sin madre,
 y madre virgen sin padre
 en el destiero del suelo.

Yo que en el nombre le ymito,
 aunque yndigno, le entretengo
 y le sustento en Egito
 con el oficio que tengo:
 labrar madera ejercito.

Mi vecino viene aquí. *sale Fineo (7)*
 Está hecha, Josef, di
 la cama que te mandè?

Mañana la acabarè,
 que así te lo prometi.

Ves aquí donde queria
 labrar, Fineo, este palo.
 Que no està buena Maria?

a tenido algun regalo
 que comer a medio dia?

Y como que esta mui buena
 la que està de gracias llena!

que como puede estar mala
 la buena a quien nadie yguala,
 ni la gloria tener pena?

Y el chico està bueno?

Y tal

- que él solo es el bien en quien
consiste el bien celestial;
mirad si el que es sumo bien
puede ofenderle algun mal!
85. *Fin.* Contento estais padre onrado;
ale que estais bien casado:
lindo hijo linda esposa!
a necesidad forçosa
90. del sustento no escusado!,
mas vos mostrais tal contento
que buskais con alegria
para los tres el sustento.
Jos. Tal es la familia mia
95. que el cielo invidia mi yntento;
el sol sus rayos hiciera
siera con que aqui aserara
si Dios licencia le diera,
y la luna de su cara
100. tablas que cortar me diera;
volviesen en ynstrumentos
[151] las estrellas y planetas,
y los angeles contentos
hicieran obras perfetas,
para tan altos sustentos.
105. *Fin.* Vuelva mañana vecino.
Bendito aquel que al Señor
tiene y sige (8) su camino
comiendo de su labor;
que bien va quien tan bien vino!
110. y tu muger que está en casa
fortuna contigo pasa.
Sea Josef semejante
la vida siempre abundante
a los lados de tu casa:
115. tus hijos, como renuevos
de olivas, alrededor
de tu mesa veas mancebos.
Jos. Que olores me dan, Señor,
120. para mi yntincion tan nuevos,
aunque ser Maria abundante
y virgen a nadie espante. (9)
Fin. Así bendice el señor
quien le teme, que el temor
125. es al amor semejante.
En Sion esclarecida
te bendiga y todo el bien
y alegria prometida
del alta Jerusalem
130. [151 verso] veas por toda su (10) vida
- (vase Fineo)
- Ios.* Quien duda que yo la veo
viendo mi Jesus, Fineo?
Pero, quierole llamar
porque me venga ayudar,
y porque verle deseo.
135. a mi Jesus!
- sale nuestra Señora*
- Maria* Dulce esposo.
Ios. A nuestro hijo decia,
pero ved si soy dichoso

140. que donde él falta, Maria
suple su lugar glorioso.
No porque puede faltar
Dios deste ni otro lugar,
pero, en caso que pudiera,
Maria si (1. su) madre fuera
quien le pudiera ocupar.
145. Que hace mi Dios?
M. Está
durmiendo.
Ios. No duerma ya,
150. que oy tengo mucho que acer.
M. Quereisle ver?
Ios. Si, por ver
150. quien ve el sol por donde va.
- [152] *Descubren un velo y está Jesus dormido
sobre una muerte y una cruz vestido como le sue-
len pintar.*
- M.* Veis aqui el arbol, hermoso
niño, a cuya sombra santa
me siento, duermo y reposo;
cuyo fruto a mi garganta
es por extremo sabroso.
155. Es, doncellas de Sion,
rojo y blanco mi querido,
uno entre mil escogido;
palmas sus cabellos son,
su cabeza oro brunido.
160. Son sus ojos de palomas:
sus mejillas son de aromas:
torneados y distintos
sus dedos, de oro y jacintos
llenos, si sus manos tomas.
165. Su labio es lirio oloroso
que destillase de çiros; (11)
mira que es licor precioso!
De marfil y de safiros
es echo su vientre hermoso.
170. Son dos columnas, fundadas
sobre dos basas doradas,
sus piernas de un marmol raro;
todo amable, hermoso y claro!
175. *Ios.* Hasta el cielo hablando agradas!
Mas veo que se desvela.
M. Dormis Jesus?
[152 verso] *Ios.* Mi Maria,
que le aguardamos recela.
Ie. Si yo duermo madre mia
mi coraçon siempre vela.
180. Llegad la mano.
M. Más vos
la podeys dar a los dos.
Ie. En que os puedo yo servir?
M. Eso os quisieran decir
185. los cielos a vos mi Dios!
Ie. Ma[n]dadme Iosef.
Ios. Mi niño
yd adentro y sacareis
la siera
. y de mas aliño
190. para que aqui me ayudeis, (12)
y de aquellas dos cestillas

- la mas rica, en que coxgais
para el fuego unas astillas.
Ie. Pues que teneis que comais?
195. *Ios.* Vuestras altas maravillas.
Ie. Digolo porque yré
al campo y de allá traeré
unas herbezueias, padre,
para que g[u]lise mi madre:
200. y luego por agua yré.
M. Quien cual vos sabrá escogellas,
que pusistes la virtud
Dios ynmenso en todas ellas?
[153] y el agua de la salud
205. que está sobre las estrellas?
Yd que luego yreis tambien (13).
Que os parece deste ejemplo?
Ios. Gracias los cielos te den!
M. La umildad está en su templo (14).
210. *Ios.* Traeis el cepillo mi bien?
Ie. La siera sola traia,
mas volveré y os traeré
el cepillo.
M. Mi alegria,
aora os acabaré
215. la camisa que os acia.
vase Jesus
Ios. Cuando este niño bendito
veo, Maria, y le toco
voy a llamarle angelito,
y luego veo que es poco
220. para él que es Dios ynfinito.
Como llamaré al que es dueño
de los cielos tan cifrado?
llamarele Dios pequeño
o niño grande endiosado?
225. que en todo rudez enseño.
- sale Jesus con la almodilla de nuestra señora y
el cepello y la cesta de las astillas*
- (153 verso) *M.* Ay Iosef!
Ios. Que os maravilla?
M. Pues tan cargado?
Ie. Mi madre
traygo aqui la almodilla,
este cepillo a mi padre,
230. y para mi la cestilla.
El trabajo coged vos,
yo cogeré como suelo
las astillejas del suelo.
M. Hareis estrellas, mi dios,
235. las rayas, y el suelo cielo.
Que camisa os è de dar?
Ie. Hacedla, madre, de suerte
que no se pueda rasgar.
que con soberbia arto fuerte
se que me lan de quitar.
240. *M.* Que decis?
Ie. Aguardo aqui
las astillas.
M. Que haremos,
Iosef, trabajando así?
Ios. De virginidad hablemos.

Diga el niño mirando a la virgen

245. Virgen, que mayor que en ti
esala, limpia azucena?
Ios. De seis hojas comparada
de granos de oro llena;
[154] la primera es ser templada
250. tanto la tenplanza ordena
que por eso lo trocò. (15)
El trabajo es la segunda,
Ecequiel lo mostrò
que en la hartura y ocio funda
lo que a Sodoma abraso.
255. Umildad es la tercera,
no soberbia, que por el
no siendo a su dios fiel
gozaba desta manera
los moabitas (16) Ysmael
260. La cuerta (sic) es guarda divina
de la vista y el oyr;
ejemplo es yquen ydigna (17)
La quinta es saber regir
la lengua que al alma ynclina
265. La sesta huir la ocasion:
bies se ve en Tamar y Aman.
Los granos de oro seran
los deseos que a dios dan
el alma y el corazon.
270. *M.* Bien lo abeis, Josef, compuesto.
Ios. Todas sey ojas, Maria,
tiene vuestro pecho onesto.
Ie. Quien como vos, madre mia,
275. en quien tanto amor è puesto?
M. Josef, la virginidad
es trono de autoridad
de marfil blanco y sincero
que el Salomon verdadero
280 [154 verso] dedica a su magestad.
En el Libitico abia
el sacerdote supremo
de buscar su compañía
virgen y linpia en extremo.
285. *Ios.* Cual sois vos virgen Maria.
M. A David virgen buscaban
a Asuero rey virgen daban
virginis dice el profeta
que al rey llevaban
Ios. ley perfeta (18)
290. su valor sinificaban.
M. De los vencidos Moysen
las virgenes reserbo
estos a dios cantan bien
de lo que a dios se ofrecio
295. sienpres lo mejor tambien
- Entrau dos gitanas Arsinoe y Meroe*
- Ars.* Mui enorabuena esteis.
M. Arsinoe bien seais venida.
Me. Todos tres salud teneis? (19)
Ie. Ay artas, madre querida?
300. *M.* Aun muchas cogido abeis.
Ars. Bueno está Jesus?
M. Mui bueno.

- Me.* Que lo dejeis ver me enojo,
que me espanto en reyno ageno
que nos le coman de ojo,
305. que esta de mil gracias lleno.
M. Todos los ojos del cielo
[155] y sus estrellas recelo
que le miran por su madre,
y los ojos de su padre
310. que ven todo el cielo y suelo.
Me. Dejadmele regalar;
estais bueno Jesusyto?
Ie. Con tal madre puedo estar
menos?
M. Es bien ynfinito,
315. que no se puede acabar!
Me. Mostrad la mano, os dire
la buena ventura. A fe
que esta raya de la vida
es bien corta y perseguida!
320. Dios os la prospere y dé.
Tendreis muchos enemigos
que os an de matar y acer
en vos notables castigos.
A fe que os a de vender
325. uno de vuestros amigos!
A los años treynta y tres
tendreis, niño, una prision
por gran traycion y interes.
Todas estas rayas son
330. cruces de la cruz despues.
Pero aquesta no entendida
muestra despues una vida
perdurable y sempiterna.
Ars. Su madre está un poco tierna.
335. *Ie.* No lloreis madre querida!
[155 verso] (20)
mostrad vos madre la vuestra.
Me. Aqui larga vida muestra
y un transito glorioso,
340. mas perderéis vuestro esposo.
Ars. Pregunta(d) de nuestro ylado
y deja de enternecella.
Maria esta ya acabado?
Ios. Respondedla, virgen bella.
345. *M.* Oy quedará, amiga, aspado;
venid por ello despues.
Me. Quedaos con Dios.
M. El os guarde.
Ay mis años treynta y tres!
Ios. Quiero yr por algo que es tarde.
350. *M.* Para mi Jesus lo es.
Jes. Para vos lo traygan, madre,
que para mi ya sabeis
me sustentá mas mi padre.
Ios. Maria adios.
Ie. Diga padre
355. quiere que vaya con el? (21)
Ios. No angel, porque no es bien
que vuestra madre esté sola. (22)
Anjel dije y Dios tambien!
Ie. Y la camisa acabola?
360. *M.* Ay Dios! ay Jerusalem!
ay cuchillo de dolor!
ya está acabada, mi amor,

- que por eso me levanto.
Ie. No ay cosa que estime tanto
365. como su linda labor!
[156] Madre, el aguja se abia
caydo.
M. Y quien la podia
hallar como vos, mi Dios,
que veis pensamientos vos,
370. y vistas la umildad mia?
Entrad mi niño y traer[e]is
el aspa, que quiero aspar
el ylado que sabeis
que oy [a] Arsinoe se a de dar.
375. *Ie.* Yo os ruego que me aguardéis.
M. Magnifica al Señor mi alma ufana
y al Dios de mi salud mi alegre aliento;
por que miró mi umilde pensamiento
me llamarán bendita y soberana.
380. Engrandeciome el grande y èl que
(allana
con brazo fuerte el mas soberbio yntento
que echando al poderoso de su asiento
quiso ensarçar la gente umilde y llana.
Ynbió los ricos de su bien vacios
385. y al pobre prometió que los tuviese
rescibiendo Ysrael su niño eterno;
asi lo prometió a los padres mios
para que de Abraham creciendo fuese
el gran(de) linage para siempre eterno.

*El niño vuelve con el aspa en las dos manos como
en cruz.*

390. *Ie.* Madre es esta la que pide?
M. Ay hijo, esa pide el onbre
[156 verso] que con vuestra cruz se mide,
que este, aunque es bendito nonbre,
mi alegre descanso ynpide!
395. Como la trae[i]s así,
y el otro palo de aquí?
Ie. Madre así estará mejor,
que el lino de esta labor
amor le a de acer de mi;
400. aquí abeis de ver colgado
aquel virginal ylado
de vuestras entrañas santas
por vida(s) de muertes tantas
como sierpe levantado;
405. aquí, madre, la madeja
cocida en vinagre y hiel
se dará toda a Ysrael.
M. Deja el aspa, Jesus, deja,
deja el cuchillo cruel!
410. Si abrá mi Josef venido?
Ie. Algo traera para vos.

un pobre dentro

- Po.* Quien esta aca?
M. Gente è oydo.
Po. Dadme por amor de Dios
a aqueste pobre afligido.
415. *Ie.* Dejadme madre yo yre
.

- M.* Que le as de dar hijo mio?
Ie. Callad madre, en Dios confio
que no me falta que de.
420. *M.* A Josef siento tambien.

Josef entra.

- Ios.* En esta gestica, esposa,
[157] traygo que comais, mi bien;
g[u]iselo esa mano hermosa
ya que aquestas se la den.
425. *M.* Pues yo voy.
Ios. Entrad bendita
entre todas las mugeres;
quien en la tierra os ymita,
casa que figura eres
de la del cielo ynfinita?
430. Ved que trinidad del suelo,
retrato de la del cielo,
de tres personas y un Dios:
pero las unianas dos
no levantan tanto el vuelo.
435. Sueño pesado me oprime
quierome aqui recostar
tanto en el pecho se ymprime,
porque para trabajar
de nuevo mi fuerza anime.

Duermase Josef y aparece un Angel

440. *An.* Levantate Josef y con Maria
y el niño vuelve a tu querida tierra;
quien de Jesus el alma perseg[u]ia
ya de este mundo al otro se destiera:
de Archilao y Iudea se destiera (23)
yjo de Erodos, èl que os hizo g[u]lera;
es èl que aora reyna; parte luego,
que en Galilea tendreis casa y sosiego.
[157 verso] *Ios.* Padre yncreado ynescrutable eterno
que me parta decís con vuestro yjo?
450. seg[u]iré gran señor vuestro gobierno
y lo que el angel celestial me dijo.
Salid ya de destiero, niño tierno,
con jubilo de gloria y regocijo;
455. Dios desterado por el onbre yndigno
volved a vuestra patria peregrino.
No fuistes como Adan vos desterado
que por Adan lo abeis, dios y onbre,
(sido?
de Egipto aora sois señor llamado
y lo que Oseas dijo abeis cumplido; (24)
460. y como explorador que os e g[u]jado (25)
yré delante a ver lo prometido,
y si cual Iosue descubro el suelo,
que mucho que se pare el sol del cielo?

Salgan pastores Florela Silvano Castilio (26)

- Flo.* Pues que digo que le vi,
465. que teneis que reparar?
Sil. Que tan niño vive aqui?
Flo. Por aqui le vi pasar.
y más, que cantar le oi.

- Cast.* No sabeis lo que ymagino?
470. que es este el niño divino
que adoramos en Belen.
Flo. As dicho, Castilio, bien,
[158] pero no me determino,
aunque conforme a la edad
no es mucha la diferencia.
475. *Cast.* Conforme aquesta verdad
Silvano forçosa ausencia
de la pasada crueldad (27)
Sil. Uyendo al rey de Iudea
480. que tantos niños mató,
su madre aqueste escondió;
es mui possible que sea
aquel que en Belen nació.
Flo. Cuando Raquel tiernamente,
485. como dijo Ieremias,
lloró yjos ynocentes,
en Roma (sic) por tantos dias
se oyeron voces dolientes.
El niño dice[n] que uyó.
490. Si es este, dichoso yo,
dichosa y santa montaña!
pero el deseo se engaña,
y el alma dice que no.
495. Antes pienso que este es Iuan,
el hijo de Zacarias:
que fue lleno de alegrías
su nacimiento, Silvan,
[158 verso] que duraron tantos dias,
que o[i] decir que Ysabel
500. medrosa aquí le criaba
de aquel Erodos cruel,
y que en una cueva estaba.
Sil. Que dudais? sin duda es el!
Pero veisle, viene aquí:
505. subid en esta montaña.
Cast. Podremos mirarle?
Sil. Si.
Flo. El mismo sol le aconpaña.
Cast. Lo que va diciendo oy.

San Iuan niño en el desierto abla

- Iuan.* Seais bendito y loado
510. Dios de Ysrael, pues teneis
vuestro pueblo visitado,
y su redencion abeis
tan divinamente obrado.
Así estaba prometido
515. a nuestro padre Abraham:
la palabra abeis cumplido;
porque no las cubrirán
las vuestras, tiempo ni olvido!
de esta siera sin temor
520. podremos todos serviros
[159] en justicia y paz, señor.

Entra el niño Iesus con una cantarilla de bave

- Ie.* De cansado doy suspiros
lleno de angustia y sudor.
Donde podre el agua allar?
525. Pero un niño è visto aqui,

- a quien podrè preguntar.
Iuan. Que luz es esta que vi,
 tan nueva en este lugar?
 es estrella o es lucero?
 530. mas son pequeñas las dos;
 del sol es; llegar me quiero:
 es de angel: mas solo dios
 fuera sol tan verdadero!
 O gloria y luz de los ombres
 535. nunca en tiniebla ofendida,
 aunque de verte me asombres
 dame tu luz y tu vida.
Ie. Primo!
Iuan. Que primo me nonbres
 alabete todo el cielo!
 540. Por este desierto suelo
 donde mi Jesus bendito?
Ie. Volvemosnos ya de Egipto.
Su. Que te parece Florelo?
Flo. Este es yjo de Maria;
 545. sus parientes avisemos
 en este dichoso dia.
Ie. Gracias a Dios que nos vemos.
 [159 verso] primo.
Iuan. Y donde esta Maria?
Ie. Aqui descansando queda,
 550. mientras que por agua voy
 adonde cogerla pueda.
Iuan. La de mis ojos la doy
 si de mi nombre la ereda
 llene el cielo de alegria.
 555. *Ie.* Callad que vendra algun dia
 que me dareis agua, Juan,
 adonde nos dè el Jordan
 toda su corriente fria.
 Lavaremos nos los dos,
 560. aunque sospecho que vos
 en sangre por mi tanbien.
Iuan. Pues para mi que mas bien
 que ofrecerosla mi dios?
 Como a ydo por alla?
 565. *Ie.* Bien Juan a vuestro servicio.
Iuan. Vos, a quien el cielo esta
 sirviendo? Cuan alto yndicio
 de umildad al ombre dal!
Ie. No os espanteis que esto es
 570. enseñarme para cuando
 lave a los ombres los pies.
Iuan. Temprano os vais enseñando.
Ie. Por hacerlo bien despues.
Iuan. Que dijès son estos?

[160] *trae Jesus un babader con los pasos de
 la pasion por dijès.*

- Ie.* Son
 575. los brincos de mi pasion;
 esta es cruz y aquesta es lanza.
Iuan. Si esta vuestro pecho alcanza
 llegaraos al corazon.
Ie. Coluna es esta que ves,
 580. corona azotes y clavos
 para las manos y pies:
 aunque todos son tan bravos

la lanza sola lo es.
Iuan. Verdad porque ofende muerto.

Entran Iosef y nuestra señoora

585. *M.* Si se perdiò en el desierto?
Ie. No madre, aqui estoy con Iuan.
M. Iuntos mi Iosef estan.
Iuan. Todo el cielo è visto abierto!
 Maria hermosa.
M. Iuan mio,
 590. dadme esos brazos.
Iuan. Y vos
 rosa llena de rocio
 dadme los que crian a dios

M. Y mi Ysabel?
Iuan. Ya inuriò,
 595. pero en vez de su gobierno
 [160 verso] un angel que me criò
 baiò desde el cielo eterno

M. Y Zacarias?
Iuan. En su altar
 600. porque me quiso encubrir
 le mandò Erodes matar.
*Entran los pastores y un pariente y musica todos
 juntos*
par. Bien nos podeis abrazar;
 seais Iosef bien venido,
 605. y vos Maria su esposa
 y el niño divino uydo.
Ios. O parentela gozosa!
par. Como venis? como a ydo?
Ios. De espacio os lo contaremos.
 610. *par.* Iesus mas alto que fue
 eldesidiaie yrarie
 dad licencia que os hablemos (28)
Ie. Como mi madre la dè.
par. Ellos vendran bien cansados;
 615. en nuestra casa podran
 descansar bien regalados.
Iuan. Adios Iesus.
Ie. Adios Iuan.
Iuan. Adios, mis tios amados.
M. Adios, sobrino bendito.
 [161] 620. *past.* Celebrad cantad pastores
 a Iesus dios ynfinito,
 dando, con darle mil flores,
 fin a la *Vuelta de Egipto.*

FIN.

NOTE A LA VUELTA DE EGITO.

- (1) Quest' annotazione è di mano del Rojas.
 (1 bis) Il copista ha letto male; si tratta di due
 donne, questa è la seguente. *Arsinoe e Meroe* (cf. v. 295)
 quindi l. *egipciana*.
 (2) Il b fu aggiunto dal Rojas.
 (3) Forse al v. 7: *de Iosef*; al v. 8: *y el mar rubio* (?)
 ma ci sarebbe improprietà con poco vantaggio del senso
 e del verso.
 (4) La rima è falsa. Certo di 2 strofe il copista ne
 ha fatto una, ch'è manca il soggetto di *salieron* (v. 17)
 e tutto il passo è sintatticamente guasto.
 (5) Parrebbe da leggere. *Vuelve en Egipto escondido*:
 oppure: *y oy que ha tenido En Judea el mismo rigor
 De Egipto, vuelve* ecc.
 (6) Tutto il passo 25-40 si capisce che allude alla
 strage degli Innocenti ordinata da Erode, ma zoppica
 assai nella sintassi.
 (7) Queste 2 parole sono aggiunte di mano del Rojas.
 (8) Leggerei: *teme y sigue*.
 (9) 119-22 non vedo chiaro il senso. *Olores* dovrà
 correggersi *onores*?
 (10) Leggerei: *tu*.
 (11) L'isola di *Seyros*? Per i passi del *Cantico dei
 Cantici* qui imitati vedi *Zettis*, loc. cit. p. 107.
 (12) Manca un verso alla strofa; i puntini segnano
 il luogo dove mi pare sia la mancanza

- (13) Gesù parte.
 (14) Gesù rientra.
 (15) Non c'è senso.
 (16) Leggi: *las Moabitas*.
 (17) Leggi: *Syquem y Dina* e cfr. *Migne: Dictionn.
 de la Bible*.
 (18) Il v. è guasto, e nella strofa non corre nep-
 pure il senso. Anche la strofa che segue non è corretta.
 (19) Rientra Gesù con le erbe da lui raccolte.
 (20) Questo verso fu tagliato dal legatore del volume.
 (21) Rima non esatta.
 (22) Il ms. ha: *queste sola buestra madre*.
 (23) Il Rojas cancellò *se destiera* ch'è evidente svi-
 sta del copiante e corresse in margine *procedia* ma
 neppur così c'è senso. Occorrerebbe qualche cosa come
tiene Archelao Judea en señoria o simile.
 (24) Credo alluda a Osea XI, 1, 11.
 (25) Forse: *yo como*.
 (26) Qui la scena cambia; siamo tra i monti di Pa-
 lestina.
 (27) Questi tre versi non hanno sintassi.
 (28) Copio il ms. che qui è chiarissimo, ma non
 saprei suggerire un conciero.

AUTO
DE LA
CONCEPCION DE N^a SEÑORA
(Jornada tercera del NACIMIENTO DE EL ALVA)
(Comedia famosa de Lope de Vega Carpio)

PERSONAS (1)

<i>Raquela</i> <i>Lisena</i> <i>Bato</i> <i>Eliud</i> <i>Ruben</i> <i>Floro</i>	} <i>pastores</i>	<i>Joseph</i> <i>Cleofas</i> <i>un Mesonero</i> <i>un Angel</i> <i>Musica</i> —
--	-------------------	--

[fol. C. 4^a]

Sale Raquela, y Bato.

Ba. Catorze vezes ha escrito
en el papel de los Cielos,
sus renglones de oro el Sol, (2)
5 ya cortos en los Inviernos,
ya largos en los Veranos:
y otras tantas se vistieron
de flores estas riberas,
de espigas estos barbechos,
10 amiga Raquela, en tanto
que de Joachin nuestro dueño
llevé el ganado al Jordan
con Aminadab Etheo,
que le compró, como sabes;
15 Ana y Joachin reduciendo
a mas estrecha familia
su casa y sus pensamientos.
Al cabo de tanta ausencia,
como a propia patria vuelvo
a los montes de Judea.
20 *Raq.* Bato, el fugitivo tiempo
que lleva en su triunfo atadas
[id. ^b] las vidas y los Imperios,
todo lo muda o lo acaba:
hallarás en monte y pueblos
25 los niños, moços; los moços,
hombres; los hombres ya viejos,
y los que viejos dexaste,
muertos.
Ba. Son mis amos muertos?
Raq. Murieron Joachin y Ana;
30 murió la virtud con ellos
y la fee de los casados.
Ba. Bien dizes, que no nacieron
desde Adan a Bersabé (3)
mas peregrinos sugetos.
35 *Raq.* Que ay de la Niña Maria?
Ay, Bato, pon en el suelo

la boca en nombrando un nombre
que ya le tienen respeto
en toda Ierusalén
40 los Sacerdotes del Templo.
Mas porqué viene Ioseph?
Ba. De espacio hablaremos;
y si quisieres estar
45 con mi dueño, te prometo,
que es hombre de gran valor.

Vase Raquela.

Que triste viene, y suspenso!

Sale Ios. Entre las penas de amor
no ay pena como los zelos,
si son zelos los agravios,
50 donde falta el sufrimiento.
Huyendo voy de mi mismo.
Pero como puedo huyendo
librarme en ningun lugar
de mis propios pensamientos?
55 Que triste imaginacion!
Ba. Quiero hablarle y no me atrevo,
porque divertir á un triste,
un discreto, amigo, y deudo
bien puede, mas yo no soy
60 deudo, amigo, ni discreto.
La pobreza de Joseph
[C. 4 verso^a] con el nuevo casamiento
debe de traerle ansi;
aunque no puede ser esto,
65 que quien tiene tal Esposa
no pudo pedir al cielo
mayor riqueza, mas dicha,
mas gloria, mayor consuelo;
porqué acá buena muger
70 llamaron, quantos supieron,
corona y gloria del hombre
y lo mejor de su pecho. (*Vase*).

Ios. Adonde hallaré remedio
para confusion tan grave?
75 Quando combatida nave
se vió de la mar en medio,
como yo, sin hallar medio?
O soberano Señor
del Cielo, en tanto rigor,
80 que me pueda socorrer,
pues es menos mal perder
la vida que el santo honor!
De Belen, la patria mia (4)
vine a ver mi amada Esposa,
85 pensando que en paz dichosa
oy nuestra boda seria;
de ver a Isabel venia,
y reparando, ay de mi!
como diré lo que vi?
90 Vi... pero lengua callad,
que hasta la misma verdad
se ha de volver contra mi.
Mas por aquí lo diré:
ay una sombra en la Luna,
95 que sin ser fealdad ninguna,
desde la tierra se ve:
assí de mi esposa fue
sombra, que su luz assombra,
esto que agravio se nombra:
100 que en su limpia claridad
no fue mi agravio fealdad,
sino figura de sombra;
porque mirar la limpieza
de su virtud y su fama,
[id. b] 105 mis propios ojos infama,
que no su casta pureza.
Tanto puede la firmeza
de su virtud y bondad,
que parece falsedad
110 la verdad quando la ven (5),
por estar la culpa en quien
puede mas que la verdad.
Entregarla no es razon
a las piedras que decreta
115 la Ley, que es cosa indiscreta
y injusta a un noble Varon;
o piadosa compasion
como mi honor atropellas!
porque si partes tan bellas
120 a la justicia entregara,
el Cielo en viendo su cara
diera por piedras estrellas.
Dexarla será mejor
y ausentarme de secreto,
125 que el agravio en el discreto
respeto al publico honor;
y llevo tanto dolor
de ausentarme y de dexaros,
Esposa, por no afrentaros,
130 que me voy culpando a mi,
porque con ver lo que vi
aun no me atrevo a culparos.

Sale Eliud Pastor.

El. Ninguno piense ganar
antes que yo las albricias.

130 Ios. Este es Eliud, pastor
de mi deudo Zacarias.
El. Buen encuentro, este es Ioseph
el Esposo de Maria:
donde por aquí tan solo?
140 Ios. O Eliud, buscando iba
los que de Belen me traen
la pobreza que tenia,
para vivir con mi Esposa.
El. Yo la traigo de su prima,
[D 1. a] 145 Ioseph, una dulce nueva,
Parió por dicha?
El. Y que dicha!
El Niño que dixo el Angel
todo el monte regocija:
fiestas hazen los pastores
150 que dieran a Roma embidia
si hubiera nacido al Cesar.
Ios. Voy a dezir a Maria
tan buenas nuevas.
El. El Cielo,
Ioseph, de tan bella Niña
os dè un Niño como Iuan.
155 Ios. Flechas al honor me tira (Vase.)
El. Las fiestas crecen, los montes
volcanes son de Sicilia
de las luzes que coronan
sus frentes de llamas vivas.
160 Los pastores de Isabel
bailan, saltan, juegan, brincan,
novillos traen del soto:
la casa de Zacarias
165 parece un Real Palacio:
brava fiesta, brava grita.

Silvos, y grita dentro.

Uno Guarda el toro!
Otro Echate Gil!
Raqu. Toros ay, guardame Bato.
Ba. Si él viene, echaréle el hato.
170 Dent. Agarróle el tamboril
a Bras, por mas que corria.
Otro El dimoño es el novillo.
Ba. Vente a mi torillo hosquillo.
Raqu. El viene.
Ba. No lo dezia
175 por tanto.
Raqu. No aguardo mas.
Ba. Suelos, no ay cosa que espante
como un necio por delante
y un novillo por detrás. Vanse.

Sale Ioseph.

Ios. Gracias os doy eterno Señor mio
que con tan claro y dulce desengaño
180 tanta seguridad al alma embio,
luz de mi confusion, fin de mi engaño;
de todo punto el coraçon desvio
de las sospechas del incierto daño
que amenazó mi honor y la limpieza
de aquella mas que Angelica pureza.
185 Durmiendo estava, si dormir podia

quien de vuestra inocencia se au-
(sentava
190 ò pura, ò limpia, ò candida Maria,
aunque con Dios el coraçon velava,
quando de la celeste Gerarquia
que en dulces Hymnos vuestro nom-
(bre alaba,
Paraninfo baxó bañando en oro
el ayre al discurrir vuelo sonoro.
195 Però las alas, cuyas plumas bellas
pavon le hizieron, ojos de diamantes,
y compuesta la tunica de estrellas,
baño el rubi de acentos semejantes:
« Cessen Ioseph tus ansias y que-
(rellas,
200 y quando deste sueño te levantes,
celebra con aplauso y alegria
las virginales bodas con Maria.
Que lo que aora tiene en sus
(entrañas
es obra del Espiritu Divino,
205 y el siempre Virgen claustro que
(acompañas
intacto, puro, limpio y cristalino,
para mostrar las inclitas hazañas
con que a la tierra de los Cielos vino
el Hijo eterno del eterno Padre,
210 desde que Dios fue Dios fue Virgen
(Madre.
Iesus se llamará del parto el fruto;
el Lirio de la candida Azucena
que en las cervices del dragon astuto
pondrá la planta de victorias llena,
215 el Velloco de la lluvia enjuto,
la Palma incorruptible, la serena
Luna será la celestial Maria! »
Dixo, y entró por donde sale el dia.
Atonito le sigo, despertando
220 con los ojos del alma, y vi mi esposa
su anhelito al jazmin fragancia
(dando,
velando Imagen, y durmiendo rosa.
Adoréla humillado contemplando
al Sol entre su esfera luminosa,
225 cuyos rayos divinos y sutiles
adoré por cristales y marfiles.

Sale Cleofas.

Cle. Buenos dias Ioseph.
Ios. Y como buenos!
Cle. Como os va con Maria vuestra Esposa?
Ios. Como quien ya, Cleofas, en los
(serenos
230 Cielos de su virtud vive y reposa;
los dos estamos de contento llenos
desta union de las almas amorosa,
alternando el imperio y el precepto,
que esta unidad es numero perfeto.
Ay en que trabajar?
235 Cle. Ya començamos:
Ios. Maria labra lienzo y yo madera,
con que esta humilde vida susten-
(tamos

240 sin embidiar la mas dorada esfera;
decendiendo de Reyes, oy estamos,
y siendo nuestra linea verdadera
de Abrahan y David, donde nos
(pone
quien cetros muda y Reyes descom-
(pone.
Cle. Aveis oido el gran pregon que
(ha dado
245 Civino el Presidente de Iudea,
por el Romano Cesar, que ha man.
(dado
que todo el Orbe registrado sea?
[id. b] Ios. Algo he sabido, y algo me han
(contado,
y siendo cierto, porque no se vea
250 Maria en mas peligro de esse parto,
busco el tributo y a Belen me parto.
Cle. Acertareis Ioseph, aunque Di-
(ziembre
ha entrado riguroso.
Ios. Si es forçoso
aunque los campos de sus nieves
(siembre
255 Cle. iré obediente, y pagaré animoso.
Yo quise por los fines de Noviembre
cumplir con el edito cuydado,
y negocios domesticos han sido
causa de inobediencia, no de olvido.
Ver quiero, hermano, vuestra a-
(mada Esposa,
260 y ver como le va con vos.
Ios. Maria
os dirá, como santa y virtuosa,
que ha estimado mi humilde com-
(pañia.
Vereis, Cleofas, una purpurea rosa
265 quando en sus ojos amanece el dia,
y si pudiera ser correr el velo,
vierades la mejor que tiene el Cielo

Vanse. Salen Bato y Eliud nevadas las capas.

Ba. Cruel noche.
El. No la vi
mas fria en toda mi vida;
la nieve traigo vestida
270 o embestida sobre mi.
Cierne el ayre plata pura
entre pedaços de yelo.
Ba. Alguien se casa en el Cielo,
que dan esta confitura.
275 Voto al Sol... mas no lo voto,
pues que no le espero ver,
que avemos de perecer
quantos ay del monte al soto.
[D2 a] El. Dizen que ay un Sagitario
280 que aquestas flechas dispara.
Ba. Tal debe de ser su cara.
El. Siempre fue nuesso contrario.
Medio cavallo, medio hombre
285 le pintan, de furia armado.
Si este nos las ha tirado (6)

- Ba. borren los Cielos su nombre.
Iustamente le condena
tu maldicion, porque hallo
que un ombre medio cavallo
290 no puede hazer cosa buena;
si bien tambien por acá
ay infinitos assi.
El. Dos bultos diviso alli.
Ba. Algun pedaço será
295 de la nieve de essa sierra,
que de su peso cortado
deciente precipitado
de Peña en Peña a la tierra.
- Salen Ruben y Floro.*
- Rub. Buenas noches, gente honrada.
300 Flo. Buenas noches, buena gente.
Ba. Siempre las tengais assi,
pues que buenas os parecen.
Rub. No ay lumbre?
Ba. Raquela tarda,
305 que me dixo que la espere
con todo aquel aparato
que a las migas pertenece;
porque el remedio del frio,
dicen los que dél entienden,
310 que es calentar por de dentro
lo que por defuera viene:
ajo assado y vino puro
es la receta mas breve
para la gente del campo.
Rub. De aquellas peñas deciente
315 algun pastor o animal,
perque en las tormentas suelen
pedir favor a los hombres.
- [id.^b] *Por lo alto del monte baxa Raquela con
Lisena, metidas en unas capas las cabecas.*
- Flo. Vozes dan.
Rub. Peligro tienen.
Raq. Perdidas vamos, Lisena.
320 Lis. Que senda avrá que nos lleve
a la cabaña de Bato?
Raq. Ni se oye voz, ni parece
lumbre.
Lis. Baxa poco a poco.
Raq. Voy temblando
Lis. Pues no tiembles,
325 pue podria ser que al valle,
si caes, mas presto llegues.
Raq. Gente suena, o es arroyo.
Lis. Qual arroyo, si no puede
correr del yelo agarrado,
330 quieres Raquela que suene?
Raq. Ola, ao, pastores, ola!
Ba. Ola!
Raq. Alli responde gente,
ó es el eco que retumba.
Rub. Por acá, por allá.
Lis. Vuelve
335 Raquela por esta parte
Raq. O quiera el Cielo que acierte!

- Ba. Las voces he conocido.
Raq. El prado, Lisena, es este (7).
Ba. Lisena y Raquela son.
340 Raq. Sois gente?
Ba. No sino bueyes.
Raq. Bato amigo, no te espantes
que el ventisquero nös ciegue,
que andan unas moscas blancas
que por los ojos se meten.
345 Ba. Ay adereço de migas?
Raq. Hazed lumbre, que aqui vienen
para una buena migada
las cosas pertenecientes.
Ba. Hiere el pedernal, Ruben.
250 Rub. Que importa, sino lo siente
la yesca? que con el tiempo
hasta el fuego se umedece.
El. Dale, que en efeto es piedra;
[D 2 verso^a] tu entre tanto que le hieren
355 junta los mas secos ramos;
tu desmigaja, si puedes,
el pan.
Raq. Estoy tiritando,
pienso que riñen lo dientes,
que se dan unos con otros.
360 Ba. No se enciende?
Rub. No se enciende.
Ba. Pues hartas centellas saltan.
Rub. Por el ayre resplandecen,
pero con el grande yelo
pienso que se vuelven nieve.
365 Flo. Ya pegaron en la yesca.
El. Aplica, que ya se emprende,
essos romeros.
Raq. El frio
pienso que las llamas temen.
Ba. Están mondados los ajos?
370 Raq. Ya les quité los copetes,
y estan calvos.
Ba. Echa el pan,
en viendo que el agua hierva.
Raq. Estoy tiritando.
Ba. Acaba.
Lis. Toda persona le siente,
375 y diga un que es cosa, y cosa, (7^{bis})
mientras las migas se cuecen.
Flo. Mejor es que alguna historia
Raquela o Bato nos cuenten
del buen tiempo de Ioachin.
380 Rub. Ea Raquela, no esperes
ruegos.
Raq. Estoy tiritando.
Flo. Como vá a los dos parientes
que aora un año se casaron?
385 Raq. Un año no, nueve meses,
si por Ioseph y Maria
lo dezis.
Ba. Los dos merecen
llamarse los Querubines,
que están uno de otro enfrente
en los extremos del arca,
que de oro puro guarnecen.
390 El. Yo vi nacer a Maria.
Raq. Y yo mas de quatro meses

- la tuve en aquestos braços,
y por los roxos claveles
[id.^b] 395 le di sopas abadas (?)
Flo. Era muy linda?
Ba. Detente,
que te la quiero pintar,
si bien con toscos pinceles.
400 O que placer recibí
de mecella una maña[na];
nuessama y su madre Ana
no estava entonces alli.
Senti que estava Maria
405 despierta, entré, y en la cuna
gorgeando hallé a la Luna
como las aves al dia.
No has visto al amanecer
una calandria suave?
pues tal estava aquel Ave,
410 que era escucharla placer:
que aunque no eran mas de dos
sus años, lo que dezia
la Santissima Maria
eran grandezas de Dios.
415 Quitele á la hermosa cara
una toca, y vi... que vi?
no el Sol, porquē el Sol alli
sus rayos corrido para!
No has visto abrirse una rosa
420 con el aljofar, y perlas
del alva, quando a cogerlas
viene la aveja amorosa?
No has visto en cedros enanos
425 blanco azar (8), ó por la puerta
de roxa granada abierta,
assomandose los granos?
No has visto una fuentecilla
en un prado con sonoro
430 ruido, entre arenas de oro
bullir, y bañar la orilla?
No has visto lirios, que estan
como si cortara el Cielo
sus hojas de terciopelo,
de raso y de tafetan?
435 Que por donde está peloso
es terciopelo, y lo liso
[D 3^a] raso, y que el reverso quiso
hazer tafetan lustroso?
No has visto la guarnicion
440 de la cadenilla de oro,
que le da tanto decoro,
hermosura, y perfeccion?
No has visto blanca açucena,
y cinamomo florido?
445 No has visto....
Raq. Tu vas perdido!
Ba. Pues pierdame en hora buena,
que no hallar comparacion
para pintar a Maria,
antes es ganancia mia,
450 y engrandecer mi aficion.
No se te puede negar,
Bato, que la pintas bien.
Ba. En los montes de Belen
solia un tiempo cantar;
- 455 pero ya cansa mi nombre
en tierra estraña apacible:
que en la patria es imposible
que tenga credito un hombre.
Prueba essas migas Lisena.
- 460 Lis. Las migas buenas están.
Flo. Vozes en los ayres dan.
Rub. Divina musica suena.
- Aqui suena la musica, y en lo alto del techo se
abra una nube, y cayendo algunas flores,
y hojas de oliva, y alguna gragea á bueltas,
y canten.*
- Mus. Pues le han dado de hombre el
(nombre)
- 465 Virgen, tus entrañas puras,
Gloria á Dios en las alturas,
y paz en la tierra al hombre.
- [id.^b] *Suena la musica y baxe el Angel de medio
á medio del tablado con una manga de nube.*
- Ang. No temais, Pastores,
porquē os traigo nuevas
de grande alegría,
470 v de gracia inmensa.
Oy os ha nacido,
mirad si son buenas,
Christo el Salvador,
que esperó la tierra
de Belen, Ciudad
475 de David Profeta,
ya no la menor
por tanta grandeza.
El sagrado Infante
con aquestas señas
hallareis: embuelto
480 no en sedas y telas,
sino en pobres tocas
de la Reyna nuestra,
que entre nieve, y yelo
le adora, y contempla;
485 un pesebre tiene
por cuna en que duerma.
Buscadle, Pastores,
porquē ya me cerca
Celestial Milicia
490 que a cantar comienza.
- Sale la musica, y subese recogiendo la manga.*
- Raq. Apenas moverme puedo;
ay Bato, dame la mano,
495 que si ay miedo soberano,
tengo soberano miedo.
Ba. Levantaros podeis ya,
Pastores.
Lis. Fuesse el mancebo?
Rub. Ya se fue.
[D 3 verso] Lis. Ni aun ver me atrevo
500 la senda por donde va.
Flo. Toda la esmalta arrebol.

Ba. Verás, si la vista subes,
que penetrando las nubes
baña los ayres de Sol.
505 El. Aguila el vuelo dilata.
Ba. Angelico y dulce coro,
vistió los arboles de oro
y los corderos de plata.
Ra. Mirad si en vano Maria
510 era desde niña santa,
tal gracia, hermosura tanta,
que menos bien prometia?
Dios, no ay duda, que es gran
[Padre,
esso dirán tierra y Cielo;
515 pero yo sé que en el suelo
no hallára Dios mejor Madre (9).
Quereislo ver? oy baxó
a remediar mestros daños,
despues que por muchos años
520 nunca la tierra miró.
Mas, como nació Maria
para ser de Dios los ojos,
vió Dios lo que con enojos
de nuestra culpa no veia.
525 Pues si sois ojos de Dios,
Niña hermosa, el mundo ha visto
que vemos por vos a Christo,
y Christo nos vé por vos.
Ea, aliñemos presentes,
530 alto a Belen.
Ba. Ya destilas
mas ciencia que las Sibilas.
Ra. Los rayos resplandecientes
de aquel Angel me enseñaron.
535 Lis. Que llevarás tu, Lisena?
Raquela, una cesta llena,
que estas manos fabricaron
de blancas mimbrés.
Ra. De qué?
Lis. De pañales, y mantillas.
Rub. Yo con blancas mantequillas
540 panales de miel, que sè
[id. b] que está assí profetizado.
Ra. Tu Bato, no irás?
Ba. Pues no?
y un jumento como yo
545 le pienso llevar cargado
de quesos y de cabritos,
y en una solfa que sè,
por todo el camino haré
que vayan cantando a gritos.
Ra. Tu, Ruben?
Rub. Llevo un costal
550 de almendras y de granadas.
Ra. Tu, Eliud?
El. Ubas colgadas,
y un cordero recental.
Ra. Tu Floro?
Flo. De paxaritos
555 dos jaulas llenas verás.
Ra. Y yo un coraçon, que es mas
que corderos y cabritos.
Ba. Es ofrenda de quien ama.
Ra. Y con èl, mi amor, mi luz,

560 un cayado como Cruz,
para quando llore a mama.
Sale Ioseph, y el mesonero (10)
Mes. No he visto rigor igual;
que nadie posada os diesse?
Ios. He sentido que pariesse
mi esposa en este portal.
565 Mes. Como Octaviano Augusto
y el Consul Plancio Silvano
por el Imperio Romano,
por su tributo y su gusto,
mandan registrar el Orbe
570 que oy Roma gobierna en paz,
no tuve lugar capaz.
Ios. Ni era bien que yo os estorbe
con mi pobreza la casa.
Mes. Si algo fuere menester,
575 llamad.
Ios. Hareisme placer.
Mes. Mientras esta gente pasa
no os puedo dar aposento. (Vase)
Ios. Bendito seais Señor.
580 Que un buey os preste calor
con el alma de su aliento,
y falte a un hombre piedad,
sin que a una Niña parida
[D 4 *] le mueva a darle acogida
en tanta necessidad!
Entra el Angel.
585 Ang. Ioseph Esposo del Alva,
para que mirais al Cielo
teniendo el Cielo en la tierra?
Ios. Angel santo, al Padre Eterno,
como su Padre adoptivo
590 del sacro humanado Verbo,
con piadosa exclamacion
estoy pidiendo consuelo.
Ang. Que mayor que verla ya?
Ios. De mi pobreza me quexo.
595 Ang. Pastores vienen, que yo
les di la nueva el primero,
de la celestial Milicia (11).
Alegraos Pastores,
hagamos fiestas,
600 que la Corte del Cielo
viene a la aldea.
Levantaos Pastores,
nadie duerma no,
que aunque es media noche
605 ha salido el Sol.
*Salen todos los Pastores con ramos, y guirnalda,
y sus cestas, y detrás Bato cavallero en un
pollino, con dos serones y los musicos.*
Rub. Este es en la tierra el Cielo,
segun las señas del Angel.
Ra. Apeate del jumento,
pues ya del Adan segundo,

610 Bato, el Parayso vemos.
Ba. Dizes Raquela muy bien,
ya me apeo, porque dentro
no han de entrar del Parayso
ni pollinos ni hombres necios.
615 Necio fue Adan, e le echaron
del Parayso por serlo.
[id. b] El. Aquí està el santo Ioseph.
Ra. Padre de Dios, quando menos,
aunque lo sois en el nombre
620 porque es Dios el verdadero:
el cielo abrid, porque humildes
le ofrezcamos y adoremos,
los Pastores mas dichosos
que los siglos de oro vieron.
625 Ios. Aunque este merece el nombre,
mucho me alegro de veros:
de donde sois?
Rub. De la Torre
de Ader, donde nos dixerón
630 sagrados Nuncios, estando
con el ganado despiertos,
que era nacido el Mesias.
Y alegres seguimos luego
el camino de Efrata,
635 dexando al lado siniestro (12)
la cisterna de David,
saludando desde lexos
de Belen los sacros muros,
donde por las señas vemos
640 la antigua cueva o palacio
del Hijo del Rey Eterno.
Ios. Esperad un poco, en tanto
que el santo Niño os enseño,
y la Madre siempre Virgen. (Vase.)
Rub. Prevenid los instrumentos.
*Tocan chirimias, y abrese el portal, o cueva vien-
dose de rodillas Ioseph, Maria, el Niño, y
dos Angeles.*
645 El. O Sol de luz celestial
bordado de escarcha y yelo!

Lis. O hermosa y candida Luna,
de cuyo circulo bello
salió para darnos vida!
650 Ra. O soberano Cordero
en las Aras de la nieve,
mientras llegan las del fuego!
[D 4 ver. a] Rub. O Principe de la Paz!
Flo. O Angel del gran consejo!
655 Ra. No hablas Bato?
Ba. No sè,
que donde enmudece el Cielo,
como ha de hablar un villano?
Ra. Dile si quiera un requiebro.
Ba. Niño, niño, niño, niño.
660 Ra. No le dizes mas?
Ba. No acierto,
aunque en llamar hombre a Dios
cifro quanto sabe el cielo.
Recibid de nuestro monte,
no los regalos, el zelo:
[id. b] 665 que quien coraçones pide,
no desechará los nuestros.
Como, Divino Gigante,
la carrera que aveis hecho,
vino a parar en ser Niño?
670 Ra. Que soberanos pucheros
està haziendo con el frio:
Virgen allegadle al pecho.
Y nosotros que no es justo
que le impidamos el sueño
675 bolvamos a nuestro monte,
porque tenga fin, bolviendo
la Concepcion de Maria,
para que naciesse el Verbo.

FIN

NOTE A LA « CONCEPCION »

(1) La *suelta* onde traggo questa 3. *jornada* è a mio giudizio madrilenia (cf. *Zeit. loc. cit.* p. 118) e pare delle più antiche dei *Sauz*: certo è del sec. XVII, e forse della prima metà. Non ha numerazione di pagine, ma è fogliata: A 1-4, B 1-4, C 1-4, D. 1-4. Questa fogliatura compiuta e precisa è dovuta, come in infinite *suelas*, a barbari tagli e mutilazioni che gli editori indiggevano ai testi drammatici per ridurli al letto di Procuste dei 4 fogli completi (cf. il prologo del Rojas Zorrilla: *en Zaragoza y Sevilla quitan a cada comedia dos pliegos, porque se puedan ceñir en quatro* - DA p. 6). In questo caso speciale chi ne ha sofferto di più è appunto questa 3. *jornada* che, essendo prima un *auto* a sé, doveva avere proporzioni assai più ampie. E, per esempio, stranissimo che non figurino tra le *personas* interlocutrici la Vergine Maria, che è personaggio di rito negli *autos del Nacimiento*: forse ella interveniva nelle scene ch'io sospetto smarrite verso la metà dell'*auto* (cf. pag. 13 e nota 10.) Questa lista di *personas* l'ho raccolta io dal testo; nella *suelta* la lista è sul frontispizio e non cita i nomi di 5 di questi personaggi (*Lisena, Eliud, Floro, Cleofas, Mesonero*); altra prova, se bisognasse, che questa sedicente 3. *jornada* fu appiccicata più tardi. — Numero i versi e metto in parentesi quadra la fogliatura, ed essendo le pagine a 2 colonne le distinguo con *a* e *b*; il testo è tale, salvo che distinguo *u* da *v*, e risolvo l'abbreviazione *q̄*, *hōbre*, *mūdo* = *que*, *hombre*, *mundo* etc. Fin dove non è assolutamente nocivo alla intelligenza del testo rispetto l'interpunzione alquanto capricciosa della vecchia *suelta*.

(2) Cfr. *Obras* III 366. l. 51 e segg. Questi primi versi non hanno sapore *lopiano*; anche il supporre che nell'andare e tornare dai monti di Giudea al Giordano sien scorsi 14 anni, è una stranezza non impossibile ma poco credibile in Lope.

(3) Il testo ha erroneamente *Betsabe*, e forse la confusione fra i 2 nomi la faceva Lope stesso (cfr. *Obras* II 8 n. e III 7. 2. 18).

(4) Nel testo manca la parola *mia*; la correzione mi par sicura.

(5) Nel testo: *la vea*, che dà senso ma guasta la rima.

(6) Nel testo: *no las ha tirado*.

(7) Qui e nel v. seg. il testo ha *Liseno*.

(7 bis) Così il testo; vuol dire che alcuno proponga *cosicosa*, cioè qualche enigma o indovinello da sciogliere.

(8) Per: *azahar*.

(9) Nel testo: *No hallará*.

(10) Come già osservai (*Zeit. loc. cit.* p. 122) qui deve mancare una o più scene, e questa col *mesonero* pare assai mutilata. Ce ne può dare un indizio la commedia del Monroy: *Zelos de San Joseph* (DA n. 450) che come già dissi (*Zeit. p. 122 nota*) specialmente nella 2. giornata pare seguire da presso il presente *auto*. Ecco un breve sunto:

1. giorn. — Annunciazione di Maria. Questa si reca da sua cugina *Isabel* ed è accolta con feste e balli pastorali.

2. giorn. — Maria si duole che dacchè Giuseppe l'ha vista incinta è *triste y suspenso* (cfr. qui v. 46). Giuseppe ne dà per pretesto il viaggio da fare per ob-

bedire all'Editto imperiale. Maria va a preparare le robe pel viaggio: Giuseppe solo si dispera e lamenta: sogno: rivelazione dell'Angelo, e gioia di Giuseppe. S'avviano verso Betlemme. — Scena in Betlemme: Maria è sorpresa dalle doglie del parto. Giuseppe picchia alla casa d'un cugino; è respinto. Alla casa di un amico, ed è pure respinto. Finalmente, di un *Mesonero*:

Ios. Este, Señora, es meson
y a veces suelen tener
los pobres mas caridad,
como quien sabe mas bien
sentir las necesidades:
aguardadme y llamaré
Maria El cielo ablande sus pechos.
llama. Dentro Mesonero:
Quien llama?

Ios. Yo soy.
Mes. Quien es? (sale)
Ios. Ay posada?
Mes. No ay posada.

Ios. Si ve el alboroto, y ve
el ruido, qué me pregunta
el pobretón?

Ios. No tendreis
un rincón en que hospedarnos?
Mes. Todo esta ocupado.

Ios. Pues
hermano, amigo, y señor,
lastima por los tened
de mi, que traygo a mi Esposa
preñada, no seais cruel:
aunque sea con las bestias
aquesta noche estaré,
hasta mañana, que busque
adonde estar.

Mes. Par Dios bien:
vayase, que esta despacio:
deiras del muro ha de aver
un establo ó un Portal
que esta casi huado, en el
puede passar esta noche
que esta posada no es
de gente de tan mal pelo. (vase)

Ios. vimos al portal, mi bien,
que de aligido y turbado
apenas puedo mover
las plantas: Señora vamos.
Mar. Vamos querido Joseph.

Entranse y salen Pasquil, Gila, Bato, Gil y
otros pastores con pellicos.

Pasq. Gran frio.

Gil. Noche terrible.

Pasq. El ganado está perdido,
todo de nieve vestido.

Ba. Es este mes inausfrible.

(anche qui suonano *migas*, e improvvisa suona
la Musica).

Gloria a Dios en las alturas
y paz al hombre en la tierra.

Angel No temas Pastores
que felices nuevas
os traygo del Cielo
que la tierra alegran...

(Con l'offerta dei regali e l'adorazione al pre-

sepio finisce l'atto. — La 3. giorn. della
commedia muta argomento).

(11) Questo verso non è di troppo, perchè, dopo il
canto, continua regolarmente il *romance* al v. 606.

(12) Nel testo: *sinistro*.

EL NEGRO DEL MEJOR AMO

DE

LOPE

[PERSONAGGI di questo 1. atto:

Rey Almanzor, di Algeri.
Persida, sua moglie.
Arlaja, sua sorella.
Duliman, suo fratello.
Pirro, suo cortigiano.
Celauro, id. id.
Aufrido, negro, re di Zánfara.
Solonisba, id. sua figlia
Anfino, id. suo capitano.
Febo, id.
Uristeo, id. re di Libia.
Negros.
Soldados]

[fol. 100]

dentro Rey Almanzor, Rey Almanzor!
Pirro. Reciba
de Oran, Tunez, Biserta, Argel, el lauro!
Cel. Viva Almanzor!
todos Por muchos años viva!

Musica, salen Almanzor rey, Pirro, y Celauro
y Moros.

Al. Deten la jente, Piro, y tu Celauro
suspende la corona que me toca,
mientras que tanta perdida restauo.
Mira que el morto padre me provoca
a justo sentimiento.

Pir. Deja el llanto
que está la gente de tu ymperio loca.
y razon es que siendo tan buen hijo,
que a todo Argel suspende y causa
(espanto?)

El llanto solamente es bien me
(quadre,
pues que ya feneciò mi regocijo
la muerte triste de mi noble madre;
y y razon es que siendo tan buen hijo,
quando venis a darme la corona
os muestre este dolor con que me aflijo.

Pir. Si eres hijo de Marte y de Belona
tu nativo valor en este dia
encubrir puede el mal que te apasiona;
todo el reyno de Fez con alegria
por marte (sic) de tu padre a tus
hermanos (1)
de la herencia del reyno los desvia;

[100 ver.] 25 no quiere que contigo sean tiranos,
que ya hemos visto ejemplo destas
(cosas

que permiten los cielos soberanos.
Al. Son, Pirro, tus palabras amorosas,
tu noble peho darme gusto espera.
30 Pir. Estas obligaciones son forzosas.
Cel. A darte parabien viene primera
de tus mujeres Persida gallarda,
tu cielo hermoso, tu divina esfera.

Sale Persida mora.

Pe. Alá supremo, que doblada guarda
pone a los cielos, Almanzor, te guarde.
35 Al. Ya diré que con angeles me guarda.
Pe. Goces en paz el reyno, y aunque
(tarde

la corona ciño tus sacras sienas
sujeta no la veas a un cobarde.
40 Al. Si tu, Persida bella, a darme vienes
parabien de mi reyno, la fortuna
forzada vendrá a darme parabienes.

Cel. Si su rueda ynconstante e ynportuna
quisieres tener firme con tu mano,
45 porque encumbres tu nonbre asta la
(luna,
conviene que le des muerte a tu
(hermano,

que es querido de todos y valiente
y podria en el reyno ser tirano;
y si es que le apellida alguna gente
podria suceder causarte espanto
50 quando el mal te suzeda de repente.

Al. Pensamiento cruel, por Alá santo!

Mi hermano he de matar?
 [101] *Pir.* Si; la codicia delreyno, en un segundo, obliga a tanto,
 55 y de tus enemigos la malicia que le ayudan con armas. Si te mata, (2) qual te parecerá mas sin justicia?
Pe. Advierte pues, señor, que si dilata tu mano el darle fiero y cruel castigo,
 60 que en tu sangre veras la suya yngrata. Si con vida le dejas, yo te digo que la tuya será trajica y triste, pues, muerto el rey, tu hermano es (tu enemigo.
 65 Muchos ejenplos en el mundo viste en uno y otro rey, que de cobarde mas que furioso el ynpetu resiste, y, necio, quando el reyno en ban- (dos se arde, y remedio no ay, busca el remedio que entonces ya si llega, llega tarde.
 70 Si anda la fuerza de ynteres por derriba los mas fuertes corazones, que en estos casos es el mejor medio. Si delante tus ojos, señor, pones la ruyna del triste Bayazeto
 75 no dudo que a tu sangre no perdonas; mira el segundo y quinto Mahometo por quien enpezó a arder Constanti- (noplá y aun el mundo por él se vió en aprieto; y pues en tu favor el viento sopla las armas le desaza a tu enemigo sin que dejes en pie peto o manopla
 80 *Al.* Alá, querida Persida, es testigo que me pone temor rigor tan fuerte y en mi reyno por él temo un castigo. A mi hermano quereis que le de (muerte que en efeto es mi sangre verdadera?
Pir. Pues, que es soberbio y fuerte no se (advierte? No consideras que su fuerza fiera a todas las Mallorcas puso espanto desde Parma de Sol a Formentera?
 90 Pues si es de todo el reyno amado (tanto si todos en Argel aman su nombre volver podrá tu regocijo en llanto. No serás tu, señor, el primer hombre, quando tu lengua darle muerte mande, que hagas que su muerte nos asombre. darle muerte a un hermano es ri- (gor grande, pero mayor rigor ser por él muerto; la piedad, rey ynicto, no te ablande!
 100 *Al.* Enternecer podrá tu lengua cierto un pecho de diamante; ya mi vida por ti llegó a su deseado puerto. Parte Pirro, si ynporta tu partida: lleva contigo gente y dá a mi hermano con tu mano la muerte no debida.
 105 Ve bien apercebido y ve tenprano, que creo si le állas con mi hermana

que todo nuestro yntento saldrá vano.
Pir. Aunque con su belleza soberana pretenda defenderle, es ynposible que de un Rey el temor todo lo allana.
 [102] *Al.* Es el valor de todos invencible! Poned mil luminarias por los muros, pues a tan grande fiesta es conveniente.
 115 *Pir.* Como de Duliman esten seguros, cubriranse de luzes asta el cielo, mientras que viva, viviran oscuros.
Pe. Señor te veas del hispano suelo!
Cel. Tu nombre pongas en los ejes claros!
 120 *Al.* En daros gusto a todos me desvelo. *todos* Viva Almanzor!
Al. A todos quiero honrarlos.
Vanse, y salen Duliman moro y Arlaja, y trayga manto largo de mora, que ynporta:
Dul. En grande peligro queda.
Ar. Tu vida viene en mayor despues que Almanzor hereda.
 125 *Dul.* No se si hereda Almanzor adonde escaparme pueda.
Ar. Ya yo lo envie a saber a Dragud, que aquí vendrá muy presto a mi parecer.
 130 *Dul.* Ay, hermana, quien podrá de un rey cruel defender un hermano perseguido? Que él que postrero a nacido, es tan pequeña su suerte que con él nace su muerte y le sepulta en su olvido.
 135 Mejor fuera que un pastor entre su rustica grey fuera de mi vida autor, que no ser hijo de un rey (3) sujeto a tanto rigor.
 [102 verso] *Porque, si el rey muere, al punto Almanzor, que es su heredero, y del rey vivo trasunto, que me a de matar espero porque el mal me venga junto.*
 145 *A, leyes del mundo vanas!* Que con su sangre los reyes usen crueldades tiranas!
 150 Valiera mas guardar bueyes entre cortezas villanas. Mas valiera (4) nunca ser de noble linaje y sér, que no ser de un rey hechura que ser tan cruel procura con el hijo a quien dió el ser.
 155 Que es esto, Alá soberano, que use un rey tanto rigor que en siendo rey, por su mano, por ser hermano mayor dé muerte al menor hermano?

— golpes dentro —

Mas, o Alá, que golpes son

estos? Quien así los da, que los da en mi corazon?
 [103] *Sospecho, Arlaja, que está a la puerta un esquadron.*
 165
Dentro diga Pirro:
 Que no ay quien nos abra aquí?
Dul. Ciertos! Que tengo de hacer?
Ar. Escondete por ay.
 170 *Dul.* Donde me puedo esconder?
Ar. Donde?
Dul. Si.
Ar. Detras de mi; que cubierto con el velo que de los hombros al suelo en diversos pliegues baja no te verán.
 175 *Dul.* Ay Arlaja, todo me a cubierto un yelo.
Ar. No te aflijas, que mil buenos por la vida han hecho cosas de que estuvieran ajenos.
 180 *Dul.* De ymágenes tan hermosas no se valieron almenos!
Ar. Entra presto.
Dul. Alá me valga!
Melese debajo del manto. Sale Pirro y soldados con alabardas.
Pir. No ay un criado que salga, Arlaja, [a] abrir estas puertas?
 185 *Arl.* Pensé que estaban abiertas; y de jente tan hidalga no entendi que se atreviera tanto que, siendo quien soy, puertas de Arlaja rompiera!
 [103 verso] Soy muger y sola estoy, no quiso Dios que hombre fuera, mas tan hombre tengo en mi que, si locura no fuera mostrarle a tantos aquí, yo se que la muerte os diera que me quereis dar a mi.
 190 Pero ya de esto colijo que es muerto mi padre el rey, y que aquel su mayor hijo crece con sangrienta ley vuestro comun regozijo. Y si es assi, que razon os a movido a buscarme? Puedo heredar? Soy varon?
 195 O abeis venido a mirarme si tengo hombre el corazon? Y si el rigor con que entráis tira a otro blanco y quereis mas sangre, la que buscaís como aora me mateis tambien en mi la matais.
 200 Dadme muerte rigurosa, acabad el temor junto: que por hazaña amorosa

[104] 215 mi hermano y yo, en este punto, somos una misma cosa. A cielo! si aquí estuviera, y tantos barones viera contra femniles faldas, qué seguras las espaldas de vuestras armas tuviera!
 220 Pero bien podeis hacellas pedazos, barbaros, ya; tomareis venganza en ellas, que adonde quiera que está yo se que vuelve por ellas.
Pir. Tu larga lamentacion, Arlaja siempre estimada de toda nuestra nacion, pudiera estar escusada en esta ynjusta ocasion. No venimos a matarte, solo a Duliman buscamos; no siendo a estorbarlo parte, al rey obediencia damos: matarle manda, y guardarte. Este decreto nos dan! Las espaldas que blasonas que te guarda Duliman, mejor de nuestras personas guardadas, Arlaja, estan;
 230 [104 verso] porque cosa ynjusta fuera, y que el cielo castigara por rigurosa manera, al que en viendote la cara las espaldas te ofendiera. Que solo que con la mano dijeras: este es mi hermano, qual fuera el hombre atrevido que sacara un retraydo de templo tan soberano? Vamos, Señores, de aquí; buscaremos la ciudad.
 245 [Pirro,] mucho fio de ti, mas en esta adversidad mejor es guardarle en mi; que si por dicha le vieras, aunque me muestres amor yo se que muerte le dieras. Oye mas cerca - *llegase á ella* - A traydor!
 250 Porque mi fe vituperas? Porque no crehes que adoro ese precioso tesoro? Mira si te tengo fé, que detras de ti se ve, y es él, por la fé de moro! Habla bajo.
 255 Solo yo le he visto. Callarás?
Si,
 260 *Pir.* que esto el amor me obligó Yo sabré pagarte a ti. No le a visto nadie? No.
 265 Pues, vete. Voyme; los dos

os quedad, que a toda ley,
Cielo, os obedezco a vos:
275 porque si Almanzor es rey,
Amor aunque niño es Dios!

Vanse los soldados y Pirro, y sale Duliman de adonde estaba.

Ar. - O amor a mi ruego humano! -
Bien puedes salir hermano.
Dul. Notable ventura fue.
280 Ar. Como descuydaste el pie
dando a la muerte la mano?
Dul. La notable turbacion
fue, Arlaja, para eso parte;
pero escucha una razon
285 que se que a de contentarte
pues tienes tal discrecion.
Quien ama mira y atento
vuelve a mirar de tal modo
que del mirar el contento
[105 verso] 290 hace que le mire todo,
porque es fínice el pensamiento;
y como este te queria,
tan despacio te miró
que para desdicha mia
295 solo, a tus espaldas, vió
lo que ninguno veía.
Como saldré?
Ar. Yo he pensado
vestirte como mujer,
y sacarte disfrazado.
300 Mas donde piensas poner
mi vida, con tu cuidado?
Dul. Lejos, Arlaja: que creo
que este me a de perseguir.
Ar. Burla su ynfame deseo!
305 Dul. A la Libia pienso yr,
que tiene el rey Urísteo
con el etiope Aufrido
de Zanfara, guerra agora,
y seré bien admitido.
510 Paga, por Alá, Señora,
a Pirro, el bien recibido,
que, si acá me vuelvo a ver,
tu esposo, Arlaja, ha de ser!
Ar. Querérle he con ese nombre.
[106] 315 Dul. Que de bien le viene al hombre
por una honrada mujer!

Vanse; salen, con cajas, negros, Anfino capitan bandera, Febo negrillo y el rey negro [Aufrido] todos negros.

Rey Aquí podeis descansar
mientras que se enpina el sol,
que el alba con su arrebol
320 nos volverá a despertar;
descansad, soldados míos,
entre aquestos olorosos
arboles verdes y onbrosos,
y al son de estos claros rios. (5)
325 Tomad, soldados, refresco
en la margen de estos ramos,

para que a beber volvamos
de su orilla el cristal fresco.
230 Dormid en esta arboleda
cuya [y]erba y cuyo olor
os parecerá mejor
que algodon colchado en seda,
hasta que desta montaña
baje el sol con rubia frente
335 otra vez, porque nos cuente
como le fué por España;
que para saber que yntenta
Urísteo mi enemigo,
presto vendrá Polderigo.
240 Anf. Aquí, gran señor, te asienta,
y con algunas canciones
[106 verso] te podras entretener
hasta acabar de poner
tus pintados pabellones.
345 Rey Hasta que mi hija llegue
no pretendo descansar.
Febo Yan bien. (6)
Rey Hacelde lugar
Anf. Donde ay sol que tanto ciegue?

[sale] Sofonisba negra bizarra.

Sof. Guardete el sol, padre mio.
350 Anf. Y a ti del Sol no te guarde,
aunque ya llegará tarde
a encender carbon tan frio.
Rey Asientate junto a mi,
y como vienes me cuenta.
355 Sof. Para que descanso sienta
bastame estar junto a ti.
Anf. Cuéntame entretanto, Febo,
qué siente de mi esta fiera?
Febo Non sente, que si sentera
360 amáran boso, manzebo.
Por on Dios! que he pensado
que está desombacho tora (7)
Anf. Qué dice la bella Aurora
donde está el Sol eclipsado?
[107] 365 Febo Quin no sabe que es amore,
que conta póde tené?
Perrone, bosa mezé!
Anf. Que tanto desden adore!
Estoy loco, estoy sin mi.
370 Febo Biban-Diós que es como un prata
però q za, palmayngrata
amorq sienbra (?)
Anf. Ay de mi!
Febo Descansamo junto a un fonte,
e preguntando por eya,
375 habramo un rato cu eya,
mientra andamo jente al monte,
desnudóse hasta el zendale
que el cuerpo hermosan cublimo,
380 a cuya hermosuran plimo
no ay comparacion enguale.
Ansi la noche plocura
bestirse de luzes beyas,
que eran sus ojos enstreyas,
e sun cuerpo noche obscura.

385 Parecióme que el Amor
entre el fonte de cristal
andaba a cojer coral
de sus labios como un flor.
Le dente resplandecia
360 entre el rregalada ozico,
porque el corale tan rrico
de caja al dente serbia.
[107 verso] Amor no azertaba a berlas,
dezian yo desde acá:
395 llega, coje el coral ya,
mase adentro estan las perlas!
Metió en el puro cristal
el pié de ebano lustroso
que afrentáran, por un Dioso!,
400 turo el marfil uriental.
Uñan blanca e néglon dedo
sobre las aguas mostraba:
atrebida el agua andaba
porque nunca tubo miedo;
405 mase quando el lanbatorio
de lo pé neglo acabó,
bibandioso! que crezó
tura la arena en balorio! (8)
Anf. O quien estuviéra allí
para ver un sol tan nuevo
bañarse en el agua, Febo!
Mas qué te dixo de mi?
Febo Que non sabemo de amore,
415 me dijo en paláblan blebe,
que como nan sumo niebe
nan derretimo al calore.
Anf. Pues que me consuelas menos,
callas, no me digas mas.
[108] Febo Turmento en verte me das,
420 los ojos de tinta llenos.
Rey. Enfin, Sofonisba mia,
te as bañado y descansado?
Sof. El agua me a provocado
que en el arena bullia;
425 estaba el sonoro y manso
arroyo tan atractivo,
que del calor excesivo
me provocaba a descanso,
bien que sintiendo tu ausencia;
430 que no le tengo sin ti.
No lo dijera por mi!
Anf. Caya, e tenemo paciencia.
Febo Ea, tañed y cantad,
Rey. haced fiesta, haced un bayle.
435 Sof. Quieres que te alegre y bayle?
Rey. Quien puede mejor?
Sof. Tocad.

Cantan los musicos de negros y baylan

Musicos Ynteres mató a Cupido
no ay amor en lo mundo ya;
440 aquí sa que no se periro
aquí sa, aquí sa.
Ynterésan lisonjera
mató lon Dioso de Amor,
que no a quedado amador

[108 verso] que sin ynteresa quiera.
445 La biya ea les a fenido;
ay quien sepa donde está?
Aquí esá que no sa periro
aquí esá, aquí esá.
450 Amor liberal y franco
de Benus hijo dibino
entre lo neglos se bino
porque ya no ay fe en lox blanco.
Su madre (9) con mil suspiro
455 le andamo buscando ya:
aquí esá ettc^a

Algunos negros salen buyendo de Duliman, las espadas desnudas.

negro 1º Que furia es esta?
Dul. Villanos
mientras la lengua se apresta
para daros la respuesta,
recibilda con las manos
460 Rey. Aquesto que puede ser?
Tened, no le deis la muerte!
Dul. Quien eres, mancebo fuerte?
Un hombre que fue mujer.
Mas tu que me lo preguntas,
465 Rey. quien eres?
Si es justa ley
que hable primero un rey,
de estas dos provincias juntas
en Etiopia lo soy
[109] hasta el reyno de Biafar
por do el Angla entra en el mar.
470 Dul. Obligado, rey, estoy
a servir y obedecerte.
Oye, y sabras una hystoria
digna de eterna memoria.
475 Rey. Harasme placer.
Dul. Advierte.
El rey Duliman de Argel,
Tunez, Tripol y Biserta,
tuvo diez hijos; de todos,
480 quatro solamente deja,
dos hembras y dos varones:
y de tal valor las henbras,
que pudieran conpetir
con las que el mundo celebra.
De este soy hijo segundo;
485 pluguiera (10) a Dios no lo fuera!,
pues me veo por su causa
cercado de tantas penas.
El rey Duliman mi padre
primero que falleciera
490 quiso enre mi y Almanzor
repartir todas sus rentas.
Entró por medio la envidia
que estorbar pudo la ynpresa.
Murió mi padre y al punto
495 Almanzor el reyno hereda.
[109 verso] Hay una ley en Argel
que el hijo que luego reyna
dé la muerte a sus hermanos
para que no se le atrevan;

500 aquesta ley rigurosa
quiso con mano violenta
ejecutar Almanzor,
si el cielo no lo ynpidiera.
Entró a buscarme su guarda,
505 y derribando las puertas,
me enpezaron a buscar
diciendo: Duliman muera!
Cubríome mi hermana Arlaja
con un velo de manera
510 que obligar pudo a las guardas
a que sin verme se vuelvan.
Huyendo sali de Argel
en aquella noche mesma,
que del fuego de esta Troya
515 mi hermana fué el pio Eneas,
Supe como el rey de Libia
contigo tenia guerras,
y procuraba pasarme
con él y ayudarle en ellas;
520 pero yo veo que Alá
lo hordenó de otra manera,
pues encontré con tu jente
al bajar de aquella cuesta,
donde viendome perdido
525 de conseguir esta ynpresa
enbesti con todos juntos,
lleno de colera ciega.
[110] Aquesta, rey, es mi historia,
mi desventura es aquesta,
530 aunque ya pienso contigo
que mi suerte ha de ser buena;
pues ya que la suerte quiso
que al rey de Libia no fuera,
pienso aora con tu jente
535 hacer sus esquadras piezas.
Anparame como rey,
pues es la mayor grandeza
de los reyes dar favor
ál que a pedir sele llega,
540 porque ruegue porque pida
a Alá que tu ymperio estienda
desde el elado Aleman
hasta donde el sol os tuesta.
Rey. Tanto contento he tenido
545 de ver quan bien lo as contado,
quanto lastima me a dado
el verte tan perseguido.
Pero puesto en mi poder,
valeroso Duliman,
550 envidiosos no podran
escurecer tu placer.
Ya no temo a Urísteo,
y en esto solo me fundo,
porque, con tu ayuda, al mundo
555 que podré conquistar creo.
Dul. Beso tus pies.
Rey. Estos brazos,
[110 verso] mi querido Duliman
nuestra amistad tejeran
con tan amorosos lazos.
560 Habla a mi hija.
Dul. (de rodillas) Si haré;
dadme, señora, esa mano.

— O que rostro soberano!
En quien tal beldad se ve?
Que noche tan bella y pura,
565 pues la luz de esas estrellas
dan a aquestas plantas bellas
mas contento y hermosura! —
Dadme, Señora, perdon
de mi poca cortesía.
570 Nunca me amanezca el dia
si tales las noches son;
y si el mismo sol se asombra
de ver en vos su arrebol,
jamás a mi me dé el sol,
575 estando a tan buena sonbra!
Sof. No esteis así, Duliman,
mirad que no es justa ley
si no dejais de ser rey
y presumis de galan.
580 Dul. Rey con vos nadie lo fuera,
galan si por cortesía;
nunca yo buscara dia
donde esta noche tuviera!
Sof. No alabeis la noche obscura,
585 que hasta las fieras se esconden
de su sonbra, y no responden
hasta que ven la luz pura.
[111] Es la noche al caminante
espantoso desconsuelo;
590 a qual hombre cubre el cielo
a quien la noche no espante?
Dul. En eso estais engañada,
que es la noche a los mortales
descanso, a los animales
595 y aves segura posada.
Letras, armas, pincel, fraguas
paran, y aun los rios vi
yr mansos de noche, que en ti
pienso que duermen las aguas.
600 El preso duerme y no siente
la sentencia del juez;
que está sano alguna vez
pienso que sueña (11) el doliente;
y para abreviar el mapa
605 de su virtud y valor,
que cosa tiene el amor
que non cubra con su capa?
Anf. Ay Febo, que sientes de esto?
Febo. Biban-diosa, amigan plimo,
610 que por éyan derritimo.
Anf. Que dices?, amor tan presto?
Febo. Qué queremos que lan diga?
Hombre, fuego: eya, carbon!
quemamo lo colazon:
[111 verso] 615 y encendemo lan bariga!
Rey. Ven, principe, a descansar,
que al alba te daré cuenta
de lo que este rey yntenta,
porque tienes de tomar
620 de mi ejercito el baston.
Dul. Dame esos pies.
Rey. Es en vano.
Da a Sofonisba la mano.
Dul. Divinos favores son;
ya envidioso considero

625 al mismo Amor.
Sof. Duliman
sois muy discreto y galan.
Dul. Ser vuestro criado espero.
Anf. Av Febo amigo, que haré?
630 Febo. Caya por tu bira, hermano!
Anf. Que calle?, como podre?
O celoso desatino!
Dul. No ay hombre mas venturoso.
Febo. Jente branca, vivandioso,
635 que sa baya can beçino!
Vanse: lleva de la mano Duliman a Sofonisba.
Salen Pirro y Arlaja.
Ar. De aquel agradecimiento
a procedido este amor.
Pir. Procedió de tu valor,
no de mi merecimiento,
[112] 640 qué, favor tan soberano
quien merecerle podrá?
Pero, dime, donde está,
Arlaja mia, tu hermano?
Ar. Dias ha que fue de aqui
645 con el favor que le di;
pienso que en Libia estará
Pena me dá, por Alá!
Ar. Mayor me la ha dado a mi! (12)
Y si en mi mano estuviera
650 no fuera rey Almanzor,
aunque es hermano mayor.
Pir. Pues quien?
Ar. Duliman lo fuera.
Duliman y yo nacimos
de una madre, y de ella fuimos
655 a un mismo pecho criados,
y bien se ve en mis cuydados
que un mismo origen tuvimos.
Ay Pirro, si viera yo
reynar a mi hermano!
Pir. Creo
960 que cumplirá tu deseo
la sangre que me le dió.
Quanto a mi no ay que ofrecerte;
mas de que si el dar la muerte
a Almanzor puede ser parte.
665 haré que por agradarte
esta noche se concierte.
[112 verso] Yré al tartaro Barfol (13)
por tierra y traeréte señas
de aquellas eladas peñas
que nunca calienta el sol;
670 y si las cosas posibles
no te agradan, pidemé,
porque tambien te traeré
todo un millon de ynposibles.
675 Ar. Pirro, si de quien desea
una mujer que no alcanza
se puede hacer confianza,
razon será que te crea.
Desde aqui soy tu muger
680 y me pongo en tu poder

si das la muerte a Almanzor,
que no es aqueste rigor
que al cielo puede ofender.
685 Pondráte en alto lugar,
seras rey, seras mi dueño:
mira si el alma te enseño
ni tengo mas que te dar.
Pir. Pues si tu dichosa mano
me da bien tan soberano,
590 yo te prometo de hacer
que sea el cumplir prometer.
Ar. Mas este es el rey tirano:
principio a su muerte demos.
Sale Almanzor.
Al. Que hay Arlaja?
[113] Ar. Gran señor,
695 vos hacerme tal favor?
Al. A la sangre lo debemos;
de mas que una cosa mia
vengo, hermana, a suplicarte.
Ar. Creo que por agradarte
700 la sangre me sacaria.
Al. Pirro tiene cierta hermana,
y aunque con alma tirana
quitarcela yo pudiera,
estimo en mas que ella quiera
705 que lo que a fuerza se gana.
Demas de que atal soldado
no será bien recebido.
Vuestra amistad he sabido,
juntas os abeis criado;
710 hablala y haz de manera
que verme esta noche quiera.
Ar. No es ynposible, Señor;
yo la contaré tu amor
atrevida y lisonjera,
715 y fia de mi amistad
que ya o por su voluntad
o ya por hacer la mia,
te vea en cesando el dia.
Al. Será tanto bien verdad?
720 Ar. Será verdad tanto bien;
dejame aqui con su hermano.
Al. Guardete Alá soberano. (vase)
[113 verso] Ar. Vida los cielos te den.
Pirro.
Pir. Señora.
Ar. Esto es hecho.
725 Pir. Como?
Ar. Almanzor satishecho
de que tengo a Rojelana
tanta amistad....
Pir. A mi hermana?
Ar. Me a declarado su pecho.
Que la hable y que la lleve
730 a su quarto me a mandado.
Pir. Pues bien?
Ar. Palabra le he dado.
Pir. Dí la ocasion que te mueve.
Ar. Ven conmigo y te diré
de que modo te pondré

735 de manera que le mates.
Pir. Mira que verdad me trates!
Ar. Fia de mi amor.
Pir. Si harè.

740 *Ar.* mas que palabra me des,
 mujer, que ynporta despues.
 Pues fia que está segura
 qualquiera cosa que jura
 como ella tenga ynteres. (14)

Vanse; salen los negros [rey Aufrido, Sofonisba Anfino, Febo] y Duliman y Uristeo rey negro preso.

Rey No os aflijais, o rey de Libia, aora
 que aquestos son sucessos de fortuna;
 y ella pudo quitaros la vitoria
 745 *[114] Uri.* Segura la tuviera, o rey de Zántara,
 si no hubiera venido en tu socorro
 el fuerte Duliman, por cuya mano
 me has vencido, y me tienes en las
 (tuyas.

750 *Dul.* No os he vencido yo, rey Uristeo,
 porque aquesta vitoria se la debe
 al rey Aufrido (15) y a su jente ylustre.

Febo Y como si debemo lan bitoria!
 samo jente dilostre, que no ay cosa
 que tenga mase lustre que los negros.

755 *Sof.* Si te alaban los propios enemigos,
 qué haran Duliman lo que te adoran?

Anf. Aquí pierdo la vida y la paciencia;
 Sofonisba se prende por el moro.

760 *Febo* Cayán boso, y de jama noranmalas
 que alabe Sofonisba lo moros,
 que vivan Dioso que es como un sol-
 (dano,

y que no pode ser mase valente
 Alejandro lo Mangos ni Cipoños! (16)

765 *Dul.* Ya estais vencido, rey; agora os pido
 que perdaís el enojo y rencor grande
 que al rey Aufrido hasta aquí tuviste
 porque no os quiso dar su bella hija;
 que los casos de amor, rey poderoso,
 no habian de llegar a rompimiento.

770 Y a vos, Señor, os pido si yo puedo
 que dejeis volver libre a Uristeo.

Rey. Basta quererlo tu, Duliman fuerte.
Uri. Dadme los brazos, noble rey de Zan-
 (fara,

[114 ver] 775 y vos, mi Duliman, me dad los vue-
 (stros,

y vos me dad los pies, bella Señora!
Sof. Alzaos, señor, del suelo.

Uri. Con tal mano
 al cielo me levanta mi fortuna.
 Yo parto, rey famoso, agradecido,
 y os prometo enviar en cadaun año
 diez grandes elefantes cuyos hombros
 cargados vengán de preciosas telas.
 Y a vos prometo, angelica señora,
 quatro pintadas joias enviaros
 785 que en paramento y guarnicion en-
 (gasten

ricos diamantes, perlas, plata y oro.
 Y a vos, mi Duliman, que puedo daros?
 el alma os doy, que en vuestra pri-
 (sion queda.

Dul. Yo, señor, soy humilde esclavo vue-
 (stro,

790 *Sof.* Que os acordeis de mi basta, Uristeo.
Uri. Quien por fuerza, señora, ni por
 (gusto

os mereció, que así os regale es justo.

— vase —

Dul. Que humilde parte el rey.
Rey. Es rey tan noble

795 como tu Duliman valiente eres:
 yo te quiero premiar, si premiar puedo.
 Hija escucha aquí a parte dos razones.

Sof. Que me mandas?
Rey. Que premio te parece

que a Duliman le demos, pues es justo?
Sof. Merece que le des la mejor joya
 que en tu casa tuvieses.

800 *Rey.* Bien has dicho,
 [115] y pues en mi poder no hay otra alguna
 que mas valga que tu, tu eres su premio.

Sof. Luego quieres casarme?
Rey. Eso deseo,

805 y hacerle rey de todo Manicongo
 con quanto ves que tengo en Etiopia
 por donde el rio Angla en el mar entra.

Sof. Tu gusto pienso hacer.
Rey. Duliman oye.

Dul. Qué es lo que mandas?
Rey. Duliman famoso,

810 yo pretendo casarte con mi hija
 y hacerte rey de toda aquesta tierra;
 y así podras vengarte del hermano
 que tanta crueldad usó contigo;
 que aquesta.. (18) Duliman famoso,
 aunque negra es de blancos pensa-
 (mientos;

815 no vive aquí la envidia o la lisonja
 como suele en el reyno de tu padre.
 Que respondes?

Dul. Señor, que no merezco
 gozar de aqueste bien tan soberano.

820 *Rey.* Dame, señor, tus manos poderosas.
Dul. Levanta, y dá la tuya a Sofonisba.

Dul. Dadme esa bella mano, hermosa
 (reyna,

con que dejo al Amor de envidia
 (muerto.

Sof. Yo, señor, soy humilde esclava vue-
 (stra.

825 *Dul.* Sois mi reyna y señora, sois mi cielo.
Rey. Vamos, y hagan luego luminarias;
 la boda celebrad con tamboriles.

[115 ver] *Dul.* Vamos negra del alma y de los ojos
Sof. Vos sois el blanco en que acerté mi
 (vida.

Rey. Tocad los ynstrumentos y jabebas
 830 con nuevos bayles y con danzas nuevas.

Vanse; quedan Anfino y Febo.

Anf. Que aguarda tantos males quien te
 (adora

835 Sofonisba cruel? ya estas casada!
 Negra fué mi ventura y enpleada
 en el blanco que erró mi suerte aora.

Que amanecio tu noche blanca
 (aurora?

Que se ha de ver tu bella tez manchada
 de la nieve africana, y ella elada
 con el carbon que la derrite agora?

Pues no pienses gozar el bien que
 (adoro.

940 Mis celos te daran desasosiego,
 y casado hallarás carbon por oro.

Mas ay! que si contigo a mirar llevo
 de Sofonisba el unico tesoro
 carbon fue para ti, para mi fuego.

— vase —

845 *Febo* Amore, bosancé sa gran beyaca;
 a mala cuchiyara en san bariga,
 pues quando mase parecemo amiga
 ariamo el corbo que los ojos saca.

850 A uno damo fuegos, a otro aplaca,
 aquel dezimo que huya, aquel que siga.
 Beyaea, para eya toma higa
 por dioso que así daya masitraca?

Samo turo culerico eso rias
 no comingos machacho hapuyeras
 [116] 855 que somo negro que tenemos ias (19)

Ya sabemo que es hijo de un herreras,
 y que su padre andar perrançurias
 y su madre unan putan cutureras.

Vase. — Almanzor y Celauro.

860 *Al.* Con todas doce galeras
 como te digo, Celauro,
 te parte mañana a Argel
 pues está el mar sosegado,
 lleva el horden que te digo;

865 que a mi, amorosos cuydados
 me tienen aquí, que amor
 no perdona [a] los palacios,
 atrevase a qualquier rey.

Cel. Pues en la sala te aguardo.
 para que me des el horden
 por que mañana partamos;
 que hay viento y el mar tranquilo
 a voces me está llamando
 desde que en azules ondas
 mojó sus dorados rayos;
 que con la espuma me scribe
 papeles de rato en rato
 donde por llegar a Argel
 hace las aguas criados. (20)

870 Ricas van de municiones

875

880 de tus galeras las quatro,
 pero todas reforzadas
 de soldados y de esclavos;
 lleban fuertes espalderes,
 llevan a cinco por banco
 que entran en coso a las aves
 que al ayre cortan volando.

885 [116 verso] *Al.* Con eso puedes partirte,
 que yo quedaré entretanto,
 aguardando aquesta noche
 de amor un suceso vario.
 Podria ser que al amor
 le hurte tres oras o quatro,
 y podria ser tambien
 que al alba me esten robando,
 que por eso a amor y al tiempo
 las alas diferenciamos,
 en que el amor vuela a voces
 y el tiempo vuela callando.

Zel. Yo voy, que solo tu gusto
 procuro — vase —

900 *Al.* Aciertas, Celauro,
 que quien replica a los reyes
 muy cerca está de enojarlos.

Arlaja y Pirro cubierto con un manto de mora.

Mas esto es mi bien sin duda.
 O Arlaia?

905 *Ar.* Querido hermano.
Al. Es Rojelana?

Ar. Es la misma.
Al. Dame, mi vida, esos brazos.
 Qué tiene, que no responde?

Ar. Es verguenza.
Al. Quita el manto, (21)

corre la cortina al sol,
 deja que me den sus rayos,
 Si daran, y de esta suerte!
 — dale de puñaladas —

910 *Pir.* Muerto soy! Jente, vasallos,
 Rojelana me dió muerte!
 — entrase cayendo —

915 *Ar.* A tu hermana va culpando;
 parte a Libia.

Pir. A Libia voy.
Ar. Quieresme bien?

Pir. Que me abraso!
 Y tu?

Ar. Que muero por ti.
Pir. Quien volviere?

Ar. Ya te aguardo.
Pir. Serás mi mujer?

Ar. Pues no?

920 *Pir.* Jente viene.
Ar. Alarga el paso.

Pir. Mahoma quede contigo.
Ar. Y te guarde muchos años.

[117 verso: blanco].

[foglio 118]

JORNADA 2ª

[PERSONAGGI di questo 2. atto:

re Duliman, già vecchio.
 Pirro, id. id.
 Antiobo, principe negro, figlio di Duliman.
 Ali, moro.
 Armindo, id.
 Fende, id. guardiano dell'ergastolo.
 prigionero, id.
 Costancio, schiavo vecchio.
 Margela, id. id.
 Lucinda, id. (con 2 bimbi) sarda.
 Leonardo, sardo.
 Antolin, id.
 Cesarina, id.
 Amirates, turco, Gran Sultano.
 Hazen, id.
 Rustan, id.
 Un criado.]

Salen Antiobo moro negro y Armindo moro.

Ar. Puesto que sea, Señor,
 la lisonja el fundamento
 adonde estriba el favor,
 yo por lo contrario yntento
 y solicito tu amor.
 5 Con las virtudes querria
 serte agradable y seria
 cosa nueva mi privanza.
 Ant. No te engaña tu esperanza,
 esa pretension es nua.
 10 Al fin, que estoy imputado
 con mi padre generoso
 de hombre vil?
 Ar. Hante engañado.
 Ant. Pues de que?
 Ar. De hombre piadoso.
 15 Ant. Que es piadoso?
 Ar. Afeminado.
 Ant. Afeminado? que dices?
 No miras que contradices
 este mi color robusto?
 Ar. Quanto al alma, yngenio, y gusto,
 20 no mira el cielo en matices.
 Tal vez de un blanco, de un rubio,
 como se ve en los que estan
 en el aleman Danubio,
 hace un ardiente volcan
 25 mas que en el monte Vesubio;
 y tal vez de un verdinegro
 [118 verso] con el bigote tan negro
 que hasta al ebano se atreve
 le pone un alma de nieve.
 30 Ant. Mucho Celauro (22) me alegro

en escuchar tus verdades.
 Ar. Yo, Antiobo, qué pretendo
 sino que a tu padre agrade?
 Ant. En que al rey mi padre ofendo,
 35 que tanto me persuades?
 Ar. En andar haciendo bien
 a los cautivos cristianos,
 pues dicen quanto[s] lo ven
 que en principes africanos
 40 es cosa yndigna tambien:
 que mal yrás a su tierra,
 por quanto su costa encierra,
 a hacerles guerra, si aqui
 en ayudarlos así
 45 haces a tu padre guerra.
 Ant. Pues en matar a un rendido
 he de mostrar mi valor?
 Ar. Un alarbe ayer subido
 en la mezquita mayor,
 50 letrado y hombre entendido
 en cosas del Alcoran,
 dixo: « el cristiano y el moro
 de Alá pintados estan
 en forma de leon y toro
 55 que fiera guerra se dan;
 leon es el africano,
 toro el español cristiano ».
 Pues si esto es clara verdad,
 tener del toro amistad
 [119] no es ser leon.
 60 Ant. Caso es llano.
 Mas un principe de Argel
 no se ha de mostrar cruel
 con toros agarrochados,
 que esclavos aprisionados
 65 no le daran fama a él.

Ponme tu con toros bravos,
 quando doblemos los cabos
 de España en otra ocasion.
 y allí verás el leon,
 no aqui con toros esclavos.

70

Un prigionero y Ali moros, con Lucinda cautiva y dos niños.

Preg. Quien compra la bella esclava?
 quien la compra? quien dá mas?
 Ant. Ali!
 Ali. Señor.
 Ant. Donde vas?
 Ali. Dinero, señor, buscaba.
 75 Ant. Porqué me llamas señor?
 Ali. Pues, a un principe de Argel
 heme de ygualar con él?
 Ant. No, que es mejor tu color.
 Ali. Que es mi color?
 Ant. Blanca es.
 80 Ali. Pues yo te quiero probar
 que no es lo mas de estimar
 en el hombre; escucha pues:
 que dezimos de un señor
 para hacerle a un rey ygual?
 85 Ant. Que tiene sangre real.
 Ali. La sangre tiene color?
 [119 ver] Ant. Si.
 Ali. Que color?
 Ant. Colorada.
 Ali. Luego ya con ese nombre
 no es la blancura en el hombre
 90 la color mas estimada.
 Ant. Mira, Ali, tu madre fué
 la que niño me crió,
 allí fuy tu hermano yo:
 llamame hermano.
 Ali. Si haré,
 95 pero tengo de añadir
 siempre la leche al hermano,
 que tu eres rey, yo villano,
 y daremos que reyr.
 Dejame vender la esclava
 100 y estos dos niños, que quiero
 hacer hoy cierto dinero.
 Ant. Bella esclava!
 Ali. Si la alaba
 tu Alteza porque es hermosa,
 tómetela pues, mi hermano
 105 de leche, y seria en vano
 hacer con el[la] otra cosa.
 Ant. Burlaste de ser mi hermano?
 pues ten por cosa muy llana
 que el ser tu madre cristiana
 110 me pegó algo de cristiano.
 Ali. Creolo, pero perdona
 que esta esclava vender quiero.
 Ant. Yo Ali conpartela espero,
 que su dolor me apasiona.
 115 En quanto darla querrias?
 [120] Ali. Ella y los niños que ves
 en mil cequies.
 Ant. Despues

los daré, si me los fias.

Ali. Ya es tuya. Adios prigionero.
 120 Preg. Mahoma, señor, te ayude.

— vase —

Ant. Por los cequies, acude,
 hermano, a mi tesorero.
 Ali. No me llames, Antiobo,
 tu hermano, por Dios!
 Ant. Porqué?
 125 Ali. Con ello me quedaré,
 y es darle un cordero a un lobo:
 que el día que seas rey
 me has de matar por tu hermano.
 Ant. Fuera entonces rey tirano?
 130 Ali. No ves que el uso hace ley?
 Ant. Yo te digo que yo sea
 rey de unos reynos tan llanos
 que todos sean hermanos
 quantos en mi reyno vea!
 135 Luc. Esclava?
 Ant. Señor.
 Ant. De adonde
 eres natural?
 Luc. Solia
 ser la bella patria mia
 Cerdeña.
 Ar. Que bien responde.
 Ant. Tu nombre?
 Luc. Lucinda.
 Ant. Quien
 140 te cautivó?
 [120 ver.] Luc. Amete Haro.
 Ant. Tienes marido?
 Luc. Y tan caro
 que él solo es todo mi bien.
 Ant. Donde está?
 Luc. Cautivo aqui.
 Ant. Oyé aqui aparte.
 Ar. Querrá
 145 gozarla.
 Ali. Perdido está.
 Luc. Que me mandas?
 Ant. Oye.
 Luc. Di.
 Ant. Tienes algo de cristiana
 contigo que allá estimeis?
 Luc. Este rosario.
 Ant. Y que haceis
 150 con prenda tan soberana?
 Luc. Rezar el Ave Maria.
 Ant. Lindo nombre!
 Luc. Es una dama
 que el cielo reyna la llama,
 y Dios su madre, aunque es mia.
 155 Ant. Dámela, y vete con Dios;
 no demos que sospechar.
 Armindo, yo quiero dar
 hoy libertad a estos dos.
 Parte, y busca su marido;
 160 dales a España pasaje,
 y para el matalotaje

Luc. cien doblas.
 Ant. Los pies te pido.
 Luc. Oye al oydo.
 [121] Ant. Que quieres?
 165 Ant. Haz que allá rueguen por mi a esa dama.
 Luc. Harélo ansi.
 — vanse los dos —
 Ali Bien negocias con mujeres, aumentarás el hacienda!
 Ant. De eso, hermano, no se trate, que no se fué sin rescate.
 170 Ali Como?
 Ant. Dejóme una prenda
 Ali Prenda?
 Ant. Que el alma desea desde oy empezar a amalla
 Ali Que prenda?
 Ant. Que he de adoralla, porqué todo mi bien sea.
 Cautivos, algunos huyendo de Fende moro y Costancio viejo cautivo.
 175 Fen. Acaben ya de salir
 Co. Fende, con menos rigor.
 Fen. Camine el viejo hablador.
 Ant. Esto he podido sufrir!
 Fen. Quien eres?
 180 Fen. El guardian de los baños.
 Ant. Y esta jente donde va tan diligente?
 Fen. Por leña a los montes van.
 Ant. Deja este viejo.
 Fen. A que efeto?
 Ant. Dá este dinero a un esclavo que vaya por él.
 185 Fen. No acabo de entenderte.
 Ant. Mas discreto
 [121 verso] (23)
 Fen. Queda, señor, con Alá.
 Co. Quien obligado te ha a mostrarte de mi parte?
 190 Ant. El verte tan viejo, padre, de ayudarte causa es.
 Co. Echarme quiero a esos pies: porque todo el bien me quadre
 195 dame esa mano a besar.
 — besale la mano —
 Ant. Que es lo que tiene tu boca que en qualquier parte que toca ynpresa viene a quedar?
 Tu boca en mi se ynprimio tu persona se levante, que, a no estar nadie delante, a ti me humillára yo.
 200 Quieres decirme quien eres?

Co. Si hablarte a solas pudiera, que de cosas te dijera, ya que hacermé merced quierés!
 205 Ant. Ali
 Ali Señor.
 Ant. Ve en buen hora a que te den tu dinero.
 Ali En todo servirte quiero.
 — vase —
 210 Ant. Dime quien eres aora.
 Co. Confiado en tus palabras, o generoso Antiobo, daré principio a las mias con lagrimas y sollozos.
 215 El rey Duliman tu padre, como ya lo saben todos, de tu tio perseguido huyó de Argel temeroso.
 [122] Vino a parar a la tierra del rey Aufrido famoso, en las partes de Etiopia rey desde Zánfara a Congo. A la bella Sofonisba, negra del mas bello rostro que hizo la naturaleza y que a la nieve antepongo, le dió por mujer tu abuelo de su valor envidioso; porque era tu bella madre de todo aquel reyno asonbro.
 220 Y aunque tu padre era blanco, se tuvo por muy dichoso, que entre los blancos y negros una diferencia noto:
 225 que de dia hizo a los blancos el pincel maravilloso de Dios, de noche a los negros con menos luz que a los otros. De este noble casamiento, famoso en el mundo todo, al mundo naciste tu Antiobo ylustre; y como vino Pirro agá de Argel a decirle que aquel monstro de Almanzor quedaba muerto por su brazo valeroso, a Argel se vino tu padre con Sofonisba, que absortos
 230 (24)
 235 los grandes todos, obedecen les por reyes; dando la mano de esposo Pirro a la hermana del rey, con mucho contento y gozo. Trujeronle, al nacer tu, muchas amas, Antiobo, mas de ninguna quisiste el pecho de ningun modo. Estuviste bien tres dias sin tomar un trago solo de leche; misterio grande que no entendieron tus moros,
 240

en efeto!, hasta que al quarto te dieron el pecho hermoso de una hermana que aqui tengo.
 265 No quisiste tomar otro. Cautiva estaba conmigo, y viendo el rey que tus ojos en viendola se alegraban, la llevó a palacio él propio. Criábate pues mi hermana; y en el manto tenebroso de una noche pudo hacerte siervo del Señor que adoro: el bautismo quiso darte, mas fue su hado tan corto que algunos pudieron verla, que en palacio hay ciegos pocos; y el rey no lo supo apenas, quando vino como un corzo, rodeado de los suyos, vueltos en sangre los ojos, quitóte de entre sus brazos, y en mi hermana fiero y loco, a no tenerle, el alfanje tiñe de la punta al pomo. Mandóla al punto meter en un hondo calabozo, en el qual ha veynte años que está, y que por ella lloro, porque quiso bautizarte.
 270 Y dióme el agua?
 Ant. Respondo que del dartela estoy cierto, de ley, palabras, y todo.
 275 Y tu hermana donde está?
 Co. Dentro del palacio propio (25) en una mazmorra oscura, sin mirar del sol el rostro. Ven a librarla, Señor: cristiano eres, Antiobo, que ese vestido es corteza solo de ynútiles troncos; mira que te está llamando sobre los celestes coros aquella sin par Estrella madre de su padre propio! Libra, señor, los cautivos, que en asperos calabozos padeciendo mil trabajos tu favor aguardan solo!
 280 tu favor aguardan solo!
 [123] Empieza a mostrar quien eres, pues el bautismo dichoso tienes ya,
 Ant. Virgen Maria en vuestras manos me pongo. Vuestro Negro quiero ser, y que pongais en mi rostro un clavo de la pasion de vuestro querido esposo. Vos me enseñad el camino que por amparo os escojo de los trabajos y males que a sufrir por vos me pongo. Hartos blancos hay allá que a esos pies sirvan de trono:
 285

29
 325 poned un negro que sirva de alfombra a esos pies hermosos.
 Vanse, y salen Duliman y Pirro con barbas.
 Dul. Que el turco, Pirro, está sobre Cer-
 (deña?)
 Pir. Aflijela de suerte con su armada que quando fuera yunta toda Peña la deshiciera su famosa espada.
 330 Dul. La resistencia no será pequeña, que es jente en tierra y mar ejercitada.
 Pir. Que a de poder donde la fuerza es tanta que sobre el mismo mar montes le-
 (vanta?)
 335 Que ynporta que al halcon chillando (aguarde el esquadron de pajaros medroso? que defenderse yntente?, si aunque (tarde quando va a dar en él muy de reposo no halla allí quien dél no se acobarde mirandole venir tan presuroso, haciendo con las garras (26) como hacen en redil hambrientos lobos.
 340 Dul. Haz armar, Pirro, veynte galeotas, que al Gran Señor estoy muy obli-
 (gado;
 345 corran del mar las partes mas remotas, desde el Caribe al Español helado, enbistan juntas las cristianas flotas sembrando asonbro por el mar salado, y para ser mas fuertes y mas bellas Antiobo por cabo vaya de ellas.
 350 Pir. Eso agora, Señor, es necessario. aunque yo sus costumbres no deslindo.
 Dul. Viendo Antiobo en las costumbres vario ni tu consejo admito ni me rindo.
 355 Pruebe agora las fuerzas del contrario. Quien le ha de aconpañar?
 Pir. El tuerte Armindo
 Dul. Al turco con tu armada ayuda llebes, y de Antiobo las costumbres pruebes. Yo sospecho que aunque es tan cor-
 (tesano
 360 de laurel ceñira Marte sus sienes.
 Dul. Pues, parte, Pirro, al mar vuelve cano con los azotes de ayo que previenes; yndustriale tu mismo con tu mano, pues en mi reyno tanta mano tienes; y ven, que en siendo Antiobo suficiente la corona de Argel pondré en su frente.
 365
 Vanse. Salen Antiobo, Costancio y Celin.
 Ant. Es aquesta la prision?
 Cel. Allá estuvo algunos años en la sima de los baños.
 370 Ant. Y estas, alcayde, que son?
 [124 verso] En pena y escuridad no es retrato del ynfierno?
 Co. Solo en el tormento eterno

se diferencian.
Ant. Sacad una hacha.
 375 *Cel.* Ya está aquí encendida; entremos pues, que aquesta la cárcel es.
Ant. Es esta la puerta?
Cel. Si.
Ant. Entrar dentro me conviene, que a esa mujer quiero ver. Quien le da aquí de comer?
Cel. Mi mujer cuidado tiene de darla a comer, señor.
Ant. Que la da?
Cel. Bizcocho y agua.
 385 *Ant.* O martir! Se entre en la fragua de tan encendido amor!

En una cueva descubrase Marcela ya vieja de rodillas.

Cel. Esta es la mujer.
Ant. Ay cielo que olor el alma despierta! Estate tu en esa puerta por si viene el rey.
 390 *Cel.* Harélo.

— vase —

Mar. Largos prolijos años viví, Señor eterno, en un terrestre ynfierno sufriendo tantos daños; mas ya se llegó el día que sale el sol á la tiniebla mia.
 395 [125] No he sido Madalena, Marcela, padre, he sido; en cuevas he vivido, mas no he sido tan buena: antes, Señor, tan mala que a mi grave maldad ninguna i-

(guala.
 La merced que me hicistes en que hoy me contesase y el alma desnudase de aquellas culpas tristes, aunque no lo merezco, os estimo, os alabo y agradezco

Veré yo mi Antiobo hijo de aquestos pechos, en lagrimas desechos de que le tenga un lobo? Veré mi hermano amado?

Co. Marcela, aquí los tienes á tu lado.
 415 *Mar.* Qué es aquesto que veo?
Co. Antiobo y tu hermano.
Ant. Quieres darme la mano?
Mar. Ya en los brazos deseo; abrazadme.

— muere en los brazos de Antiobo —

Co. Que es esto?
 420 *Ant.* Que en mi nube, en mi noche, el sol (se ha puesto! (27)

Co. Murió?
Ant. Pues no lo miras?
Co. Lagrimas haced rios por estos ojos míos, y haced sagradas piras, que monumentos labren pues las entrañas de las piedras abren.

[125 verso] *P.* (28)
Cel. El rey viene a buscarte, que sin duda supo que aquí venias.
Ant. Cierra presto; Y tu, Celin, tendras la lengua muda.
 430 *Cel.* Presto verás lo que te sirvo en esto.
Ant. Marcela, ya de espíritu desnuda, ruegale a Dios!

— Sale Duliman —

Dul. Pues, príncipe, que es esto? Que es lo que en cuevas (29) buscas?
Ant. Una joya en quien mi alma su contento apoya.

435 *Dul.* Pues si tu quierés joyas, Antiobo, no te podré yo dar quantas quisieres?
Ant. Mal sabes tu lo que se siente un robo, y mas quando son prendas de mujeres. Si en esto acaso la costumbre inobo, castiga pues que padre y señor eres.

440 *Dul.* Yo debo como padre aconsejarte solamente lo que honra puede darte. El Turco, hijo, con soberbia armada de Cerdeña amenaza puerto y muros.

445 Quiero que vayas a probar tu espada, en los aceros de Cerdeña duros, que llegando tu ayuda deseada los Sardos no podran vivir seguros. Las galeras te aguaran; parte al punto y allí tu valor muestra todo junto.

450 *Ant.* Lo que yo deseando mas estaba tu mano generosa me a ofrecido.

Dul. Yo tambien, Antiobo, deseaba conocer tu valor esclarecido.

[126] 455 *Pirro* de aderezar la armada acaba, que ya el mar alborota con ruydo.

Ant. Ya deseo de Argel doblar los cabos; dame buenas galeras, dame esclavos.

Dul. Lo(s) que es esclavos buenos, los (prometo

460 en peso llevarán las ileotas.
Ant. Pues tu verás despues el buen efeto.

- Sus vidas libres, sus prisiones rotas! -
Dul. Yo tengo de tu sangre buen conceto, que aunque nacido en partes tan re-

(motas
 465 es Sofonisba reyna y es tu madre.

Co. Que así me dejas?
Ant. No me dejes, padre.

Vanse. Salen Leonardo, Antolin, Lucinda, Cesarina [sardos].

Anto. Defensas son escusadas.
Luc. Si el cielo con su piedad no guardase una ciudad,

470 *Leo.* en vano serian guardadas. Misera de ti, Cerdeña! No ven tus ojos turbados que son grandes tus pecados y la defensa es pequeña.
 475 Angeles santos, volved por los que por sí no pueden, dadnos fuerza.

Luc. Mucho exceden, pero lo posible haced.

Vamos todos a morir; que antes de volverme á ver cautiva, aunque soy muger, quiero mil muertes sufrir.

480 [126 verso] Y a mis hijos y mi esposo, buen angel, venga la muerte.
 485 *Ces.* Lucinda, en caso tan fuerte solo el morir es forzoso.

Sardos, si os quereis rendir, las mujeres moriremos.

Leo. Cesarina, bien sabemos que es mayor onra el morir.

490 Con tanta sangre, que el mar las arenas ha teñido, Cerdeña se ha defendido; ya poca puede quedar.

495 Si los remedios humanos son difíciles caminos, acudir á los divinos es de soldados cristianos.

En la yglesia, como veis, lo mas de aquesta ciudad se ha juntado; contesad que ofendido á Dios teneis,

y con lagrimas pedid que os dé, en pena semejante, contra ese turco gigante algun valiente David.

Anto. Leonardo, aconsejas bien, De los Reyes es su altar: bien les podemos rogar que ayuda y favor nos den

500 [127] *Leo.* Corred aquesa cortina al retablo.

Ces. Reyes santos volved por vasallos tantos.

- Descubrese un retablo de la Adoracion de los Reyes -

Luc. Niño dios, Virgen divina.

515 tambien os va en esto á vos. Guardad el Niño, Señora, que viene Herodes agora para saber si sois Dios.

Nuestros hijos inocentes iran a morir á Argel; mirad que otra vez Raquel los ojos convierte en fuentes.

Leo. Reyes divinos, tambien os han de llevar cautivos, los bárbaros vengativos;

520 luego á todos toca el bien. Pedidle á ese Niño santo

que del Turco nos defienda.
 530 *Voz:* No receleis que os ofenda. Fué voz?

Luc. Si.
Ces. Notable espanto!

Anto. Que dijo?
Luc. Que no podria

Ofendernos.
Leo. Esperad:

Reyes, si tanta piedad halló Cerdeña este día,

535 [127 ve.] *Voz:* quien será nuestra defensa? Del linaje y del color

dél que, en fé de su valor y de que ayudarnos piensa, levanta el brazo y el dedo.

- la pintura del Rey negro levante el dedo derecho -

540 *Luc.* Gran milagro!
Ces. Levantó el dedo.

Anto. Yo lo vi.
Luc. Y yo.

Leo. Sardos, acabose el miedo: que un hombre de este color nos promete por defensa.

545 *Luc.* Grandeza de Dios ynnensa, en tal color tal valor!

Ces. Ay Dios, que estraña vision!

Anto. Que negros la yslandia tiene de tal valor?

Leo. No conviene, Sardos, en esta ocasion

550 examinar á quien sabe por donde ó como ha de ser. Volvamos á defender

antes que de entrar acabe la playa y puerto el Sultan;

555 que Dios, pues lo ha prometido, Sardos, ya tiene elegido este Negro capitan.

Vamos al mar, y por Dios que á ninguno falte fé.

560 *Anto.* Pondré sobre el agua el pié, mas fio y espero en vos.

[128] *Luc.* Negro que mi sol os llamo quando u como os he de ver?

565 a fé que debeis de ser el negro del mejor amo!

Vanse. Salen Antiobo, Costancio, Ali, Armindo.

Ant. Gracias á Dios, que llegamos a la vista de Cerdeña,

aunque no ha sido pequeña la tormenta que pasamos.

570 *Ali* Pienso que eres hechicero, pues que pudiste mandar que se sosegase el mar quando mas soberbio y fiero.

575 Qué es aquello que metiste, de una cuerda asido, en él,

- que su arrogancia cruel
en un punto reprimiste?
- 580 *Ant.* Estas cuentas puse, Ali.
Ali. Estas cuentas? pues qué son?
Ant. Cuentas de gracia y perdon,
de la que al cielo le di.
Con estas cuentas se yntenta
buscar al alma salud,
585 porque tienen tal virtud
que al mundo alcanzan de cuenta.
Ar. Ya, señor, que bien que mal
estas mirando á Cerdeña,
ysla fuerte aunque pequeña
590 y á la mas fertil y gual,
ves allí la grande armada
del turco Amurad sultan,
á quien el rey Duliman
quiere que des tu enbajada;
595 aborda, si te parece
y entremosle á hablar.
Ant. Armindo
a otro rey mayor le rindo
la obediencia que merece;
otro padre tengo acá.
600 Entra, y por tus propias manos
deshierra quantos cristianos
vienen al remo de allá.
Ar. Antiobo, estas en ti?
Ant. Quierolos hacer soldados.
605 Para que te dan cuidados,
pues no me los dan a mí?
Yo soy dueño de esta jente;
entra.
Ar. Señor, no he de entrar.
Ant. No? pues echalde á la mar!
610 *Ar.* Espera, Antiobo, tente!
yo entraré y los sacaré
de las prisiones.
Ant. Ali
Ali. Señor.
Ant. No vengán aquí
sin armas.
Ali Tu gusto haré.
[129] 615 Pero dime, donde estan
armas para tanta gente?
Ant. Ali hermano, entiende, siente...
Ali. Rey eres y capitan,
y á lo que tengo entendido
620 no das al Turco favor.
Ant. No te parece mejor
darle al Cristiano afligido?
Ali. Ea pues, si Dios te llama
no vuelvas, principe, á Argel!
625 *Co.* Algun angel habla en él:
lo que adoraba desama.
Ant. Entra y arma á los cristianos
de las armas de los moros.
Ali. Yo voy. — vase —
Co. Que ricos tesoros
630 que pondrá Dios en tus manos!
Que reynos tan diferentes
que vais buscando los dos:
tu vas buscando el de Dios,
y Amurad el de las gentes!

— dentro a los cautivos a voces: libertad! —

- 635 *Caut. 1º* Alegre y dichoso dia!
todos Libertad, libertad!
Ant. Cielo,
a quien no daran consuelo
voces de tanta alegría?
Co. Todos los van desherrando.
640 *Ant.* Que musica me pudiera
alegrar tanto?
[129 verso] *Ali dentro.* Que espera?
Vaya atales flechas dando,
o cayga luego en el mar.
Ant. Que es esto?
Co. Ali es que desarma
645 los moros.
Armindo dentro Poneos en arma,
Moros, que os quieren matar.
Ali Vaya al mar
Co. Uno arrojaron.
Ant. Y todos iran tras él.
todos Viva el príncipe de Argel.

Salen muchos cautivos con armas y Ali.
650 *Ali* ya como has visto se armaron.
Caut. 1º Qué nos mandas, gran Señor,
con armas y libertad?
Ant. Hijos, un poco escuchad,
sabreis mi yntento mejor.
655 Yo soy cristiano, cautivos,
que el bautismo sacrosanto,
quando pequeño, me dieron,
por quien los cielos aguardo.
El ama que me dió leche
660 fué quien me hizo cristiano,
cuyo hijo es Zayde Ali
que fue moro por engaño.
Quando lo supe y la vi,
rindió el alma en estos brazos.
665 No sé si me dió mas leche
que lagrimas la he llorado.
[130] Enviame el rey mi padre
con galeras veynte y quatro
a dar favor al Gran turco
670 que a Cerdeña está asolando;
pero lo que yo pretendo
es, amigos, al contrario:
que soy vasallo de Cristo,
y he de hacer por sus vasallos.
675 Sabed, hijos, que es mi yntento?
Que a mis moros desarmados
al mar los arrojéis todos,
sacando a Ali que es mi hermano.
Y lo segundo, cautivos,
680 que os advierto es que el contrario
seguro de la vitoria
de Cerdeña, está burlando;
todos han saltado en tierra
seguros y descuidados
685 de las falsas medias lunas
que en mis gabias ven colgando.
Sus galeras estan solas:

- Amu. Que es eso, Rustan?
Ru. Señor,
Antiobo, un negro vil
del Africa, sucesor
750 de Sofonisba gentil
y del alarbe Almanzor,
el que llaman Duliman
el rey de Argel y de Oran,
Tunez, Tripol y Biserta,
755 con el Sardo se concierta:
tu armada tomando estan;
con tus propias municiones
te han de destruyr aquí.
Amu. Notable espanto me pones!
760 Un negro africano, a mí?
Ru. Cruces tienen sus pendones,
y yo tengo por muy llano
que debe de ser cristiano.
Amu. Muy bien se ha echado de ver.
765 Hazen que tengo de hazer?
Ha. Todo remedio es en vano,
porque tomada el armada,
la ciudad no conquistada,
entre la tierra y la mar
[132] 770 que brazo podrá quedar
que no pruebe en ti su espada?
Amu. Has le visto acaso?
Ru. Allí
se descubre en una gabia.
Amu. Ya por la color le vi.
775 - Qué un Africano me agravia? -
Podrele hablar?
Ru. Señor si.

— Antiobo arriba —
Amu. Antiobo, Antiobo!
Ant. Quien me llama?
Amu. Amurate sultan te llama agora;
no ha un hora que dijera el señor
[de Africa.
780 Emperador del mundo ser solia,
mas que vale la fuerza sin yndustria?
Como tomaste mis armados leños?
Que te movió?
Ant. Enseñarte, me ha movido,
el jeneral del mar no salta en tierra
sin que deje la guarda necesaria.
785 Como podras volver al Asia aora?
Amu. No se que te decir; pero confieso
que me engañó mi loca confianza.
Pero tu no eres moro y no es tu padre
790 africano tambien, y de mi seta?
Y tu madre, la bella Sofonisba,
no es gentil, dime, y de mi propia
[sangre?
Pues como pones en las gabias cruces,
y has quitado mis lunas?
[132 ver] *Ant.* Soy cristiano,
795 aunque es verdad que fue mi padre
moro
y que es gentil mi madre Sofonisba;
mas no he de ser cruel, sultan, contigo
deja Cerdeña y te daré tu armada.
- 690 cortad al punto los cabos,
dando en ellas de repente
como el lobo en el rebaño;
porque cojida el armada,
seguro estoy que podamos
darle favor a Cerdeña
[130 verso] que a voces me está llamando.
695 No quede moro con vida!
que yo con este rosario
lo pienso alcanzar con ruegos,
y con esta peleando!
Acometamos amigos!
Que respondeis?
700 *Caut. 1º* Que llorando
lagrimas de gozo y gusto
a tus pies nos arrojamos,
o nuevo Alejandro negro,
y mas fuerte que Alejandro;
705 por quien tendrá presto el cielo
en sus divinos palacios
famosa correspondencia,
pues con el negro Rey Mago
estará otro nuevo rey,
710 despues del Rey negro y santo!
Soberano yntento llevas,
tendras favor soberano:
libra a Cerdeña, Antiobo,
mira que tē está llamando!
715 *Ant.* Pues: arma, soldados míos!
Viva Cristo! acometamos,
y mueran los enemigos!
Buena esperanza llevamos;
tenedla en Cristo, en Maria,
[131] 720 y en su divino rosario:
que pues ébano me hizo
cuenta soy que está a su cargo,
pues no se tiznan los cielos
con negros mas que con blancos.
725 Negro soy de Dios, que soy
el negro del Mejor Amo.

Vanse. Salen el Gran Turco (Amurat) y Hazen
Amu. Que se piensan defender?
Ha. Pues vuelve, el Sardo eso piensa.
Amu. Ynposible habrá de ser,
730 que adonde han de hallar defensa
que se oponga a mi poder?
Pasad hombres y mujeres
y los niños á cuchillo.
Ha. Que a nadie perdonar quierdes?
735 *Amu.* De ti, Azen, me maravillo,
eres mujer o quien eres?
Quando veo que se anima
a la defensa y no estima
740 que la puedo perdonar
quisiera tomar el mar
y hecharsele todo encima.
[131 ver.] *Ha.* Podrá ser que hayan tenido
socorro de alguna gente.
Amu. De que nace este ruydo?

— Rustan moro —
745 *Ru.* O emperador del Oriente,
de toda el Asia temido!

Amu. De buena [gana] (30) acetaré el [partido].

800 Ant. Que prenda me darás?
Amu. Quatro Bajáes
y dos hijos que tengo aquí pequeños.
Ant. Pues embarquenlos luego... Mas no:
espera,
yo te enviaré un hombre que los lleve
y trayga à la ciudad; de donde, al punto
805 que en ella esté, un hacha (31) en
[una torre
harà señal de que embarcarte puedas;
y prometo enviartelos al Asia,
con gente y con galeras brevemente.

— vase —

Amu. Guardete Alá. Qué es esto vil for-
(tuna?
810 Como has dado una vuelta tan extraña?
Como me has derribado de tu cumbre
al profundo de males y miserias?

— Sale Costancio —

Co. Amurates' el principe Antiobo
me envia a saludarte, y que te diga
815 que no quiere que envíes los Bajáes,
que puedes enviarle de tu gente
humildes hombres y de vil prosapia,
que de baja à Bajáes no presume
que rompes la palabra

[133] Amu. Pues que quiere?

820 Co. Los niños quiere.

Amu. Dalde aquesos niños.

Co. Estos conozco yo, fuera del habito,
de verles junto a tu real presencia.
Ya se parte Antiobo en sus galeras,
y te deja las tuyas. Yo me parto
825 à la ciudad, y allí desde una torre
un fuego levantar haré en llegando,
para que tu te embarques en tu armada.

Amu. Mira que me regales esos niños
830 que de mi alma son la mayor parte:
no puedo mas, ni tengo mas que darte.

— Vanse. Salen los Sardos —

Leo. No hay que tratar de defensa,
antes se vuelve à la mar.

Anto. Como se vuelve a embarcar
antes de yntentar la ofensa?

835 Luc. Eso por dicha habrá sido,
lo que el cielo prometió.

Ces. Pues quando el negro envió
de aquella voz prometido?

— un criado —

crº. Un hombre pide licencia
840 para hablarlos.
Leo. Entre el hombre.
[133 verso]

— Sale Costancio y los dos niños moros —

Co. Aunque de mi humilde nombre
y menos grave presencia
no esperéis en tanto mal,
845 Sardos nobles, ningun bien:
crehed que viene tambien
debajo de este sayal.

Suba de vosotros uno
a esa torre y haga un fuego,
para que se embarque luego
ese barbaro ynportuno.

850 Leo. Harálo con esa seña?

Co. Con esa seña lo hará.

Leo. Pues como a tus pies no está
la nobleza de Cerdeña?

855 Co. No soy yo quien os a dado
este bien.

Leo. Pues quien?

Co. Bien presto

le vereys en este puesto;

tenedle este honor guardado.

No sube uno a hacer el fuego?

860 Anto Ya sobre la torre está.

Ces. De estos dos niños nos dá

relacion, padre, te ruego.

[135] Co. Los dos hijos de[1] sultan

son los que presentes veis,

que por rehenes teneis

de los Turcos que se van.

El gran principe de Argel

Antiobo, aunque africano

y gentil, es ya cristiano.

870 Quiso su padre cruel

que con veynte galeotas

diese favor al sultan;

dióle un moro capitan

diestro en algunas derrotas.

875 Y él soltando los esclavos,

y echando moros al mar,

con ellos pudo cortar

de aquesta armada los cabos,

y apoderandose de ella,

880 por bien de paz dá en rehenes

estos dos niños.

Leo. Tu vienes,

viejo ilustre, como estrella

guiando un negro divino

que el cielo nos prometió.

885 Co. Sospecho que he sido yo

quien le ha mostrado el camino.

[134 verso] Pero pues ya viene aqui

embarcando está [el] Sultan.

— Antiobo y Ali —

Ali Aquí aguardando te estan.

890 Ces. Ay cielos, es negro.

Leo. Si,

negro es por Dios.

Luc. Que dudays.

que yo cautiva en Argel

hablé mil veces con él?

Como a sus pies no os echays?

895 Leo. Danos a besar tus pies,
padre de la patria y nuestro.

Ant. Si contento en veros nuestro,
mejor lo sabreis despues.

Abrazad con alegria
900 a un hombre de vuestra ley.

todos Viva el rey!

Ant. No soy yo el rey,

soy esclavo de Maria!

El nombre la restituyo,

y a qualquiera que me ve

905 no solo le digo que

esclavo soy, pero cuyo.

[135] No trateis' de hacer conmigo,

Sardos, cosa de memoria:

a Dios se debe la gloria,

910 Dios resiste al enemigo,

Dios le venció y le rindió,

que no hubiera fuerza en mi;

porque pensar que yo fuy,

eso no lo diré yo.

915 Luc. Señor, yo he sido tu esclava;

conocesme?

Ant. Quien no es

esclavo de aquellos pies

que el sol besa, el cielo alaba?

Leo. Ven a palacio.

Ant. Eso no.

920 Yrme a este monte deseo
por acunplir lo que creo
que cuyo soy me mandó.

Yo soy, amigos, cristiano;
925 una cueva he de buscar
aqui, orillas de la mar,
para Costancio y mi hermano.

Soy esclavo; si me huyo
no habeis de buscarme vos,

[135 verso] pues no hay quien conozca à Dios

930 que no diga que soy suyo.

Co. Sardos, esta es la yntencion

de Antiobo! No hay tratar,

que mas le teneis de honrar.

Leo. Secretos del cielo son.

935 Ant. Vamos, Ali, donde digo.

Ali. Hijos, allí me hallareis.

Yo os pido que me busqueis,

940 y podeis hablar conmigo,

y llevad algo que coma.

Ant. No desconfies, Ali.

Leo. Vive el mar, que desde allí

tu santa proteccion toma

toda esta ysla!

Ant. Yo os amo

como a hijos; allí voy:

945 no soy protector, mas soy

el negro del mejor amo!

[136]

JORNADA 3ª

DEL NEGRO DEL MEJOR AMO.

[PERSONAGGI di questo 3º atto:

Antiòbo, eremita
Ali, id.
Dorida, pastora
Florisa, id.
Liseno, id.
Lidonio, id.
Belardo, id.
Leonardo, sardo
Antolin, id.
un 3º, id.
doña Juana, dama
un capitán,
un criado,
Duliman, re di Argel,
moros]

Salen Antiòbo y Ali vestidos de blanco largos.

Ant. Ay Costancio, padre amado
todos te habemos perdido,
todos te habemos llorado,
el monte se ha enternecido,
y brama el mar alterado.
5 Pero tu que desde el cielo
miras como atento al vuelo
de su gran circunferencia,
a los que lloran tu ausencia
prestales, padre, consuelo.
10 Desde aquí tu nombre adoro,
pues por fin de tu dolor
gozas del celeste coro,
y yo por llorar mejor,
tinta en vez de sangre lloro.
15 Que tan presto nos dejaste?
Tan presto, padre, te fuiste?
Mas tu el contento buscaste,
y en este traspaso triste
nuestro contento acabaste.
20 Ali Mis ojos se vuelvan fuentes
cuyas piadosas corrientes
tributo eterno han de dar
desde esta peña a la mar
mientras vivieren ausentes.
25 Ant. Ya acabó nuestro consuelo,
ya todo mi regocijo
[136 verso] postrado está por el suelo,
ya dejando solo el hijo
30 te subiste, padre, al cielo (32).
Ali Mira, Antiòbo, que ofendes
el cielo en que está Costancio

Ant. Bien el llorar me defiendes
porque es inutil cansancio?
35 Ali Pues no llores, si lo entiendes.
Ant. El humano sentimiento
por fuerza ha de hacer su oficio.

— Dorida y Florisa pastoras —

Flo. No ves que es atrevimiento?
Do. Pierdo, Florisa, el juicio
con los dolores que siento.
40 Ando sin él y sin mí,
no porque me enamoré
quando en la villa le ví,
que ni entonces lo pense
ni quando a la villa fuy.
45 Flo. Pues quando u como te dió
pensamiento tan extraño?
Do. Durmiendo me apareció
en rostro y habito extraño
un hombre...
50 Flo. Un hombre?
Do. Y me habló.
Flo. Y te habló?
Do. Y me dijo cosas
dulces, tiernas y amorosas.
137] Flo. Amorosas, dulces, tiernas?
Do. Tiernas, mas de pena eternas.
Flo. Eternas, y fabulosas!
Do. No son fabulas, Florisa,
que el dedo del corazon
me apretó con tanta prisa
que dí gritos.
Flo. Con razon

— Liseno y Belardo traen atado a Lidonio; pastores —

60 Do. me mueves, Dorida, a risa.
Desperté, y desde aquel punto,
si voy al campo allí veo
Antiòbo o su trasunto,
y si al mar bajar deseo
está con sus olas junto.
65 Si voy a la fuente, en llamas
me abrasso viendole allí;
si a un arbol, está en sus ramas.
Flo. Hase de burlar de ti
70 si le dices que le amas.
Do. Su gran virtud y bondad
es de un santo.
Do. Así es verdad,
por las almas ruegan tanto
los Santos: y así este santo
75 tendrá de esta alma piedad!
Vé tu, y entretén a Juan (33)
mientras le digo mi amor.
[137 v.] Flo. Llega, que a solas estan.
Do. Tengo, Florisa, temor.
80 Flo. Anda, y mira que se van.
Do. Guarde esos años el cielo,
Antiòbo generoso.
Ant. Él mismo te dé consuelo.
Do. — Todo mi fuego amoroso
85 ha vuelto el respeto en hielo,
pero vencerá mi amor —
Ant. De que te turbas? que tienes?
Do. Tengo, Antiòbo, un dolor,
y vengo en fin...
Ant. A que vienes?
90 Do. No hay en la villa un doctor,
y vengo a buscar en ti
mi remedio.
Ant. Sin provecho
vienes a buscarle en mí.
Do. Donde está el mal?
95 En el pecho?
Do. Mi bien sí.
Ant. Ponme las manos en él,
cesará el dolor cruel.
Ant. Esta basta de las dos:
pongola en nombre de Dios
100 de quien soy negro fiel!
Do. Ay de mí!
— ponle la mano en el pecho y caiga ella como
muerta —
Flo. Cayó en el suelo!
[138] Ali. Que es esto, Antiòbo?
Ant. Aquí
pidió esta mujer consuelo
105 de un dolor del pecho, y fuy
a darselo con buen celo
y la fé, que a otros ha dado
salud; pero apenas llego
la mano al pecho alterado
quando cayó; mas el fuego
110 debió de quedar tenplado.
Flo. Dorida, amiga, que es esto?
Ant. Deja que descanse un poco
de un mal tan fiero y molesto.

Be. Estás loco?
Lid. Que mas loco,
115 que entre tantos locos puesto?
Be. Que a un zagal de tanto aviso
le diese así de improviso
una furia semejante!
Era amante?
Lis. No era amante.
Be. Ni Narciso?
Lis. Ni Narciso.
Ba. Ni celoso?
Lis. Ni celoso.
Be. Ni poeta?
Be. Ni poeta.
[138 verso] De que puede estar furioso?
Lid. No me apreteis!
Be. Quien te aprieta?
125 que este es oficio piadoso.
Ant. Dorida amiga, levanta.
Do. Quien a tus pies me ha traído?
Mas dame esa mano santa.
— levantese —
Lid. Que no me lleveis os pido
130 donde ese negro me espanta.
Mirad que me mataré!
Be. Si este negro en la virtud
de su santidad y fé
nos da remedio y salud,
135 como en sus obras se ve,
porque huyes que te vea?
Lid. Pues no quereis que me espante
viendo una cara tan fea?
Ay, no me pongais delante!
140 Quereis que mi muerte sea?
Ant. Que es esto, amigos pastores?
Be. A Lidonio de repente
le han dado tantos dolores,
que no puede mucha gente
145 resistir tantos furiosos.
Traemosle a tu presencia
a que remedio le des.
[139] Ant. Llegadle mas.
Be. Ten paciencia.
Lid. Las estampas de sus pies
150 me asombraban en su ausencia:
mirad que haré, viendo aquí
aquella tan negra cara!
Ant. Y eres tu mas blanco?
Lid. Si,
155 que si no no me yguala[ra]
con el sol, quando cayé.
Dejame, negro! Que quieres
Africano? Que te ago
que me atormentas?
Ant. Quien eres?
Lid. Quien soy?
Ant. Di presto.
Lid. El estrago

- 160 del mundo.
Ant. Verdad refieres,
 con ser tu oficio mentir.
Lid. Soy lucero y cedro soy.
Ant. Que lo fuiste has de decir.
Lid. Ya, como tu, negro estoy,
 pero no puedo morir.
 165 *Ant.* Como yo, no puede ser:
 porque él que à mi me lavó
 [139 verso] blanco me pudiera hacer.
Lid. Ah, si te cojera yo
 170 — quitóme Dios el poder —
 como ardiera ese carbon!
Ant. Ahora viendo la ocasion
 porque en ese cuerpo entraste?
Lid. Dejame, negro!
Ant. En que hallaste
 175 lugar y disposicion?
Lid. Perro, ydólatra gentil,
 hijo de una negra vil,
 tu me afrentas, siendo yo
 mas blanco que el sol?
Ant. Yo no.
 180 *Lid.* Tu con mi ingenio sutil?
Ant. La virtud de Dios es esta.
Lid. Quitadme de aquí, villanos!
 Miradme, aquella respuesta...
Lis. Tenle, Belardo, las manos.
 185 *Lid.* Mucho el mirarte me cuesta,
 llevadme.
Be. Tente, que así
 tendras remedio.
Lid. Entendeis
 que este mal que vive en mi
 es ojo que me poneis,
 190 higa de azabache, aquí?
 Llevadme presto.
 [140] *Ant.* A traydor,
 en virtud de Dios te apremio!
 Salgas de aqueste pastor
 y digas la causa.
 El premio
 195 *Lid.* es tuyo, o gran vencedor!
 Pero que a un negro tiznado
 dè Dios poder contra mi?
Ant. Tiznado no, ma lavado
 de su sangre, de quien fuy
 aunque negro rescatado.
 200 Hízome Dios de carbon
 para que enprendiese luego
 mas presto en mi corazon
 qualquier centella del fuego
 de su santa ynspiracion.
 205 *Be.* Dí porqué entraste, enemigo!
Lid. A esta muger engañé!
 para que hablase contigo (34)
 la enamoré y la forcé,
 para mi daño y castigo.
 210 Vine ynvisible a mirar
 lo que pasó entre los dos,
 y como te ví tocar
 su pecho en virtud de Dios,
 y tanto fuego templar:
 215 como vi que un corazon
 [140 verso]

- 220 lleno de mi fuego, helaba
 una mano de carbon:
 y hallé este pastor que andaba
 buscando un bucy con pasion:
 apenas, por el pesar
 de no le poder hallar,
 su cuerpo me encomendó,
 quando entré, porque me dió
 Dios licencia, y él lugar.
 225 Mas ya, negro, que los dos
 venimos à competir,
 me humillo y me rindo a vos,
 que no quiero yo vivir
 adonde hay sombra de Dios.
 — cae desmayado —
 230 *Do.* Señor, ruega à Dios por mi
Flo. Ruega por todos, Antiobo,
 que anda el lobo por aquí.
Ant. Guardaos, pastores, del lobo!
 Tu, Lidonio, vuelve en ti.
 — vuelve en sí —
 235 *Lid.* Que es aquesto? Donde estoy?
Ant. Hijos, a rogar me voy
 por todos. Adios.
Be. El cielo
 te guarde.
 [141] *Ant.* Y os dé consuelo!
 Señor, vuestro negro soy (35);
 240 quando me quereis quitar
 esta argolla de la vida,
 para que os pueda gozar?
Voz: Agora.
Ant. O nueva venida
 del cielo! Voyla à esperar.
 — vase —
 245 *Lid.* Yo buscaba un bucy perdido
 por este monte.
Be. El dolor
 te ha desmayado y rendido.
Ali. Trujeronte a buen dotor.
Lid. Que es de Antiobo?
Ali. Ya es ido.
 250 Quedaos, pastores, con Dios,
 que tengo de yr à la fuente
 por agua. — vase —
Be. El vaya con vos.
 En que notable azidente
 habeis estado los dos!
 255 *Lis.* Tratar de las maravillas
 de este negro celestial
 en estos montes y villas,
 es contar la desigual
 [141 verso] arena de estas orillas.
 260 Què ganado se perdió,
 que por el no se cobrase?
 que enfermo a sus pies llegó,
 que con salud no tornase

- al lugar de do salió?
 265 *Be.* Mirad con que honestidad
 venció al demonio que habia
 yntentado tal maldad!
 Con que embustes pretendia
 derribar su honestidad!
 — Salen los Sardos tres o quatro —
 270 *Leo.* Sospecho que ha de estar en estas
 [peñas.
Anto. El mar llega furioso hasta à besallas
 despues que vive en ellas Antiobo.
 3.^o Estos pastores nos diran la nueva.
Be. Que busca aquesta gente ciudadana?
 275 *Leo.* Amigos, pues vivis en este monte
 adonde ha rato que perdidos vamos,
 qual de estas es la cueva de Antiobo?
Be. Esa que veis que cubren esas hayas.
 [142] *Leo.* Subese por aquí?
Be. Por aquí suben.
 — baja del monte Ali —
 280 *Ali.* Bueno me dejas en desdichas tantas!
 Es esta el amistad?
Leo. Quien es este hombre?
Be. El compañero de Antiobo es este.
 Pues, Juan, de que te vienes lamen-
 [tando?
Ali. Subí a la cueva, amigos, como visteis
 285 y hallé Antiobo en pié puesto a la
 [puerta,
 las dos [manos?] abiertas, levantando
 el rostro al cielo; habléle y aunque
 [tarde
 me concedió que Dios le concedia
 que le fuese à gozar.
Leo. No le veremos?
 290 que nos conviene hablarle!
Ali. Aquí me esperen,
 yréle à preguntar como se halla.
 — vase —
Leo. Que desdicha seria que faltase
 en aquesta ocasion el Santo nuestro!
Anto. O padre de Cerdeña, así nos dejas?
 295 3.^o A, protector de todas estas yslas
 quien nos defenderà del Turco fiero?
Be. Que haran sin su pastor nuestros
 ganados?
 [142 ver] *Lid.* Aquí no estabas, Santo Negro, ahora?
Be. Que musica suave!
Flo. Adonde?
Do. Adonde?
 300 *Be.* En esta peña que en el mar responde.
Musica. Parece arriba Antiobo en pié arrimado
 a una peña espirando, y Ali de rodillas à
 sus pies.
Ali. Sin duda alguna que espira,
 y con tanto resplandor
 que no me atrevo, Señor,
 a mirar quien al Sol mira!
 305 Pero suplicoos, gran Dios,
 que me cumplais un deseo,
 ya que en este punto veo
 un negro abrasado en vos:
 y es que para edificar
 310 la dureza de mi fé,
 de este cuerpo, que se ve
 ya tan cerca de espirar,
 vea yo el alma salir;
 por ver de un negro que sale
 315 que al sol de esos piés ygual
 donde merezca asistir.
 [143] *Ant.* Esto os suplico.
Maria,
 Custodio, dadme favor;
 en vuestras manos, Señor,
 320 encomiendo el alma mia!
Musica; y espira quedandose en pié por encima.
 Como que llueve rosas y confitura cayga
 abajo.
Leo. Que musica suave, y porque causa,
 se han cubierto estos montes de rocío?
Anto. Parece como mana y confitura
 entre diversas y olorosas flores.
 325 *Lis.* Ola Belardo, el cielo llueve azucar!
Be. Debese de casar el alma santa
 de Antiobo con Cristo, y à esta causa
 nos dan la colacion los santos Angeles!
Leo. Murio ya nuestro bien?
Ali. Ya el alma santa
 330 subió a ser hostia blanca al altar casto
 del cordero santisimo.
Leo. Pues como
 en pié quedo?
Ali. Secretos son del cielo.
Leo. Antiobo divino, a vuestra cueva
 [143 verso] los nobles de Cerdeña hemos venido;
 335 confiados en vos, a Solimano
 emperador del Asia despreciamos.
 Mas vos, Señor, podeis asegurarnos
 del Turco fiero; decid, Padre nuestro,
 tomará aquestas yslas el Gran Turco?
 — dice con la cabeza que no meneándola —
 340 *Be.* Parece que menea la cabeza.
Anto. Sin duda dijo no.
Leo. Santo Antiobo,
 en fe de esa palabra alzá el dedo.
 — alza el dedo el Santo y quedase así —
Be. Milagro grande!
Ali. Dad licencia, amigos,
 que cubra el cuerpo.
 — cubrele —
Leo. El sol nos escureces.
 345 *Anto.* Vamos a dar noticia del suceso

a todas estas yslas, porque sepan
que estan seguras ya del fiero Turco,
y porque con debidas honras paguen
las deudas en que estan al Negro santo.

350 *Leo.* Formarán otro mar de alegre llanto!

— vanse —

[144] *Be.* Pues se van los ciudadanos
a honrar a su protector,
demo a nuestro pastor
debidas honras, serranos.

355 Caygan laureles y yedras
murtas palmas y lantiscos
que cubran aquesos riscos
y coronen esas piedras.

360 Ofrezcamosle ganados,
para que los que aquí vengan
sostento bastante tengan;
vinos y quesos sobrados.

Lis. Juntemonos a concejo,
porque por antigüedad
ganemos a la ciudad
este discreto consejo.

365 *Lid.* Pardiez, que ha de estar la cueva
todo el año proveída!

- Doña Juana dama y un criado y un capitan -

Ju. Desde allá vine advertida
para ver cosa tan nueva;
que el corazon de mujer
en todas las ocasiones,
aunque sepa mas razones
es ynclinado a saber.

375 En Napoles me dijeron
[144 verso] de aqueste negro divino
en el mundo peregrino,
cosas que me enloquecieron.

380 Que viviendo entre las breñas
de aquestos peñascos sagros,
hace divinos milagros
y grandezas no pequeñas.

385 Y fué la alabanza tal
que de este Negro he escuchado,
que al alma misma se ha entrado.
Adonde está su señal?

390 Tan grande amor le cobré
que por ver su rostro bello,
por amallo y conocello,
con vosotros me embarqué.

395 Pero entre aquestas fragosas
peñas que en verlas me alegro,
me dicen que está mi negro.

Cria. Tu tienes notables cosas!
De quando acá te haces santa,
pues en Napoles has sido
otra Tays, y has tenido
fama y hermosura tanta?

400 Pasaste de España, y sabes
[145] de que manera pasaste!
Solo ese rostro llevaste
y esas palabras suaves:
y en quatro años vuelta das

405 con ochenta mil ducados,
casa, vajilla (36) y criados
y trecientas cosas mas (37).
De que ha servido llegar
a Cerdeña?

Fu. Soy curiosa!
Por ver una estraña cosa
andaré un año en la mar.

410 Piensas tu que es devocion?
Cri. Sino cumplir un antojo.
Cap. Por esa causa me enojo.
Que gente?

415 Pastores son.
Lid. Que quereis?
Cap. Donde es, pastores,
la cueva del Santo Negro?

Be. Ya del concierto me alegro.
Vendran a verle señores,
peregrinos y mil gentes.
[145 ver.] 420 El hombre que viene allí
es su compañero.

Cap. Asi?
Que trajes tan diferentes!

— baja por el monte Ali —

425 Señor, esta dama hermosa
de Napoles baja a España;
supo que en esta montaña
hace vida milagrosa
un negro santo de Argel;
podrále ver?

Ali. Ay de mi,
que ya es muerto!
Cap. Muerto?
Ali. Si,

430 vive en Dios y Dios con él.
Cap. Mi señora doña Juana
en balde fué su venida:
pasó el santo a mejor vida.
Iu. Mi curiosidad fué vana.

435 Diga, hermano, no podré
[146] verle muerto?

Ali. Si podrá,
que en su misma cueva esta,
como si viviera, en pié.
Iu. Descubra: a ver.
Ali. Vele aquí.

— descubrele —

440 *Iu.* Lindo negro (38).
Cri. Cosa rara.
Iu. Negro de tan linda cara
nunca en mi vida le vi.
Como tiene aquella mano
levantada?

Ali. Asi quedó
de una palabra que dió;
y que ha de cumplirla es llano.

445 *Iu.* Pues vivo no le gozé,
— que a fê que le regalara
aficionada a su cara
450 en quien tal beldad se ve, —

[146 verso] pues muerto le tengo aquí,
quiero ponerle, pues puedo,
este diamante en el dedo.

Sube al monte y ponle una sortija en el dedo
que tiene alzado.

Santo, ruegue a Dios por mi.

— arrojala el Santo al suelo —

455 Ay Dios, que estraño temor!
Cri. No quiso el anillo.

Iu. Ay cielo!

Ali. Algun milagro recelo.

Iu. Porque no quereis, Señor,

460 este diamante que vale
dos mil escudos y mas?

Ali. La causa tu la sabras.

Iu. Tiene el mundo a quien yguale

465 en pecados? Hay muger
tan mala y tan pecadora?

Si este desengaño aora

no me basta que he de hacer?

Ofendido tengo al cielo!

Aquel anillo soy yo

que en el ynfierno cayó,

470 puesto que ha dado en el suelo.

Pero yo le voy a alzar,

[147] y haré que vos le tomeis.

— cubre al Santo —

Cri. Donde vas?

Iu. Ya lo sabreis.

Cri. Donde vas?

Iu. Voyme a buscar;

475 que adios, que estoy perdida.

La negra soy yo, que vos

ya sois blanco! pero Dios

sabrá mejorar mi vida!

— vase —

Cri. A seguirla voy.

Cap. Pues di,

480 quando se piensa embarcar?

Cri. Capitan, ella va al mar.

Cap. Es ál de lagrimas?

Cri. Si.

Cap. Dejela Dios ver el puerto!

— vanse todos queda Ali —

485 *Ali.* Que milagro tan estraño
para dar tal desengaño
a un alma, de un cuerpo muerto!

— cajas dentro —

Pero, cielos, que ruido
es este que atruena el mar?
Turcos deben de llegar:

490 alguna armada ha surgido.
Misera de ti, Cerdeña,
si no te socorre Dios.
Una galeota . . . dos,
Tres, quatro . . . mil. Santa peña
sed castillo, desparad
495 fuego de ese cuerpo santo,
[147 verso] que si vos no podeis tanto
qué ha de poder la ciudad?

— Subese al monte, y salen moros y Duliman —

1.º Aquí está un hombre.

2.º Tente, donde huyes?

500 *Ali.* Donde tengo yo fuerzas que os esperen?

Dul. Di cristiano quien eres?

Ali. Ya lo miras

un pastor de este monte que, en la peña

mas alta, guardo un corderillo negro

para la mesa del pastor mi amo.

505 *Dul.* Que defensa, que gente hay en

[Cerdeña?

Ali. Un hombre solo pero muy valiente.

Dul. Donde está aquel ynfame, aquel

[mal hijo

aquel que afrenta ha sido de estas

[canas?

— cajas y dentro los Sardos digan: —

Leo. Ayudadnos, pastores: arma, al arma!

510 No tome tierra en nuestra ysla el

[turco.

1.º Gente viene, señor a la defensa!

Dul. Tan poca gente? Mueran.

— dase batalla, los Sardos salen huyendo —

Leo. Santo Negro,

que desembarca el turco!

Anto. Santo Antiobo

cumplid vuestra palabra! El turco

[muera:

515 no tome tierra en nuestra ysla el

[turco!

— vuelvese a dar batalla, y cae de arriba el
Santo trabado de la peña con espada y una
rodela que tenga una cruz (39) roia; y bu-
yen los Moros; y vuelvese a subir con pre-
steza, y salen los Sardos vencedores,

[148] *Leo.* Que bien cumple segun claro se ha
(40) [visto (41)

nuestro Santo patron lo que promete!

Anto. Yo le vi con mis ojos, en la mano

una espada que un rayo parecia

y en la otra un paves que atravesaba

una cruz roja. A valeroso Negro

yo te prometo hacer en honra tuya

una estatua de plata.

Leo. Iuan amigo,

a quantos a Antiobo visto habemos

525 pelear (vino con escudo y espada),
nos dà deseo de mirarle agora
para ver si es él propio; el velo
corre (42).

Ali. Miralde aquí.

Descubran al Santo en su cueva en pie con ro-
dela y arrimado a la espada como que está
cansado

Leo. Sudando está y cansado!

Ah buen patron!

Anto. El brazo se ha bajado!

530 Leo. Es porque la palabra me ha cum-
(plido.

Sale Doña Juana vestida de un saco e sube a-
donde está el Santo.

Que muger es aquesta?

Ali. Una señora
que venia de Italia, y le dió al Santo
un anillo, y el Santo no le quiso
quizá por sus pecados; y assi vuelve
en el traje que veis arrepentida
prometiéndole la emienda de su vida.

Ju. Negro que en el cielo vives,

[148 verso]

540 mas que sus estrellas blanco,
pues sobre los cielos puesto
gozas ya del sol los rayos,
guarnicion de ébano fino (43)
de aquel divino retrato
del Sol de justicia, Cristo,
mas blanco que el alabastro;
545 de los pies del Rey eterno
trono celestial y santo,
por cuyo medio tenemos
remedio, (yo) el del alma aguar-
(do! (44)

550 Vesme, aquí vuelvo a tus pies,
después que de los engaños
del mundo conocí el fin,
y dél me escapé llorando.
Mi pecho fué un mar de vicios,
mas ya todos mis pecados
555 al obispo de Cerdeña

560 confesé con triste llanto;
el qual me dió en penitencia
que hiciese en aqueste campo
un monesterio en tu nombre,
que pienso luego empezarlo;
el qual hace de tu vida
un libro, porque tengamos
en los venideros siglos
memoria de tan gran Santo;
y para canonizarte
565 se ynforma de tus milagros,
que son mas que las estrellas
que tiene el noturno manto.
Tu has de ser nuestro guion,
y con tus divinos brazos
570 para librarnos del mundo
tu nos has de dar la mano.
Podré ser tu esposa agora?
Podré gozar tus abrazos?
Podrasme otorgar tus pies?
Podré gozar de bien tanto?
Podrasme dar ya tu ayuda?
Podré olvidar mis trabajos?
Podras hacer que resista
580 con tu poder al contrario?
Querras este anillo agora?
Podré ponerle en tu mano?
Toma y casame con Dios

- levanta el dedo el Santo, y ponele el anillo ella -

Ay cielo!

Ali. Levantó el brazo

585 en poniéndole el anillo!

Ju. O milagro soberano;

echarme quiero a tus pies!

Ali. Este es, discreto senado,

Antiocho de Cerdeña

590 y el Negro del Mejor Amo!

FINIS LAUS DEO.

NOTE AL NEGRO DEL MEJOR AMO.

Avvertenza. Di questa commedia e del ms. feci un cenno in LVC p. 27 al n.º 82. Il ms. che fa parte del vol. xxxvii della collezione permenne, appartenne a Francisco de Roxas (le cui correzioni ho indicato in queste note) e la grafia degli ultimi due fogli è del Martinez de Mora; non si può dunque ragionevolmente dubitare della attribuzione a Lope che è data nell'intestazione della prima giornata. La commedia non aggiunge un atomo alla fama del grande poeta; ma neppur gliene toglie, perchè tra le sue commedie di santi ce n'è senza dubbio delle peggiori. Abbracciando un tempo incredibilmente lungo, dalla nascita del santo ai suoi miracoli *post mortem*, includendo per necessità un numero inverosimile di personaggi (qui sono 36), queste commedie non offrono intreccio né interesse drammatico, non sono che una serie di scene staccate, che hanno soltanto per filo conduttore le successive avventure di una persona: vere croniche versificate che è impossibile abbracciare e giudicare nell'insieme, e che non cercavano il successo che nella lusinga dei gusti più comuni e volgari del loro pubblico. E per tal riguardo questo *Negro* è un tipo perfetto e compiuto: il 1.º atto è tutto del consueto genere fantastico e avventuroso, tra *moros* e *negros*, così rispondenti al vero come il linguaggio che parlano e la scena geografico-immaginaria in cui s'aggrano. Il 2.º atto è la liberazione della Sardegna dai Turchi, con le solite stupefacenti vittorie cristiane; l'applauso era sicuro! Il 3.º atto è una serie di meravigliosi prodigi, non nuovi per verità, ma di cui era insaziabile quel pubblico. Il quale (Lope almeno era sincero e lo disse coraggiosamente) già che paga deve essere accontentato.

Lope, in queste leggende sacre, è solito permettersi moltissima libertà d'invenzione, ma non arriva ch'io sappia fino a creare la persona del santo e tutta la serie delle sue imprese. Io sospetto quindi che anche qui egli abbia avuto tra mano qualche fonte manoscritta o stampata, e che a base del suo dramma, sia pure in minima parte, stia una qualsiasi tradizione locale. Ma di un Antiocho, negro, liberatore della Sardegna dai Turchi, eppoi eremita e taumaturgo, non ho trovato menzione alcuna né han saputo mettermi su la buona traccia alcune gentili ed erudite persone della Sardegna. Forse trattasi di qualche oscura tradizione raccolta in Leggendari sardo-ispagnoli, di alcuni dei quali cita il titolo il Martini (*Sardinia sacra*) ma che per me furono irreperibili.

I metri son questi: *Gio. n. Prima* v. 1-121 *tercetos*; 122-316 *quintillas*; 317-475 *redondillas*; 476-543 *romance*; 544-643 *redondillas*; 644-742 *redondillas* e *quintillas* (v. nota 12); 743-830 *versos sueltos*; 831-858 *dos sonetos*; 859-922 *romance*.

Gio. n. seconda v. 1-70 *quintillas* v. 71-210 *redondillas*; 211-326 *romance*; 327-366 *octavas*; 367-390 *redondillas*; 391-426 *silva*; 427-466 *octavas*; 467-654 *redondillas*; 655-726 *romance*; 727-776 *quintillas*; 777-830 *versos sueltos*; 831-946 *redondillas*.

Gio. n. terza v. 1-269 *quintillas*; 270-300 *versos sueltos*; 301-320 *redondillas*; 321-350 *versos sueltos*; 351-498 *redondillas*; 499-536 *versos sueltos*; 537-590 *romance*.

(1) Nel testo *heros*, il Rojas scrisse in margine: *hermanos*.

(2) Il testo: *y te mata* ma non ci sarebbe sintassi.

(3) Prima diceva: *que ser basalto*, la correzione è della stessa mano del testo.

(4) Nel testo, per evidente svista: *biela* per *baliera*.

(5) Questa *redondilla* è della stessa mano del testo ma scritta al margine.

(6) Tutti questi *negros* parlano un eccellente spagnolo, tranne questo povero *negrito* che è condannato, non so perchè, a quella barbara *jerigonza* a base di *n* e di *l* con cui i commediografi pretendevano rifare il negro, e di cui si burlava già con assai spirito il Quevedo nel suo: *Libro de todas las cosas y otras muchas mas*. Ad ogni modo, trattandosi di un linguaggio espressionamente contraffatto lo trascrivo tale e quale: e

separo le parole solo dove sulla separazione non può cader dubbio. I luoghi da me non intesi son segnati con (!); la lettura è però sicura.

(7) Prima c'era *toda*; *turo-todo* cf. vv. 400 e 408.

desombacho - desempacho.

(8) Credo voglia dire: *Vive Dios, que crecio toda la arena en valor!*

(9) Testo: *me*; anche potrebbe essere *muerie*.

(10) Testo: *plubiera*.

(11) Prima diceva: *que duerme*; correzione della stessa mano del testo.

(12) Di qui per tre volte s'alterna una *quintilla* e una *redondilla*; vizzaria o disattenzione? Io forse la fretta dello scrivere, perchè anche dal v. 679 alla fine della scena queste strofe si alternano capricciosamente.

(13) Veramente è il nome d'una stoffa, ma forse essa prese il nome dal paese. Il quale del resto è in Africa, non in Tartaria; ma de *minimis*...

(14) C'è senso anche con la lezione del ms. ma credo che l'a. avesse intenzione di dividere così:
mas que palabra me des
muerie?

Ar. *Que importa, despues?*

Pues fia etc.

(15) Nel ms. *Eufrido*, ma di questi mutamenti capricciosi meglio non tener conto. Anche *Uristeo* è qua e là *Euristeo* o *Duristeo*; io mi sono attenuto alla forma che il testo usa più spesso.

(16) Traduci: *Callad vos, y Alejandro el Magno ni Cipiones*. Per un *negrito* non c'è male!

(17) La lettura di questa parola non è certa.

(18) Manca una parola: *gente?*

(19) L'ultima parola fu a mezzo tagliata dal legatore, ma tutta la terzina è per me inintelligibile.

(20) Questo e i tre versi precedenti sono scritti dalla stessa mano del testo ma in margine.

(21) C'era prima: *Corre el*.

(22) Curiosa svista suggerita dal precedente atto.

Correggi: *Armando, mucho me alegro*.

(23) Verso tagliato dal legatore.

(24) Verso tagliato dal legatore.

(25) Prima c'era: *Es un hondo calabozo* (cf. v. 288) poi cancellato.

(26) Tagliato dal legatore.

(27) Il ms. indica: *Antiocho*, ma sembrano piuttosto le ultime parole di *Marcela*.

(28) Qui il legatore ha tagliato un'indicazione; forse proviene *Celin el Rey* (!)

(29) Prima: *en tierras*. La correzione è della stessa mano del testo.

(30) Manca certo una parola; ho supplito secondo il senso.

(31) Nel ms. *un acho*.

(32) Nel ms. *al suelo*.

(33) È il nome cristiano preso da Ali.

(34) Nel ms. *connigo*.

(35) Prima: *ora hechura soy*. Correzione della stessa mano del testo.

(36) Prima: *familia*. Correzione della stessa mano del testo.

(37) È un accenno a una *copla* molto popolare. Lope ne ha fatto una *glosa* in altra sua produzione. V. *Obras*, II p. xxxiv e 20.

(38) Prima c'era *Gran milagro*; correzione della stessa mano.

(39) Nel testo c'è solo il segno +

(40) Questo foglio, fino alla fine della commedia, è di calligrafia diversa che a me pare quella di Martinez de Mora.

(41) Le parole in corsivo le ha aggiunte a margine Don Francisco de Rojas.

(42) Nel ms. *para ver si es el propio tito corre*.

(43) Il Rojas cancellò *fino* e mise *tragedia*; ma preferisco il testo.

(44) Felice correzione del Rojas. Il testo diceva: *remedio, en el alma aguardo*. Io però, come ho segnato nel testo, toglierei *yo* perchè se no cresce una sillaba.

56620

